

BANCA D'ITALIA

Tematiche istituzionali

**La Centrale dei rischi nella gestione
del credito: esperienze e prospettive**



Aprile 2002

**La Centrale dei rischi nella gestione
del credito: esperienze e prospettive**

Aprile 2002

Questa pubblicazione raccoglie i contributi presentati alla giornata di studio “La Centrale dei rischi nella gestione del credito: esperienze e prospettive”, svoltasi presso la S.A.Di.Ba. (Perugia) il 9 aprile 2002.

INDICE

<i>Vincenzo Desario</i> Apertura dei lavori.....	7
<i>Carlo Chiesa</i> La Centrale dei rischi: un contributo alla condivisione delle informazioni nel mercato del credito.....	13
<i>Giovanni Carosio</i> Le informazioni sulla clientela nelle analisi della Vigilanza.....	29
<i>Alessandro Carretta</i> Evoluzione dei modelli di intermediazione finanziaria, cambiamento della cultura bancaria e ruolo delle Centrali dei rischi.....	39
<i>Andrea Resti</i> La Centrale dei rischi a supporto dei processi di controllo del rischio: possibili spunti evolutivi.....	55
<i>Fabio Arnaboldi – Enrico Bertulesi</i> La Centrale dei rischi: utilizzo del patrimonio informativo nell’esperienza del gruppo Unicredito Italiano.....	73
<i>Renato Della Moretta</i> Attualità della Centrale dei rischi. Rielaborazione dei dati e utilizzo della stessa presso il gruppo Credito Valtellinese.....	83
<i>Roberto Falcone</i> Le informazioni della Centrale dei rischi e il controllo del rischio di credito della Revisione interna in Banca di Roma.....	95
<i>Aldo Lombardo</i> Spunti di riflessione sulla possibile evoluzione della Centrale dei rischi: i gruppi societari, nuove forme tecniche di intervento.....	115
<i>Marco Salemi</i> La convergenza delle esigenze informative per la gestione del rischio di credito in ottica regolamentare e di business: alcune ipotesi di arricchimento della Centrale dei rischi in vista di Basilea II.....	123

APERTURA DEI LAVORI ¹

Porgo il benvenuto e il mio saluto a tutti i partecipanti a questa giornata di studio. Rivolgo altresì un vivo ringraziamento ai relatori che hanno accettato l'invito a offrire il loro contributo. Il convegno odierno affronta un tema centrale per gli intermediari: la disponibilità di informazioni per la gestione dei rischi di credito.

Nella valutazione di tutti gli osservatori - accademici, uomini della professione, autorità di vigilanza - il rischio di credito resta l'elemento cruciale per la stabilità delle imprese e dei sistemi bancari. L'efficienza delle procedure di selezione e di *monitoring* degli affidati, le pratiche di determinazione dei tassi di interesse sui prestiti, la gestione dei rischi impliciti nel portafoglio crediti costituiscono il banco di prova più severo per gli intermediari.

In Italia dalla metà degli anni novanta il credito bancario, sospinto dalla crescita degli investimenti e dal ricorso delle famiglie ai mutui e al finanziamento dei consumi durevoli, si è accresciuto a un ritmo medio annuo dell'ordine dell'8 per cento, superiore di circa tre punti a quello del PIL nominale.

La dinamica dei crediti di dubbia esigibilità mette chiaramente in risalto il nesso stretto della qualità del credito con la solidità di fondo dell'economia e con la sua evoluzione congiunturale.

Nel primo quinquennio degli anni novanta le pressioni recessive e il brusco innalzamento dei tassi di mercato avevano gravemente intaccato gli equilibri reddituali delle imprese, soprattutto di quelle che, operando prevalentemente sui mercati interni, non beneficiavano degli effetti del deprezzamento del cambio. Nei bilanci delle banche i flussi annuali dei crediti inesigibili, nella definizione delle sofferenze rettificata, avevano raggiunto valori dell'ordine del 3 per cento degli impieghi nel triennio 1993-95.

Negli anni più recenti si è assistito a un significativo miglioramento della qualità del credito: il flusso delle sofferenze rettificata è progressivamente sceso, fino allo 0,9 per cento dei prestiti nel 2001; la

¹ A cura di Vincenzo Desario, Banca d'Italia.

consistenza delle sofferenze, che nel 1996 aveva raggiunto il valore massimo del 10 per cento, si è ridotta a 4,7 nello scorso dicembre.

La migliorata qualità del credito è confermata da un'analisi condotta di recente dalla Vigilanza, che ha utilizzato i bilanci delle imprese e le informazioni tratte dalla Centrale dei rischi per valutare la probabilità di insolvenza di 193.000 aziende, rappresentative nell'insieme del 60 per cento dei finanziamenti bancari a società non finanziarie. Dallo studio emerge un aumento significativo della quota dei crediti diretti alle imprese di migliore qualità; alla fine del 2001 alle aziende con probabilità di insolvenza inferiore all'1 per cento, corrispondente approssimativamente ad un rating "BB" o migliore, era destinato l'80 per cento dei prestiti complessivamente concessi alle imprese del campione.

Il miglioramento è stato determinato dal più favorevole andamento ciclico dell'economia, che ha pervaso tutti i comparti produttivi, toccando anche le regioni meridionali. Vi hanno contribuito lo sviluppo di tecniche innovative per la gestione dei portafogli crediti e le riorganizzazioni dei processi aziendali connesse con le operazioni di concentrazione.

Nell'ultimo triennio, attraverso cartolarizzazioni, le banche hanno ceduto crediti in sofferenza per quasi 26 miliardi di euro, sebbene parte del rischio sia stata mantenuta nel portafoglio attraverso l'acquisto di tranches di titoli *junior*; le operazioni hanno progressivamente riguardato anche crediti in normali condizioni.

Si è fatto crescente ricorso agli strumenti derivati su crediti, che consentono di assumere le componenti di rischio per la cui gestione si presume il possesso della necessaria professionalità; di diversificare la composizione del portafoglio, anche attraverso l'acquisizione di posizioni nei confronti di clientela collocata lontano dalle aree di insediamento. In base ai dati raccolti dalla BRI, a giugno dello scorso anno l'operatività delle banche italiane, valutata sul valore nozionale dei contratti, si commisurava a circa il 10 per cento di quella complessiva.

Le operazioni di aggregazione, che dal 1990 a oggi hanno riguardato banche con fondi intermediati pari a quasi la metà di quelli complessivi, hanno consentito di accrescere la diversificazione dei crediti per settori e residenza delle controparti; di valorizzare le economie nella raccolta e valutazione delle informazioni, tipiche dell'attività bancaria. Hanno dato la possibilità a banche ben organizzate di migliorare le modalità di erogazione e *monitoring* dei finanziamenti presso intermediari dei quali hanno acquisito il controllo.

All'interno delle strutture aziendali sono stati riesaminati i criteri di ripartizione delle competenze per categorie di operazioni o di controparti, allo scopo di realizzare un migliore utilizzo delle risorse professionali e di promuovere una più approfondita conoscenza delle esigenze della clientela. Modifiche organizzative e affinamenti delle procedure statistiche hanno ampliato la gamma delle informazioni utilizzate per la valutazione del merito di credito e reso più tempestiva la verifica dell'andamento dei rapporti con gli affidati.

I miglioramenti fin qui conseguiti non possono tuttavia attenuare l'impegno che gli amministratori bancari devono dedicare all'ulteriore rafforzamento della capacità di valutare il rischio di credito in chiave prospettica.

È esperienza comune a tutti i sistemi bancari, anche quelli dei paesi finanziariamente più evoluti, che nelle fasi in cui la rischiosità delle operazioni di credito sembra ridursi si fa più forte il pericolo, sotto la pressione della competizione per la conquista di quote di mercato, di assumere comportamenti poco attenti alle prospettive di reddito dei prenditori. Solo quando sono percepibili i riflessi dell'inversione ciclica le banche tendono a correggere bruscamente le politiche di offerta del credito, attraverso aumenti di tasso e pratiche di razionamento che possono aggravare le difficoltà delle imprese, soprattutto di quelle di piccole dimensioni.

L'osservazione delle serie storiche mostra che il deterioramento della qualità del credito segue con ritardo l'avvio di fasi congiunturali sfavorevoli; la flessione nel ritmo di crescita dell'attività economica osservata nel 2001 potrebbe riflettersi nei prossimi mesi sulla qualità del credito bancario. È auspicabile che le banche assumano iniziative volte ad accrescere la disponibilità di risorse patrimoniali, innanzitutto attraverso l'ampliamento della base di capitale primario, e rivolgano una costante attenzione ai possibili affinamenti delle procedure di selezione e *monitoring* degli affidati.

Da una indagine condotta lo scorso anno dalla Vigilanza, su intermediari rappresentativi di circa il 90 per cento degli impieghi bancari, emergono aree di possibile avanzamento: una più dettagliata classificazione della clientela consentirebbe di commisurare più strettamente i tassi di interesse e le procedure di gestione delle relazioni di credito alla rischiosità dei prenditori e di stimare con maggiore accuratezza le perdite connesse con eventuali difficoltà di rimborso dei prestiti. Le metodologie statistiche utilizzate per valutare la rischiosità delle operazioni di impiego potrebbero risultare ancor più precise avendo predisposto

archivi informatici di dati in grado di coprire fasi del passato caratterizzate da evoluzioni congiunturali alterne.

La Banca d'Italia ha da sempre prestato grande attenzione all'esigenza che le banche dispongano di informazioni adeguate sulla clientela finanziata. Risale all'inizio degli anni Sessanta la decisione assunta dal "Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio", su proposta dell'Organo di vigilanza, di dar vita a un sistema di centralizzazione dei rischi che consentisse agli intermediari di gestire in modo consapevole il cumulo di affidamenti in capo a uno stesso soggetto.

La Centrale dei rischi divenne operativa nel 1964. Da allora i suoi servizi sono ampiamente inseriti nei processi aziendali di selezione e di monitoraggio delle controparti.

La Banca d'Italia ha promosso in più occasioni, in raccordo con le indicazioni provenienti dagli intermediari e in coerenza con gli indirizzi generali dell'attività di vigilanza, modifiche e integrazioni alla rilevazione centralizzata dei rischi. Non ha mancato di sollecitare le banche a svolgere al meglio il loro compito, assicurando correttezza e completezza delle segnalazioni.

È necessario che le banche raccolgano ed elaborino informazioni affidabili e tempestive sulla situazione finanziaria della clientela e sulla sua capacità di reddito. Disporre di un adeguato sistema informativo è condizione di successo; la sua integrazione nel sistema dei controlli interni consente di evitare l'assunzione inconsapevole dei rischi, di allocare le risorse in modo ottimale.

Nella seconda metà degli anni novanta, a fronte delle innovazioni avvenute nei mercati finanziari, è stata attuata d'intesa con gli intermediari una profonda riforma, al fine di potenziare il servizio della Centrale dei rischi. Lo schema di segnalazione offre ora una rappresentazione più ricca e articolata dei rischi e delle loro caratteristiche; la partecipazione alla rilevazione è estesa alle società finanziarie; il sistema informativo è più flessibile, si adatta con facilità ai cambiamenti.

A distanza di cinque anni da quel significativo intervento, la Banca d'Italia ha ritenuto di organizzare l'odierno convegno per una valutazione comune sulle esperienze maturate e sulle esigenze informative emerse nel frattempo. Le riflessioni di coloro che quotidianamente operano nel settore e quelle che maturano nel mondo accademico sono fondamentali per continuare a garantire l'aderenza del servizio della Centrale dei rischi ai bisogni degli intermediari e dell'intero sistema finanziario.

Il fabbisogno di nuove informazioni va valutato anche in relazione alle innovazioni in corso in sede internazionale nella regolamentazione dell'adeguatezza patrimoniale delle banche. L'obiettivo principale della proposta di modifica dell'Accordo sul capitale è la realizzazione di una correlazione più stretta tra patrimonio e rischi. Alle banche è consentita la scelta tra una pluralità di metodi di calcolo dei requisiti, con incentivi che mirano a promuovere tecniche più raffinate di misurazione e gestione dei rischi. L'applicazione di sistemi più precisi consentirà di contenere la dotazione patrimoniale, a parità di attività in portafoglio.

Con riferimento al rischio di credito, il metodo dei rating interni è basato sull'utilizzo, previa verifica dell'autorità di Vigilanza, di sistemi aziendali di classificazione della clientela secondo le probabilità di insolvenza.

I servizi informativi della Centrale dei rischi sono destinati ad assumere un ruolo rilevante nell'applicazione di criteri di misurazione del rischio utilizzabili anche a fini prudenziali. È indispensabile che le banche dispongano di informazioni più complete e meglio articolate per effettuare confronti tra le proprie valutazioni e quelle medie relative ai comparti geografici e settoriali di riferimento, ovvero per effettuare analisi di scenario; la Vigilanza dovrà contare su informazioni più dettagliate sia per condurre l'attività di riconoscimento dei sistemi di rating interni adottati dagli intermediari sia per condurre analisi aggregate.

Due anni fa sono state messe a disposizione due serie statistiche sull'insolvenza della clientela bancaria, riguardanti rispettivamente: a) i tassi annuali di ingresso in sofferenza rettificata, ripartiti per settori, classi dimensionali e regione di residenza dei prenditori; b) i tassi di mortalità dei prestiti, attraverso i quali seguire nel tempo l'evoluzione di popolazioni chiuse di prestiti censiti. Le serie statistiche vengono utilizzate con intensità crescente dagli intermediari per mettere a punto i sistemi di rating e i modelli di portafoglio.

Le ulteriori esigenze informative discendono, altresì, dalla previsione di una definizione armonizzata di insolvenza per la misurazione delle probabilità di fallimento e dei tassi di perdita registrati sulle singole posizioni. Si tratta di un aspetto complesso, sul quale i lavori in sede internazionale non sono ancora compiutamente definiti. Per un verso, una definizione armonizzata è necessaria in quanto differenze sostanziali nella gamma di eventi creditizi assimilati al default possono dare luogo ad alterazioni del principio del *level playing field* tra banche e tra paesi; per altro verso le difformità delle definizioni adottate dagli intermediari

riflettono le norme contabili, fiscali e fallimentari vigenti nei vari paesi, nonché le diversità di comportamento dei debitori.

Nella definizione proposta dal Comitato di Basilea rientrano, per i crediti alle imprese, le posizioni classificate in incaglio o in sofferenza nonché altre fattispecie quali i crediti insoluti da un certo periodo di tempo.

Altre informazioni utili alla Vigilanza potranno riguardare i rating attribuiti dalle banche ai singoli crediti, i tassi di perdita realizzati in relazione alla tipologia di transazioni.

Gli interventi di questa mattina ci segnaleranno le aree che possono essere approfondite per delineare e valutare eventuali interventi sulla Centrale dei rischi; potranno offrire utili spunti anche agli intermediari per un più efficace impiego delle informazioni disponibili.

Preservare il patrimonio informativo della Centrale dei rischi è un imperativo per tutti noi. Occorre continuare a lavorare per migliorare la qualità dei dati e per rendere più rapido il loro aggiornamento: la disponibilità di informazioni tempestive è condizione essenziale e indispensabile per operare in un mercato in rapida evoluzione. In particolare, il perimetro della rilevazione può essere rivisto per valutare l'opportunità di ricomprendere nell'area di censimento i nuovi prodotti finanziari, ovvero nuove forme di cessione del rischio di credito.

Nell'augurare a tutti buon lavoro, lascio ai relatori il compito di sviluppare le tematiche in discussione.

LA CENTRALE DEI RISCHI: UN CONTRIBUTO ALLA CONDIVISIONE DELLE INFORMAZIONI NEL MERCATO DEL CREDITO ¹

In un mondo “à la Walras”, caratterizzato da mercati perfettamente concorrenziali, le informazioni sono disponibili per tutti e i prezzi rappresentano l’elemento fondamentale alla base del processo decisionale. In realtà, i soggetti operano in condizioni di incertezza in quanto l’informazione è un bene scarso e non uniformemente distribuito tra gli agenti economici. Essa è quindi una risorsa “costosa”, un “bene economico”, la cui produzione genera valore.

Il ruolo centrale dell’informazione emerge in modo particolarmente evidente nei mercati finanziari, caratterizzati dalla eterogeneità dei beni in essi scambiati, da relazioni fiduciarie che si svolgono nel tempo e da promesse di adempimenti futuri che rendono essenziale la conoscenza delle caratteristiche soggettive della controparte.

Una letteratura ormai consolidata riconosce proprio agli intermediari creditizi la funzione di generare informazioni sull’affidabilità dell’impresa da finanziare.

I sistemi centralizzati di rilevazione dei rischi si inseriscono nel processo di produzione dell’informazione. Essi attivano meccanismi di condivisione tra gli operatori delle conoscenze “private” relative alle passate performance dei debitori e accrescono la quantità complessiva di informazione nel mercato, in virtù del valore aggiunto prodotto dall’integrazione delle fonti.

La disponibilità di informazioni più complete e tempestive sulle caratteristiche e sui comportamenti della clientela attenua il problema dell’*adverse selection*, disincentiva comportamenti di *moral hazard* e riduce le rendite informative derivanti dalle relazioni di credito.

A livello microeconomico, ciò si traduce per i singoli intermediari in un più efficiente impiego delle risorse e in un miglioramento della qualità dei portafogli, facilitando, in definitiva, il raggiungimento degli equilibri economici e finanziari; per la clientela meritevole si concretizza in un più

¹ A cura di Carlo Chiesa, Banca d’Italia.

agevole accesso al credito sia in termini di quantità sia in termini di costo del finanziamento.

Gli effetti a livello macroeconomico sono l'aumento del grado di concorrenzialità e di efficienza del mercato, il miglioramento della stabilità del sistema nel suo complesso, una maggiore disponibilità di credito per l'economia.

La Centrale dei rischi quale sistema informativo pubblico sulle relazioni di credito

La rilevanza per il sistema economico e finanziario di questi vantaggi rende evidente l'interesse pubblico a favorire un'adeguata circolazione tra gli intermediari delle informazioni sulla clientela. E' compito, quindi, delle autorità disegnare una cornice regolamentare che incentivi o realizzi la raccolta, l'organizzazione e la diffusione di tali informazioni, cogliendo le complementarità che esistono tra forze del mercato da un lato e intervento pubblico dall'altro.

La produzione diretta di informazione microeconomica da parte del soggetto pubblico è strettamente correlata all'accertamento di un interesse riconducibile al sistema nel suo complesso. Nel dosarne intensità e ampiezza è utile considerare alcune sue peculiarità, che la stessa dottrina ha più volte sottolineato.

La capacità impositiva dell'autorità permette una copertura "universale" del fenomeno di interesse; l'effettività e l'efficacia del suo potere sanzionatorio impediscono fenomeni cc.dd. di *free riding* che possono caratterizzare i comportamenti degli aderenti ai *credit bureaux* privati; la qualità delle informazioni diffuse può essere innalzata grazie a sistemi di controllo logico-statistico, che sfruttano anche le sinergie derivanti dalla gestione di altri sistemi informativi sugli intermediari.

L'esistenza di istruzioni vincolanti per l'intero sistema favorisce inoltre una generale standardizzazione delle modalità di rappresentazione dei fenomeni, agevolando il colloquio tra gli operatori. E' un contributo all'efficienza nella sindacazione dei finanziamenti e nello smobilizzo dei crediti sul mercato; agevola la ricostruzione delle posizioni consolidate della clientela in occasione dei processi di riorganizzazione aziendale conseguenti a operazioni di fusione e incorporazione; rende più fluido ed efficace anche il rapporto tra gli intermediari e l'autorità preposta alla loro supervisione.

La continuità e la stabilità che connotano, di norma, il servizio erogato da un soggetto pubblico favoriscono infine l'accumulo nel tempo di un ingente patrimonio informativo, che può tornare utile non solo alla ricerca e all'analisi economica ma anche alla costruzione di statistiche da usare nei processi di gestione del credito alla clientela.

Con queste consapevolezze la Banca d'Italia opera da sempre nel campo dell'informazione. Molteplici sono i servizi resi alle banche e agli intermediari finanziari per irrobustire e potenziare le conoscenze alla base delle loro scelte. Lo strumento più "antico" utilizzato per accrescere l'informazione disponibile sulla clientela è sicuramente la Centrale dei rischi, per la quale il flusso informativo rivolto agli intermediari rappresenta la stessa ragion d'essere.

L'evoluzione della Centrale dei rischi

Istituita nel 1962 per consentire alle banche di gestire in modo consapevole l'accumulo in capo allo stesso soggetto di affidamenti concessi da una pluralità di intermediari (cc.dd. fenomeno di pluriaffidamento), la Centrale dei rischi si è sviluppata nel corso dei suoi quasi quarant'anni in linea con i cambiamenti intervenuti nel mercato e con gli obiettivi di efficienza e stabilità del sistema finanziario perseguiti nell'attività di vigilanza.

La convinzione che l'evoluzione della Centrale dei rischi dovesse tener conto della capacità del mercato di produrre spontaneamente forme di condivisione delle informazioni sulla clientela e della presenza di altre iniziative pubbliche su segmenti informativi adiacenti ha richiesto un'attenta modulazione degli interventi.

Gli strumenti utilizzati dalla Banca d'Italia per gestire le innovazioni sono stati: l'area degli intermediari partecipanti, la soglia di rilevazione degli affidamenti, la tipologia e la quantità di informazioni raccolte.

L'impianto originario prevedeva una soglia di rilevazione elevata, la partecipazione delle sole aziende di credito e una classificazione degli affidamenti basata sulla loro forma tecnica. Ben presto il sistema si sviluppò con l'estensione della rilevazione ai crediti concessi dagli istituti di credito speciale e a quelli di ammontare più contenuto.

Negli anni settanta, si enfatizza l'andamento della relazione di credito, si colgono il momento del default e i collegamenti tra soggetti suscettibili di incidere sull'entità dell'indebitamento: le sofferenze, i rischi

indiretti e le coobbligazioni divennero quindi parte integrante della rilevazione.

Sul finire degli anni ottanta, i contenuti informativi del servizio si arricchiscono grazie a una diversa classificazione delle linee di credito che, pur costretta dai vincoli dell'architettura informatica allora disponibile, fosse in grado di cogliere meglio le caratteristiche intrinseche di rischiosità dei finanziamenti.

Negli anni novanta il processo evolutivo della Centrale dei rischi conosce una decisa accelerazione. Dapprima, l'azzeramento della soglia di rilevazione per i crediti in sofferenza e l'ampliamento della rilevazione ai finanziamenti concessi alla clientela italiana dalle filiali estere delle banche nazionali; successivamente, all'inizio del 1997, prende avvio una profonda riforma del sistema informativo che ha innovato i processi di produzione e di fruizione del servizio, ha introdotto una metodologia di descrizione dei dati duttile e flessibile (cosiddetto "modello matriciale"), ha esteso l'area di rilevazione agli affidamenti concessi dagli intermediari finanziari, ha disegnato una segnalazione in grado di fornire una rappresentazione pluridimensionale della posizione debitoria dell'affidato che potesse cogliere i diversi profili della relazione "banca-cliente". Il nuovo schema di rilevazione propone oltre 1000 osservazioni teoriche per ogni cliente a fronte di 9 del sistema precedente.

In questo lungo cammino si è venuto così a realizzare, progressivamente, un sistema informativo sulle relazioni di clientela, in grado di mettere a disposizione degli intermediari, oltre a dati quantitativi sui rapporti di finanziamento, una ricca e integrata collezione di elementi informativi sulle loro caratteristiche e sul loro andamento nonché riferimenti utili a descrivere il profilo dei soggetti affidati.

Il rapporto "banca-cliente"

L'evoluzione della Centrale dei rischi si è accompagnata a una modificazione del rapporto tra i singoli intermediari e i prenditori di credito, divenuta negli anni sempre più evidente: complessità crescente delle relazioni e rafforzamento delle stesse appaiono i tratti principali del cambiamento.

L'analisi storica delle segnalazioni della Centrale dei rischi offre una chiara evidenza di quest'ultima circostanza.

Da una indagine condotta sui dati relativi agli affidamenti delle imprese (cfr. allegato 1) si rileva, a partire dalla fine degli anni '80, una

costante riduzione del numero medio di banche per cliente, un aumento della concentrazione dei fidi accordati alle singole imprese superiore a quella indotta dalla semplice redistribuzione delle quote delle banche “uscite” e una sempre più chiara posizione di *leadership* in capo alla “prima banca”. I fenomeni si accentuano, anche se con diversa intensità, se le banche appartenenti allo stesso gruppo creditizio vengono considerate unitariamente. La variazione maggiore riguarda il numero medio di “intermediari” (siano essi gruppi o banche) che affidano lo stesso soggetto; più contenuto è l’aumento della concentrazione e della quota detenuta dal primo “intermediario”. Il comportamento di questi ultimi due indicatori sembra segnalare la tendenza, anche all’interno dei gruppi creditizi, a individuare per lo stesso cliente una banca di riferimento.

Il rafforzamento delle relazioni presenta una dinamica via via più accentuata al crescere della dimensione della clientela, qui approssimata con l’ammontare del fido totale ricevuto dal sistema, riducendo significativamente la prassi dell’affidamento multiplo, storicamente rilevante per le imprese più grandi. Ove si considerano i clienti con un fido superiore a 100 milioni di euro, nel periodo 1992 - 2001:

- il numero medio di “intermediari” per cliente si è quasi dimezzato (da 20,7 a 11,6);
- la concentrazione misurata con l’indice di Herfindahl è aumentata da 0,20 a 0,28;
- la quota detenuta in media dal primo “intermediario” è cresciuta dal 30,8 % al 38,9%.

Il risultato di questo processo può essere così fotografato: a fine 2001, l’85% circa dei clienti con un affidamento complessivo fino a 2,5 milioni di euro è finanziato dal primo “intermediario” per oltre la metà. Nelle classi successive, la percentuale scende gradatamente ma resta su livelli significativi anche per i clienti più grandi: quasi un quarto di quelli con fido superiore a 100 milioni di euro è assistito per almeno il 50% dal primo “intermediario”.

La localizzazione geografica della clientela - che in passato segnalava una qualche differenza nel livello di pluriaffidamento, più elevato nel nord che nelle altre aree del paese - perde nel tempo significatività.

Il più robusto rapporto banca-cliente che si va affermando anche in Italia è connesso con i cambiamenti strutturali dell’industria bancaria nel paese, ma appare anche sollecitato dalle scelte aziendali degli intermediari.

Relazioni di clientela più lunghe ed esclusive rendono possibile e conveniente un'attività di monitoraggio più intensa e costante; consentono, quindi, di produrre informazioni più accurate. In questa prospettiva, la possibilità offerta dai sistemi di centralizzazione dei rischi di condividere le informazioni continuerà a favorire le dinamiche competitive del mercato.

I servizi della Centrale dei rischi

La grande messe di informazioni raccolta dalla Centrale dei rischi viene resa disponibile al sistema bancario e finanziario attraverso elaborazioni periodiche e sistematiche e con prodotti confezionati di volta in volta sulla base di specifiche richieste prospettate dai singoli intermediari: fanno parte della prima categoria il flusso mensile nominativo che restituisce informazioni sulle relazioni di credito dei singoli soggetti con il sistema e i flussi statistici, anch'essi a periodicità mensile, che, unitamente alle pubblicazioni, offrono informazioni sul mercato del credito sotto i profili della rischiosità, della concentrazione e della dimensione degli affidamenti e delle principali caratteristiche della clientela. All'interno del secondo gruppo, il principale servizio è rappresentato dalla "prima informazione": essa consente agli intermediari di interrogare, all'occorrenza, il sistema informativo della Centrale dei rischi per ottenere informazioni sulla clientela effettiva o potenziale per la quale è comunque in corso un'istruttoria di affidamento.

I prodotti di natura statistica hanno conosciuto in questi ultimi anni un potenziamento. La pubblicazione, a partire dal 2000, dei tassi di "decadimento" e di "mortalità" dei finanziamenti, utili per la messa a punto dei sistemi di *rating* interno e dei modelli di portafoglio, è un esempio importante.

Per consentire il pieno sfruttamento del potenziale informativo di queste statistiche, la Banca d'Italia sta ora lavorando per approntare e distribuire a ciascun intermediario le serie storiche riferite alla propria clientela: esse saranno elaborate a partire dal 1989 e avranno una periodicità trimestrale. Alla nuova periodicità saranno adeguate anche le informazioni riferite al sistema, attualmente caratterizzate da una cadenza annuale. I nuovi prodotti saranno distribuiti in autunno.

Il servizio di "prima informazione", attivato sin dall'inizio degli anni '70, riscuote un rinnovato e crescente interesse degli intermediari (cfr. allegato 2): nel 2001 le richieste soddisfatte hanno superato i 2,7 milioni con un aumento di circa il 70% rispetto al 1998, anno in cui è entrata a regime la riforma della Centrale dei rischi. La dinamica è stata

particolarmente accentuata per quelle riferite alle famiglie, passate da 0,8 milioni a 1,6 milioni, con un incremento di circa l'84%; quelle relative alle imprese sono cresciute del 50%. Analizzando l'andamento delle richieste per classe dimensionale di banche, si rileva una crescita per tutti i gruppi, con un andamento più accentuato per gli intermediari di minore dimensione.

La Banca d'Italia evade le richieste di "prima informazione" in un tempo medio di due ore.

Ci si aspetta che il ricorso al servizio di "prima informazione" continui a crescere. L'esistenza di un margine di domanda potenziale può essere desunta, tra l'altro, dalla contenuta percentuale di nuovi affidamenti per i quali il servizio viene utilizzato: nel 2001, la segnalazione dei nuovi censiti in Centrale dei rischi risulta preceduta da richieste di "prima informazione" nel 40% dei casi. La percentuale è stata più alta per le imprese che per le famiglie (rispettivamente, 46% e 32%).

Alcuni spunti evolutivi

Dalle considerazioni sin qui svolte emerge ad evidenza che molto si è investito in quaranta anni nella Centrale dei rischi per accrescere le sue potenzialità informative e la sua capacità di corrispondere ai bisogni degli intermediari. Per preservare la sua efficacia è necessario che essa continui a essere pensata come un sistema informativo "in movimento", in grado di adattarsi per tempo alle modificazioni di mercato e alle innovazioni metodologiche nella gestione del rischio di credito.

I profili del sistema informativo sui quali si ritiene che possa essere indirizzato l'approfondimento sono: la disponibilità temporale delle informazioni e la collezione degli elementi informativi rilevati. Merita di essere considerato anche il perimetro della rilevazione.

La tempestività dei dati rilevati è differente per le diverse tipologie di informazioni: alcune, tipicamente quelle riferite al soggetto affidato, devono essere comunicate tendenzialmente "nel continuo" al verificarsi degli eventi; le altre, quelle relative alle relazioni in essere, sono rilevate con periodicità mensile e devono essere segnalate entro il 25 del mese successivo a quello di riferimento. Le prime sono disponibili per gli intermediari in poche ore; le seconde scontano un ulteriore periodo di circa 10 giorni, mediamente necessari per il completamento della base dati e per la correzione delle anomalie riscontrate dalla Banca d'Italia.

Il ritardo con cui la Centrale dei rischi viene a disporre dei dati sulle relazioni tra gli intermediari e la propria clientela non appare coerente con la sollecitazione del mercato a impiegare nei processi produttivi informazione sempre più “fresca”. Sembra quindi opportuno riflettere sulla convenienza a contenerlo. Due appaiono i possibili interventi da valutare: comprimere i tempi necessari per la lavorazione della rilevazione mensile, anche fissando eventualmente termini più brevi per l’invio dei dati; prevedere una periodicità di segnalazione inferiore al mese per alcuni eventi riferiti alle relazioni.

Gli elementi informativi sulle relazioni così come disegnati dalla riforma del '97 sono già ampi e articolati: la riflessione deve, quindi, orientarsi su interventi mirati che possono essere suggeriti dagli orientamenti che stanno emergendo in sede internazionale nell’ambito dei lavori sul rischio di credito ovvero sollecitati dall’esigenza di migliorare la capacità del sistema informativo di cogliere le situazioni di criticità delle relazioni. A titolo indicativo, si citano il miglioramento delle informazioni sull’utilizzo degli affidamenti, la rilevazione dei crediti scaduti e un possibile affinamento dei dati relativi al recupero dei crediti.

Veniamo al perimetro della rilevazione. I profili di indagine che rilevano a questo fine sono i cambiamenti nelle fonti di finanziamento degli operatori e le innovazioni di prodotto messe in campo dagli intermediari. Con riferimento al primo, il fenomeno più significativo segnalato dai conti finanziari nazionali è il crescente peso della componente estera nel finanziamento delle imprese: nel periodo 1° gennaio '99 – 30 giugno 2001, i crediti a breve e medio-lungo termine ricevuti dal resto del mondo sono raddoppiati, essendo passati da circa 43 a 88 miliardi di euro (l’incremento della componente interna è stato pari al 28%). La Banca d'Italia e le altre banche centrali dei paesi nei quali è attiva una Centrale dei rischi pubblica stanno coerentemente adoperandosi per rendere possibile la condivisione tra gli intermediari delle informazioni presenti nei diversi sistemi informativi. Sarà un primo intervento per preservare la valenza informativa dei sistemi di centralizzazione dei rischi in presenza di una crescente internazionalizzazione dei mercati.

Le innovazioni di prodotto registrate in questi anni suggeriscono infine di valutare tempi e modalità per estendere la rilevazione della Centrale dei rischi a forme di relazioni attualmente non censite: ci si riferisce tra l’altro all’operatività in derivati finanziari e alle diverse tecniche di cessione dei rischi (ad esempio, derivati su crediti).

Quelli fin qui proposti sono solo primi spunti di riflessione. Il convegno odierno offrirà ulteriori sollecitazioni. Il lavoro delle prossime

settimane sarà quello di approfondire tutte le indicazioni e i suggerimenti; in quest'analisi sarà indispensabile il contributo degli intermediari per valutare i vantaggi e i costi dei diversi possibili interventi.

Concentrazione dei fidi per cliente
Distribuzione per classi di grandezza dell'indice di Herfindahl

Sistema bancario

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	0,96	0,96	0,96	0,95	0,97	0,97	0,97	0,96	0,96	0,96	0,96	0,97	0,97	0,97	0,96	0,96	0,96	0,97
da 250.000 a 499.999	0,69	0,70	0,70	0,69	0,73	0,71	0,71	0,71	0,71	0,71	0,71	0,73	0,72	0,72	0,72	0,73	0,73	0,74
da 500.000 a 2.499.999	0,49	0,49	0,48	0,48	0,50	0,50	0,50	0,50	0,51	0,51	0,52	0,53	0,53	0,52	0,52	0,54	0,55	0,56
da 2.500.000 a 4.999.999	0,35	0,34	0,34	0,34	0,35	0,35	0,36	0,36	0,38	0,38	0,39	0,39	0,38	0,38	0,39	0,40	0,42	0,43
da 5.000.000 a 24.999.999	0,28	0,27	0,27	0,27	0,27	0,28	0,30	0,31	0,32	0,33	0,33	0,33	0,32	0,31	0,32	0,33	0,34	0,36
da 25.000.000 a 99.999.999	0,20	0,19	0,19	0,19	0,20	0,21	0,22	0,23	0,24	0,25	0,25	0,24	0,24	0,24	0,25	0,25	0,26	0,28
pari ad almeno 100.000.000	0,12	0,11	0,11	0,11	0,11	0,12	0,14	0,16	0,18	0,19	0,19	0,20	0,21	0,20	0,21	0,22	0,23	0,25

Sistema bancario (le banche appartenenti ad un gruppo creditizio sono considerate come unica entità)

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,96	0,96	0,96	0,97	0,97	0,97	0,97	0,97	0,97	0,97
da 250.000 a 499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,72	0,72	0,72	0,73	0,73	0,73	0,73	0,74	0,74	0,75
da 500.000 a 2.499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,53	0,53	0,53	0,55	0,54	0,54	0,54	0,56	0,57	0,58
da 2.500.000 a 4.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,40	0,41	0,40	0,41	0,40	0,41	0,41	0,43	0,45	0,46
da 5.000.000 a 24.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,34	0,35	0,34	0,35	0,34	0,33	0,34	0,37	0,38	0,39
da 25.000.000 a 99.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	0,25	0,26	0,26	0,26	0,25	0,26	0,27	0,29	0,30	0,31
pari ad almeno 100.000.000	-	-	-	-	-	-	-	-	0,20	0,21	0,20	0,22	0,22	0,21	0,23	0,26	0,28	0,28

Allegato 1/2

Concentrazione dei fidi per cliente
Distribuzione per classi di grandezza del numero di enti segnalanti

Sistema bancario

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	1,09	1,08	1,09	1,10	1,07	1,07	1,07	1,08	1,08	1,08	1,08	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07
da 250.000 a 499.999	1,78	1,74	1,76	1,79	1,66	1,70	1,70	1,70	1,71	1,71	1,72	1,67	1,68	1,69	1,68	1,66	1,66	1,64
da 500.000 a 2.499.999	3,40	3,36	3,40	3,42	3,25	3,25	3,21	3,21	3,17	3,15	3,14	3,05	3,08	3,10	3,07	2,99	2,92	2,83
da 2.500.000 a 4.999.999	6,18	6,18	6,14	6,17	5,98	5,91	5,86	5,79	5,60	5,54	5,54	5,52	5,52	5,47	5,35	5,16	4,95	4,73
da 5.000.000 a 24.999.999	9,28	9,42	9,42	9,40	9,24	9,08	8,84	8,61	8,23	8,04	7,94	7,98	8,01	7,97	7,81	7,53	7,23	6,74
da 25.000.000 a 99.999.999	16,26	16,34	16,33	16,38	15,92	15,68	15,41	14,82	14,08	13,37	13,01	12,76	12,84	12,64	12,20	11,80	11,48	10,43
pari ad almeno 100.000.000	33,26	33,88	33,28	32,38	31,91	30,63	29,14	26,40	24,03	22,84	21,84	20,12	19,15	18,91	18,37	17,48	16,71	15,15

Sistema bancario (le banche appartenenti ad un gruppo creditizio sono considerate come unica entità)

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	-	-	-	-	-	-	-	-	1,08	1,08	1,08	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07	1,07
da 250.000 a 499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	1,68	1,69	1,70	1,64	1,65	1,66	1,65	1,63	1,62	1,61
da 500.000 a 2.499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	3,04	3,02	3,04	2,93	2,96	2,97	2,91	2,78	2,71	2,68
da 2.500.000 a 4.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	5,27	5,20	5,28	5,14	5,13	5,08	4,86	4,50	4,31	4,27
da 5.000.000 a 24.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	7,61	7,40	7,52	7,28	7,29	7,24	6,85	6,20	5,93	5,82
da 25.000.000 a 99.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	12,65	12,03	12,18	11,38	11,35	11,12	10,24	9,07	8,69	8,41
pari ad almeno 100.000.000	-	-	-	-	-	-	-	-	20,68	19,52	19,83	17,30	16,47	16,29	14,81	12,82	11,84	11,57

Concentrazione dei fidi per clienteDistribuzione per classi di grandezza della quota di fido complessivo accordata dal primo ente (*valori percentuali*)**Sistema bancario**

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	96,06	96,32	95,99	95,63	97,12	96,94	96,87	96,59	96,45	96,37	96,29	96,92	96,88	96,83	96,79	96,74	96,75	96,90
da 250.000 a 499.999	74,11	75,01	74,59	74,07	76,67	75,60	75,67	75,69	75,66	75,68	75,67	76,83	76,35	76,17	76,36	76,87	77,13	77,78
da 500.000 a 2.499.999	57,45	57,61	56,95	56,92	57,84	57,74	58,53	58,59	59,36	59,69	60,02	61,42	60,71	60,29	60,61	61,65	62,68	63,81
da 2.500.000 a 4.999.999	45,51	44,90	44,83	44,71	45,10	45,51	46,18	46,64	48,26	48,73	48,97	49,30	48,80	48,80	49,32	50,40	51,86	53,04
da 5.000.000 a 24.999.999	39,39	38,17	37,86	37,68	37,79	38,72	40,13	41,27	42,96	43,55	43,59	43,38	42,51	41,90	42,29	43,30	44,38	46,25
da 25.000.000 a 99.999.999	30,97	30,02	29,00	28,98	29,74	31,16	32,25	32,98	34,26	35,61	35,98	34,65	34,07	34,76	35,28	35,35	35,94	38,28
pari ad almeno 100.000.000	22,15	20,57	20,24	20,54	20,03	21,47	24,39	26,29	28,66	29,58	29,81	30,37	30,92	29,95	31,10	32,33	33,26	35,62

Sistema bancario (le banche appartenenti ad un gruppo creditizio sono considerate come unica entità)

Classi di importo (unità di euro)	Anni																	
	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	-	-	-	-	-	-	-	-	96,56	96,49	96,38	97,02	96,98	96,93	96,90	96,89	96,89	97,02
da 250.000 a 499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	76,50	76,56	76,34	77,58	77,16	76,99	77,31	78,11	78,36	78,69
da 500.000 a 2.499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	61,03	61,47	61,27	62,97	62,29	61,94	62,51	64,14	65,14	65,67
da 2.500.000 a 4.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	50,45	51,09	50,55	51,50	51,01	51,12	52,09	54,06	55,52	55,91
da 5.000.000 a 24.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	45,12	45,98	45,18	45,70	44,86	44,42	45,44	47,75	48,98	49,78
da 25.000.000 a 99.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	36,50	37,81	37,29	36,65	36,28	37,04	38,59	40,48	41,56	42,45
pari ad almeno 100.000.000	-	-	-	-	-	-	-	-	30,84	31,96	31,06	32,51	32,61	31,65	34,17	38,11	39,18	38,93

Allegato 1/4

Concentrazione dei fidi per clienteDistribuzione per classi di grandezza della quota di clienti finanziati per almeno il 50 per cento dall'ente leader
(valori percentuali)**Sistema bancario****Anni**

Classi di importo (unità di euro)	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	99,98	99,97	99,98	99,97	99,99	99,98	99,98	99,98	99,97	99,99	99,98	99,98	99,99	99,99	99,99	99,99	99,99	99,99
da 250.000 a 499.999	85,21	86,76	85,98	84,79	89,16	88,58	88,32	88,32	88,01	87,97	87,60	89,10	88,99	88,92	89,16	89,38	89,42	90,43
da 500.000 a 2.499.999	52,74	53,00	52,09	52,30	53,85	53,60	55,08	55,55	57,26	57,75	58,30	59,87	58,71	58,10	58,43	60,39	61,91	63,46
da 2.500.000 a 4.999.999	34,67	33,62	33,33	32,65	33,59	34,04	35,52	36,67	39,16	39,88	40,53	40,28	39,62	39,33	39,93	41,62	43,89	45,68
da 5.000.000 a 24.999.999	26,37	24,68	24,15	23,82	24,11	25,19	27,97	29,74	32,10	32,68	32,54	31,47	30,10	28,95	29,49	30,91	32,35	35,17
da 25.000.000 a 99.999.999	16,52	15,88	13,76	14,39	15,41	17,39	18,82	19,69	20,73	22,00	22,25	21,07	19,35	20,23	20,93	21,04	22,14	25,17
pari ad almeno 100.000.000	7,71	4,98	5,22	5,96	4,81	7,52	9,72	10,75	12,03	14,69	15,07	15,51	17,22	15,44	15,72	18,67	19,49	21,31

Sistema bancario (le banche appartenenti ad un gruppo creditizio sono considerate come unica entità)**Anni**

Classi di importo (unità di euro)	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Fino a 249.999	-	-	-	-	-	-	-	-	99,98	99,99	99,98	99,98	100,00	99,99	99,99	99,99	99,99	99,99
da 250.000 a 499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	88,93	88,94	88,44	89,98	89,92	89,92	90,42	90,84	90,96	91,56
da 500.000 a 2.499.999	-	-	-	-	-	-	-	-	60,20	61,00	60,68	62,77	61,65	61,25	62,09	65,24	66,69	67,09
da 2.500.000 a 4.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	42,32	43,30	42,92	43,81	42,80	42,55	43,89	47,03	49,59	50,41
da 5.000.000 a 24.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	34,32	35,31	34,27	34,24	32,66	31,65	33,05	35,86	37,82	39,29
da 25.000.000 a 99.999.999	-	-	-	-	-	-	-	-	22,25	24,09	23,29	22,59	20,92	21,45	22,87	25,09	26,91	28,33
pari ad almeno 100.000.000	-	-	-	-	-	-	-	-	13,68	16,49	15,62	17,38	17,74	17,40	17,90	22,67	24,55	24,16

Nota metodologica

L'evoluzione del rapporto banca-cliente è stata studiata sulla base delle informazioni relative ai finanziamenti per cassa segnalati alla Centrale dei rischi nel periodo 1984 – 2001 dalle banche con riferimento alle imprese non finanziarie. Le imprese con almeno una segnalazione a sofferenza sono state escluse dall'indagine.

L'analisi è stata condotta sia considerando singolarmente ciascuna banca, sia trattando come un'unica entità le banche appartenenti allo stesso gruppo creditizio.

Al fine di rendere confrontabili i dati relativi all'intero periodo trattato si è provveduto a:

1. escludere le holding private e pubbliche, le unità o società con più di 5 e meno di 20 addetti, le società con meno di 20 addetti¹, in quanto la classificazione economica adottata fino al 1998 non includeva tali soggetti tra le "società non finanziarie";
2. deflazionare l'ammontare del fido in base al quale sono state costruite le classi di grandezza;
3. deflazionare il limite di censimento: sono state considerate solo le linee di credito superiori a 93.032 euro (valore massimo dei limiti di censimento espressi in euro costanti 2001 in vigore nel periodo analizzato).

Le tavole degli allegati 1/1, 1/2 e 1/3 riportano le medie aritmetiche degli indici individuali.

¹ La classificazione economica adottata è definita nella pubblicazione "Istruzioni relative alla classificazione della clientela per settori e gruppi di attività economica" curata dalla Banca d'Italia.

**Distribuzione delle richieste di prima informazione
per settori di attività economica**
(numero e incremento percentuale rispetto al 1998)

Settori della clientela	Anni			
	1998	1999	2000	2001
Imprese non finanziarie	486.693	544.487 <i>11,87</i>	640.336 <i>31,57</i>	731.519 <i>50,30</i>
Famiglie consumatrici	851.700	1.102.686 <i>29,47</i>	1.304.377 <i>53,15</i>	1.569.682 <i>84,30</i>
Famiglie produttrici	186.920	226.337 <i>21,09</i>	269.912 <i>44,40</i>	307.063 <i>64,28</i>
Altro	72.898	82.823 <i>13,61</i>	94.761 <i>29,99</i>	102.423 <i>40,50</i>
Totale	1.598.211	1.956.333 <i>22,41</i>	2.309.386 <i>44,50</i>	2.710.687 <i>69,61</i>

Allegato 2/2

**Distribuzione delle richieste di prima informazione
per gruppi dimensionali di banche**
(numero e incremento percentuale rispetto al 1998)

Anni Gruppi dimensionali di banche	1998	1999	2000	2001
Maggiori	462.016	548.360 <i>18,69</i>	597.659 <i>29,36</i>	692.561 <i>49,90</i>
Grandi	281.862	346.224 <i>22,83</i>	422.207 <i>49,79</i>	495.959 <i>75,96</i>
Medie	297.371	376.460 <i>26,60</i>	447.793 <i>50,58</i>	580.001 <i>95,04</i>
Piccole	247.988	321.700 <i>29,72</i>	438.113 <i>76,67</i>	553.456 <i>123,18</i>
Minori	65.623	96.901 <i>47,66</i>	131.921 <i>101,03</i>	203.592 <i>210,24</i>
Totale	1.354.860	1.689.645 <i>24,71</i>	2.037.693 <i>50,40</i>	2.525.569 <i>86,41</i>

LE INFORMAZIONI SULLA CLIENTELA NELLE ANALISI DELLA VIGILANZA ¹

Il mio intervento si propone di illustrare quali sono le esigenze della Vigilanza in questa fase di ripensamento del funzionamento della Centrale dei rischi. Noi presentiamo la nostra “lista della spesa”, le banche faranno altrettanto per le loro esigenze; alla fine di questa giornata cercheremo di vedere quali sono le aree di sovrapposizione di queste varie richieste e come il tutto possa essere combinato in una riforma complessiva.

E’ opportuna una premessa di tipo metodologico; parlerò di dati nominativi indipendentemente dall’archivio in cui sono contenuti. Oggi la maggior parte di tali dati sta nella Centrale dei rischi, ma alcuni sono invece presenti nella Matrice dei conti. Si può dire che l’inclusione nella Centrale dei rischi coincide con il concetto di “messa in condivisione” dei dati fra le banche partecipanti.

Dovendo fare un’analisi delle esigenze conoscitive, credo che non sia rilevante questo tipo di distinzione. Dobbiamo, quindi, parlare in generale di quali sono le esigenze che abbiamo in termini di dati nominativi: come queste esigenze saranno poi soddisfatte è un problema di secondo livello. Alcune delle nuove informazioni richieste potranno risiedere nella Centrale dei rischi, altre no; indipendentemente dall’archivio in cui sono collocate, si potrà discutere su quali dati debbano entrare in condivisione fra le banche e quali no.

L’intervento si apre con una rapida rassegna dei nostri attuali utilizzi dei dati nominativi, per mettere in evidenza gli obiettivi perseguiti. La trasposizione di questi obiettivi sull’evoluzione in atto ci permetterà di dedurre quali sono le nuove esigenze da soddisfare.

La seconda parte dell’intervento riguarda appunto le nuove esigenze, divise in:

- sviluppi delle informazioni che sono necessarie a causa dei cambiamenti nell’operatività delle banche; ovvero, mantenendo invariata la “filosofia” dell’attuale servizio della Centrale dei rischi, si tratta di capire quali sono le lacune da riempire;

¹ A cura di Giovanni Carosio, Banca d’Italia.

- sviluppi generati dall'Accordo di Basilea sul capitale, il quale introduce esigenze conoscitive molto ampie e fortemente innovative, per il cui soddisfacimento una struttura come la Centrale dei rischi potrebbe fornire soluzioni efficaci e relativamente poco costose.

Gli utilizzi attuali

I dati nominativi di cui oggi disponiamo sono:

- “sofferenze”, che provengono, naturalmente, dalla Centrale dei rischi;
- “incagli”, “dubbi esiti”, “tassi d’interesse”, che sono generati da fonti statistiche diverse; in particolare “incagli” e “dubbi esiti” non sono messi in condivisione fra le banche.

L'utilizzo che la Vigilanza fa di queste informazioni è triplice:

- a supporto dello studio del sistema nel suo complesso, come ricordato prima dal dr. Desario;
- come fonte primaria di dati per le valutazioni microeconomiche sulla qualità del portafoglio delle singole banche, con una finalità tipica di Vigilanza;
- e infine, aspetto particolarmente rilevante in questi tempi, per condurre analisi degli effetti della nuova regolamentazione del capitale e per contribuire a formulare proposte su come questa regolamentazione debba essere disegnata.

Negli utilizzi attuali, uno strumento essenziale è quello delle “sofferenze rettificata”: da un lato esso permette di fare analisi comparate dei criteri di classificazione dei crediti anomali adottati dalle diverse banche, per poi usare queste comparazioni a supporto degli interventi sui singoli intermediari; dall'altro il concetto di “sofferenza rettificata” viene usato come proxy dell'insolvenza ai fini del calcolo delle statistiche sulle probabilità di default.

Sugli “incagli” e i “dubbi esiti” si fanno analisi del tutto analoghe, ancora una volta con lo scopo di paragonare il comportamento classificatorio di banche diverse rispetto agli stessi clienti.

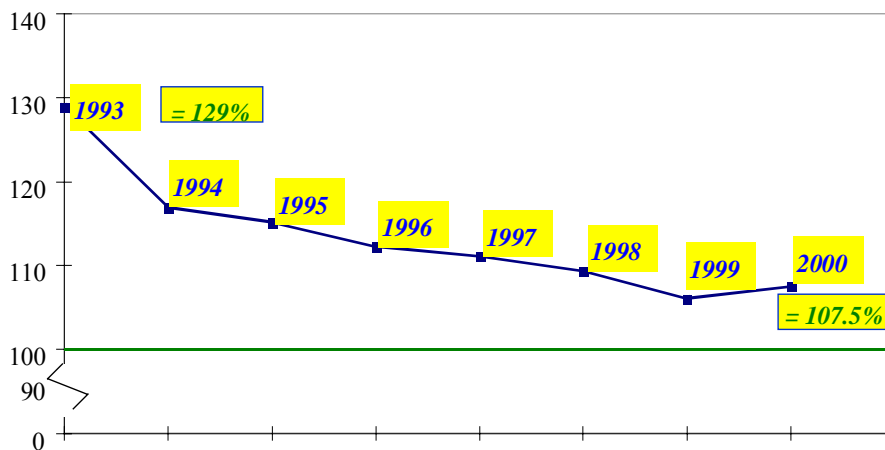
Quanto alla rilevazione dei tassi di interesse, uno sviluppo analitico particolarmente interessante è quello che collega i tassi con gli assorbimenti di capitale che si otterrebbero nella nuova regolamentazione, i

quali dipendono dalla probabilità di insolvenza dei singoli clienti e dai tassi di recupero sulle posizioni insolventi; questa analisi comparata consente di verificare la relazione che esiste tra il tasso d'interesse applicato dalla banca e l'assorbimento del capitale; quindi, di verificare il grado di copertura del rischio insito nei tassi di interesse applicati.

La riclassificazione dei portafogli delle banche viene fatta ricavando da questi dati della Centrale dei rischi una serie di indicatori di anomalia. Il primo di questi è il c.d. "gap": la differenza tra le sofferenze segnalate e le sofferenze rettificate. Altre zone contigue a quelle delle sofferenze vengono individuate utilizzando essenzialmente informazioni sugli sconfinamenti. Quindi, l'analisi cerca di verificare la qualità del portafoglio estendendo il campo di attenzione a tutte le "fasce" che sono contigue a quelle dell'anomalia dichiarata.

Nel grafico seguente viene mostrato l'andamento del rapporto sofferenze rettificate / sofferenze contabili, da quando questo indicatore è stato utilizzato sistematicamente negli interventi di Vigilanza; si può osservare che si è determinata una convergenza molto forte nelle dichiarazioni delle banche in termini di classificazione della clientela.

Rapporto Sofferenze rettificate / Sofferenze contabili
Intero sistema



I dati C.R. a supporto delle revisioni regolamentari

Sono state effettuate simulazioni sull'effetto che la regolamentazione, o meglio, le varie successive versioni della regolamentazione, come si andava delineando nel Comitato di Basilea, avrebbero avuto sulle singole banche e sul sistema.

Come "proxy" di quello che potrebbe essere il rating assegnato dalle banche a ciascun cliente sono stati utilizzati "scores" desunti dalla Centrale dei Bilanci. Quindi, sulla base delle probabilità di insolvenza ad essi collegate, approssimate con i tassi di ingresso in sofferenza rettificata, sono stati calcolati gli assorbimenti di capitale che si sarebbero determinati.

Un contributo importante che la Banca d'Italia ha fornito all'attività di studio e approfondimento sui rischi creditizi è rappresentato dalle tavole con i tassi di decadimento e mortalità, regolarmente pubblicate sul Bollettino Statistico dal 2000, che sono costruite sulla base dei passaggi a sofferenza rettificata registrati dal 1985 ad oggi.

Queste informazioni possono essere di aiuto nella messa a punto dei sistemi interni di misurazione dei rischi creditizi in questa fase di preparazione all'introduzione di una nuova regolamentazione: ad esempio, i prodotti statistici presenti nella base informativa pubblica consentono di integrare le informazioni di cui le singole banche già dispongono sulla propria clientela per coprire la mancanza di serie storiche sufficientemente lunghe o per ovviare al fatto che per alcune categorie di clientela le informazioni disponibili sono troppo "rade".

Un altro sfruttamento particolarmente importante è stato quello di desumere dall'andamento temporale delle serie storiche dei tassi di insolvenza le asset correlations che esistono fra classi di clienti. Quest'ultimo aspetto è particolarmente rilevante nelle discussioni attuali sui requisiti da applicare alle piccole imprese rispetto alle grandi. A sostegno dell'argomento che, a parità di probabilità di insolvenza, i portafogli delle piccole imprese richiedano un minore requisito di capitale, è il fatto che l'asset correlation fra queste imprese è sensibilmente minore di quella che si ha per le grandi; ne deriva una minore variabilità relativa delle perdite rispetto al loro valore medio, di cui occorrerebbe tener conto nella determinazione delle ponderazioni per i requisiti patrimoniali.

Evoluzione dell'operatività e nuovi dati nominativi

Avendo delineato gli utilizzi attuali dei dati nominativi, esaminiamo ora quali nuove informazioni dovrebbero essere acquisite per evitare che

l'evoluzione del modo in cui si svolge l'attività delle banche tolga significatività alle analisi. Tra i possibili aggiustamenti al "perimetro" di rilevazione della Centrale dei rischi, vanno presi in considerazione almeno i seguenti:

- Fidi delle filiazioni estere a residenti
- Derivati creditizi
- Cartolarizzazioni
- Gruppi di imprese
- Rischio di controparte dei contratti derivati.

Una prima questione è se sia opportuno estendere alle filiazioni estere il tipo di informazioni di cui oggi disponiamo per le filiali estere, ossia le informazioni sui crediti concessi ai residenti. E' evidente che c'è una certa sostituibilità tra finanziatori all'interno di uno stesso gruppo bancario: il credito può essere erogato abbastanza indifferentemente dalla casa madre o da sue propaggini. Quindi, ottenere questi dati servirebbe a stabilizzare le informazioni, a renderle "neutrali" rispetto a scelte di allocazione all'interno del gruppo bancario. Completerebbe l'informazione sull'esposizione dei clienti italiani, sia a livello di singola banca, sia a livello di sistema.

Per quanto riguarda i derivati creditizi è evidente che, sia dal lato dell'acquisto, sia dal lato della vendita, essi costituiscono operazioni analoghe, in termini di rischiosità, a quelle che si ottengono con i prestiti e le garanzie, e quindi non c'è alcun motivo perché questa categoria di rischio creditizio sfugga alla rilevazione.

Per le cartolarizzazioni si pone il problema di assicurare la continuità e la stabilità nel tempo delle informazioni sulle esposizioni della clientela anche quando i crediti escono dai portafogli delle banche. In parte questo risultato è già ottenuto nella misura in cui i veicoli che operano le cartolarizzazioni sono di diritto italiano, quindi "censiti" dalla C.R.. Peraltro, il problema non è solo quello di riaggregare nella posizione di ogni affidato quella parte di credito confluita in un portafoglio cartolarizzato, ma è anche quello di vedere se non siano interessanti notizie sulle cartolarizzazioni in quanto tali, sull'evoluzione di questi panieri di credito nel tempo. Sarebbe opportuno conoscere quale tipo di flusso di ritorno potrebbe essere utile per le banche.

Il quarto punto è quello che riguarda i gruppi di imprese. L'aspetto della concentrazione dei rischi è fondamentale in qualunque valutazione

della rischiosità di un portafoglio; esistono naturalmente regole sui limiti di fido di cui va controllato il rispetto. Il problema che si pone è se convenga avere un perimetro di gruppo che sia in qualche maniera armonizzato, condiviso da tutte le banche. Si può discutere se la collocazione più opportuna di questo tipo di informazioni sia la C.R. o un altro luogo. Comunque credo che l'aggiunta di queste informazioni sia particolarmente importante. Noi sicuramente abbiamo bisogno di conoscere la configurazione di gruppo che le banche usano perlomeno per i "grandi fidi". Questa naturalmente è una platea relativamente ristretta di clienti e quindi non necessariamente si richiederebbe per questo solo scopo di avere una informazione su tutta la clientela censita; c'è però probabilmente interesse da parte delle banche ad avere un'informazione ampia.

Un aspetto ulteriore circa i gruppi di imprese è l'inclusione delle componenti estere. Gruppi di imprese con capogruppo italiana possono avere filiazioni all'estero e il dato significativo dell'indebitamento del gruppo è naturalmente quello complessivo. La domanda che ci si deve porre è se anche le filiazioni estere debbano essere rilevate, quando siano destinatarie di affidamenti da parte di componenti di gruppi bancari italiani.

Infine, un altro pezzo di informazione che andrebbe incluso è il rischio di controparte che si genera con i contratti derivati. E' anche questa un'esposizione di tipo creditizio e non vi è quindi ragione di escluderla.

Evoluzione della regolamentazione e connessi fabbisogni informativi

Ancora più significativi sono i fabbisogni informativi derivanti dall'introduzione del nuovo Accordo sul capitale.

C'è innanzitutto la questione della definizione di default che usa il nuovo Accordo: sembra evidente la necessità di introdurre una categoria di crediti anomali che sia allineata alla definizione di default che si userà nel nuovo Accordo.

Il secondo punto è più aperto alla discussione. E' la questione di come raccogliere i dati che servono per la stima dei tassi medi di recupero dei crediti.

Il terzo punto è un aspetto ancora più futuribile e quindi da studiare con grande attenzione: il problema è come debbano essere raccolti e affluire in Banca d'Italia i dati necessari per il calcolo della rischiosità dei crediti, in particolare le probabilità di insolvenza stimate da ciascuna banca per ciascun cliente.

Esaminiamo uno per uno questi punti.

L'estensione della categoria di crediti in default al di là delle sofferenze è, in parte, già fattibile con i dati disponibili oggi, perché le partite incagliate sono rilevate nominativamente dalla Banca d'Italia; non sono tuttavia condivise.

Mancano, invece, per comporre il quadro dei crediti "inadempienti", secondo la definizione di Basilea, le posizioni con ritardi nei pagamenti e con sconfinamenti persistenti. Si sta ancora discutendo su quale sarà la definizione armonizzata di default. Ci sarà sicuramente un criterio oggettivo basato sui ritardi: la soglia di rilevazione in discussione oscilla tra i 90 e i 180 giorni. Se i dettagli di questa definizione non sono ancora a punto, il concetto generale è invece chiarissimo e ovviamente l'area che viene ad essere coperta dalla nuova definizione è molto più ampia di quella oggi costituita dalle sofferenze. La nostra opinione è che non convenga sconvolgere più dell'indispensabile gli aggregati che utilizziamo oggi. Quindi cercheremo di mantenere le definizioni di sofferenza e di incaglio così come sono oggi e di creare categorie aggiuntive, da usare nella C.R. e nelle altre statistiche di Vigilanza, per completare la definizione armonizzata.

La seconda questione da affrontare è come gestire i dati sui tassi di recupero sui crediti "inadempienti". La Banca d'Italia ha di recente raccolto informazioni sull'argomento attraverso un questionario; ne è emersa, tra l'altro, una forte difficoltà di effettuare ricostruzioni puntuali degli esiti delle posizioni in contenzioso, per l'incompletezza dei dati archiviati, l'insufficiente informatizzazione e integrazione degli archivi. D'altra parte, la disponibilità di serie storiche sufficientemente lunghe dei tassi di recupero effettivi è condizione necessaria perché le banche possano stimare i tassi di perdita in caso di insolvenza o LGD (Loss Given Default) sui propri crediti. Tale informazione è richiesta per il portafoglio "corporate" esclusivamente alle banche che adotteranno il metodo IRB "avanzato". Ma va ricordato che per i crediti al dettaglio il nuovo Accordo sul Capitale prevede un unico metodo IRB, che è quello avanzato.

Per le banche che devono stimare i tassi di perdita sui crediti "inadempienti" (LGD) è dunque necessario innanzitutto raccogliere in via sistematica i dati sui propri tassi di recupero effettivi; ma può essere utile disporre anche di un archivio centralizzato che contenga informazioni medie di sistema sui tassi di recupero per categorie omogenee di crediti, da utilizzare come confronto di plausibilità o come integrazione dei propri dati aziendali, a somiglianza di quanto avviene per la base informativa pubblica sui tassi di decadimento e mortalità, descritta in precedenza.

Naturalmente, non è indispensabile che un archivio del genere lavori su dati nominativi, tanto meno che sia gestito dalla C.R. o comunque dalla Banca d'Italia. E' però necessario, perché la Vigilanza sia in grado di verificare l'attendibilità delle stime delle perdite attese sui singoli crediti fatte da ciascuna banca, che queste ultime siano periodicamente confrontate con le perdite effettive registrate (back-testing). A questo fine, potrebbe essere utile un'infrastruttura come quella della C.R., in grado di trasferire e gestire grandi masse di dati nominativi e di fornire un flusso di ritorno alle banche (che peraltro in questo caso non sarebbe nominativo).

Analogamente, e affrontiamo così la terza questione, si pone il problema della verifica nel continuo delle stime di probabilità di default e di tassi di recupero che le banche utilizzeranno per il calcolo dei requisiti patrimoniali nel metodo basato sui rating interni (IRB).

I nuovi requisiti patrimoniali saranno estremamente sensibili alle gradazioni di rischio: ci sarà una differenza nell'assorbimento di capitale fra i clienti più rischiosi e i clienti meno rischiosi che è di 20 volte e oltre. Il problema è ancora più acuto, naturalmente, man mano che ci si sposta dal metodo "foundation", in cui i parametri che le banche stimano sono relativamente ridotti, ai sistemi "avanzati", dove le banche stimano tutti i parametri e massima è quindi la dipendenza dei risultati dai metodi di stima usati. E' quindi necessario che il requisito patrimoniale che ogni banca ottiene dai suoi calcoli sia verificato dalla Vigilanza nella sua genesi; bisogna riuscire a capire come si ottengono i risultati. A questo fine, sembra opportuno disporre delle valutazioni dei crediti individuali operate dalle banche, anche al fine di confrontare fra loro quelle di banche diverse riferite agli stessi clienti. Si tratterebbe di estendere ai crediti "in bonis" quella metodologia di analisi già applicata ai crediti anomali, descritta in precedenza, che si è rivelata estremamente efficace nel rendere comparabili i criteri di severità adottati dalle banche.

Nel caso dei modelli per il calcolo dei rischi di mercato non abbiamo pensato di standardizzare le informazioni che pervengono dalle banche, ma utilizziamo semplicemente quelle che le stesse banche generano al loro interno. Credo però che non si possa seguire lo stesso criterio nel caso dei sistemi di rating interni a causa della enorme massa di dati necessari per le verifiche e della difficoltà di gestirli con criteri estemporanei.

La tavola successiva illustra il tipo di informazioni che sarebbe necessario avere per ciascun cliente nel metodo IRB "foundation".

Ci sono attributi relativi all'affidato, quali le probabilità di insolvenza e la dimensione (nell'ipotesi che questa entri a far parte della

regola per il calcolo delle ponderazioni). Ci sono poi attributi relativi al tipo di affidamento, ovvero di garanzia di cui gode il credito, da cui dipende la LGD. Uno schema ancora più complesso sarebbe necessario per le banche che adotteranno il metodo IRB “avanzato”.

Metodo Irb Foundation - Portafoglio Corporate

BANCA X	ATTRIBUTI AFFIDATO		ATTRIBUTI FIDO		
	PD	Dimensione	Esposizione totale (drawn / undrawn)		
di cui: per tipo di collateral					
Cliente			non garantito	garanzie finanziarie	altre
cliente a
cliente b
...

Vale la pena di ricordare che la nuova regolamentazione dovrebbe entrare in vigore alla fine del 2006, preceduta da una fase sperimentale di un anno, durante la quale i requisiti patrimoniali verrebbero calcolati sia con le nuove regole, sia con quelle attualmente in vigore. Ne deriva che i tempi per mettere in cantiere tutte queste innovazioni sono, in realtà, piuttosto stretti.

Conclusioni

In conclusione, accanto a estensioni dell'attuale rilevazione della C.R. che non ne modificano sostanzialmente l'impianto e che potrebbero quindi essere attuate rapidamente, ve ne sono altre, connesse col nuovo Accordo sul Capitale, che, in ragione delle implicazioni fortemente innovative che avrebbero, richiedono una discussione più approfondita.

La raccolta e la trasmissione alla Banca d'Italia, secondo un formato standard, di dati nominativi sui tassi di recupero effettivi e sulle stime delle probabilità di insolvenza e della perdita in caso di insolvenza, appaiono necessari per un controllo efficace sulle modalità di calcolo dei requisiti patrimoniali. Sarebbero coinvolte solo le banche che adottano il metodo basato sui rating interni. Eventuali flussi di ritorno non avrebbero carattere nominativo, ma statistico.

Queste nuove specifiche esigenze sono certamente diverse da quelle tradizionali della C.R.. Ma potrebbero efficacemente utilizzare la complessa e collaudata infrastruttura creata negli anni dalla C.R., evitando costose duplicazioni.

EVOLUZIONE DEI MODELLI DI INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA, CAMBIAMENTO DELLA CULTURA BANCARIA E RUOLO DELLE CENTRALI DEI RISCHI ¹

Introduzione

La relazione si propone di dare un contributo alla discussione sul ruolo e sulle prospettive delle Centrali dei rischi (d'ora in avanti C.R.) nella gestione del credito.

In particolare, l'analisi si sviluppa intorno a tre principali domande e cioè:

- a) le C.R., costituite nei principali paesi dell'Europa continentale nel periodo che va dal dopoguerra agli anni sessanta, svolgono ancora un ruolo di rilievo nell'attuale contesto dei sistemi finanziari, alla luce anche dello sviluppo delle teorie dell'intermediazione finanziaria?
- b) Se la risposta è positiva, quali sono le caratteristiche "ideali" di una C.R.?
- c) Esiste un divario significativo tra il modello "ideale" di C.R. e la configurazione attuale?

L'indagine non ha carattere sistematico e si concentra su alcuni profili, giudicati di particolare rilievo; essa intende "qualificare" meglio gli interrogativi proposti ed effettuare un inventario di alcuni problemi in campo, piuttosto che fornire "risposte" compiute, che potranno forse arrivare successivamente dagli sviluppi del dibattito in corso.

Il riferimento prevalente è alle C.R. pubbliche; in alcuni casi esso diviene più sfumato in considerazione dell'esigenza di un approccio unitario al tema della condivisione delle informazioni creditizie, che coinvolge anche le C.R. private (in letteratura sovente denominate credit bureaus o più semplicemente private credit registries).

¹ A cura di Alessandro Carretta, professore ordinario di economia degli intermediari finanziari, Università Tor Vergata di Roma. L'autore ringrazia Lucia Gibilaro per la collaborazione.

“Servono” ancora le C.R.?

Per qualificare la domanda, si può fare riferimento ai contributi della teoria, alle evidenze empiriche, alle finalità stesse alla base della creazione delle C.R..

Va subito detto che la letteratura sulle centrali dei rischi è davvero scarsa e ciò è particolarmente sorprendente in un ambito, quello del rischio di credito, dove i contributi teorici, anche prima dell'avvio del dibattito sulle nuove proposte di Basilea, sono sterminati per quantità ed ambiti di analisi.

L'abbondante teoria sul ruolo dell'informazione nei mercati creditizi ha posto in evidenza il concetto di asimmetria informativa, con le note implicazioni in termini di adverse selection e di moral hazard e gli effetti sul pricing dei prestiti e sulle restrizioni creditizie.

In tale ambito, gli spunti utili per capire il ruolo e l'utilità delle C.R. sono peraltro abbastanza circoscritti e semplificati.

In sostanza si sottolinea solo che una delle modalità con cui i finanziatori possono migliorare la propria conoscenza dei debitori è quella dell'osservazione del comportamento di questi ultimi nel tempo: le C.R., intese sia come servizi pubblici di centralizzazione dei rischi creditizi sia come iniziative private e/o consortili su base volontaria, possono ridurre l'entità delle asimmetrie informative, rendendo disponibile la storia dei debitori ai potenziali finanziatori.

L'informazione contenuta nella C.R. diviene parte della “reputation collateral”, cioè di quella particolare garanzia costituita dalla reputazione del debitore.

Sull'utilità della condivisione delle informazioni, peraltro, le posizioni sono abbastanza contrapposte (Hodgman 1961; Diamond 1989; Sharpe 1990; De Laurentis 1994; Corigliano 1998).

Da una parte, si sottolinea che le relazioni di clientela emergono proprio come conseguenza delle asimmetrie informative che vengono a instaurarsi tra i diversi finanziatori, suddivisi in “interni” ed “esterni”. I primi investono in informazioni sull'impresa e pervengono quindi ad una conoscenza più approfondita di quest'ultima rispetto ai secondi, specie con riferimento alla clientela già acquisita.

In questo senso la condivisione di informazioni, conseguente alla diffusione di iniziative di C.R., costituirebbe un ostacolo al consolidamento delle relazioni di clientela, che invece dovrebbero essere il presupposto per

una maggiore consapevolezza dei rischi assunti e, di conseguenza, per un pricing “efficiente”, in linea con la rischiosità del soggetto finanziato.

Dall'altra parte, si sottolinea come il vantaggio informativo del finanziatore “interno” può determinare il sorgere di un potere monopolistico, conseguente all'eventualità che il cliente resti “catturato” nel rapporto, in relazione alla sua impossibilità di accedere a finanziamenti sostitutivi presso i finanziatori “esterni”.

La scelta della banca “interna”, sul fronte delle politiche di pricing e delle conseguenze sulla distribuzione del valore del rapporto tra sé e il cliente, dipenderà allora dall'orizzonte temporale di riferimento per la valutazione del rapporto di clientela e dalla presenza di altri contratti “impliciti” che regolano il rapporto su basi diverse da quelle creditizie in senso stretto. In ogni caso la disciplina del mercato non sembra sufficiente a imporre alle banche di praticare, in questi casi, tassi competitivi alla migliore clientela. La diffusione di informazioni relative all'impresa consente allora a quest'ultima di costruirsi una “buona reputazione” (Diamond 1989) con effetti positivi sulla sua capacità di finanziamento.

In ogni caso, la letteratura ha posto poca attenzione alle funzioni specifiche delle C.R., forse anche a causa del fatto che, almeno negli USA, come ricorda Sylla (2001) in una indagine storica, le funzioni delle credit reporting agencies, già presenti agli inizi del 1800 (una delle più note fu costituita da un certo signor Bradstreet nel 1849), sono state poi di fatto “assorbite” dalla bond-rating agency costituita dal signor Moody nel 1909, con la conseguenza di concentrare l'attenzione su queste ultime istituzioni e sui rapporti con i mercati piuttosto che con gli intermediari.

I primi contributi mirati sulla C.R. appaiono negli anni novanta (Pagano e Jappelli 1993; Padilla e Pagano 1997) e confermano che la condivisione di informazioni può influenzare la selezione avversa e che ciò aumenta la disponibilità di credito, attraverso il declino delle rendite da informazione, almeno nei mercati competitivi (Stiglitz e Weiss 1981), e che il moral hazard può essere ridotto in presenza di una condivisione di informazioni che imponga una “disciplina” ai soggetti finanziati.

Ancora, in alcuni contributi più recenti (Jappelli e Pagano 1999; Barron e Staten 2000; Galindo e Miller 2001), si mette in evidenza che la diffusione e il radicamento delle C.R. nel contesto finanziario, misurati dagli anni di permanenza e dall'estensione delle rilevazioni, e più in generale la disponibilità di informazioni mirate sulle imprese, producono effetti positivi sui seguenti fronti:

- a) la quantità di credito a disposizione dell'economia, che aumenta;

- b) i crediti non performing, che si riducono;
- c) il potere predittivo del comportamento delle imprese, che si rivela superiore a quello delle informazioni ritraibili dalle tradizionali analisi di bilancio;
- d) l'intensità di ricorso ai finanziamenti bancari da parte delle imprese.

Le evidenze suddette devono essere esaminate con qualche cautela metodologica dovuta alla limitatezza dei campioni esaminati. In alcuni casi, resta qualche dubbio (l'eterno problema delle analisi di correlazione) sulla natura delle relazioni: si pensi ai rapporti tra incidenza dei crediti all'economia e diffusione delle C.R., che mostrano buona correlazione, lasciando però il dubbio se sia tale diffusione a facilitare il ricorso ai crediti, oppure sia tale più ampio utilizzo che incentiva la diffusione della C.R. !

La ricerca sulle C.R. è quindi ancora agli inizi – addirittura “in its infancy” secondo alcuni (Galindo e Miller 2001) - e non può dare una risposta definitiva all'utilità delle C.R., anche se le prime evidenze disponibili sono sicuramente incoraggianti e stimolano ulteriori approfondimenti.

Resta il fatto, testimoniato accuratamente da un'ampia indagine compiuta recentemente dalla Banca mondiale (Miller 2000), che le C.R., pubbliche e private, hanno acquisito importanza negli ultimi venti anni sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo, anche se, nel caso delle C.R. private, si assiste in alcuni contesti ad un fenomeno di forte concentrazione degli operatori (solo negli USA si è passati da oltre 2000 operatori presenti a metà degli anni ottanta a circa 400 di oggi).

Tra i fattori di sviluppo vengono frequentemente citati i cambiamenti di assetto nei sistemi bancari, improntati a una concentrazione dei mercati che ha penalizzato gli intermediari locali, che dispongono “naturalmente” di un proprio patrimonio informativo sui clienti, a favore di finanziatori di dimensioni e ambiti operativi ben più ampi, che manifestano fabbisogni informativi più consistenti specie sulla clientela locale, e lo sviluppo tecnologico, che ha rappresentato un importante elemento permissivo per un adeguato trattamento e utilizzo delle informazioni.

Per rispondere alla domanda “serve ancora la C.R.?” occorre fare anche riferimento alle finalità e alle filosofie alla base dell'avvio e della diffusione delle C.R..

Nel caso delle C.R. pubbliche, in particolare, le finalità sono sostanzialmente due:

1. fornire un supporto informativo alla azione di controllo della banca centrale e degli altri organismi di controllo (principalmente per la vigilanza bancaria);
2. migliorare la qualità delle informazioni creditizie a disposizione dei finanziatori.

Nella già citata indagine sulle C.R. compiuta dalla Banca mondiale (per quanto riguarda le C.R. pubbliche rivolta a 81 paesi, di cui 59 rispondenti, di cui 34 con una C.R. pubblica), le due finalità suddette, a opinione dei banchieri centrali rispondenti, sono più o meno equivalenti per importanza relativa (rispettivamente 42% e 44%) .

Sono ancora valide le due finalità suddette e ha senso distinguerle?

Da un primo punto di vista la distinzione può rivelarsi ancora piuttosto netta, qualora essa si accompagni a differenze tra le caratteristiche distintive delle diverse C.R..

Ad esempio le C.R. orientate principalmente ad un supporto alla vigilanza dovrebbero presentare un limite minimo di segnalazione più elevato, motivato dal fatto che i prestiti di importo limitato presentano un impatto contenuto sul livello di rischio sistemico del mercato del credito, mentre le C.R. orientate principalmente a offrire un servizio agli intermediari finanziari dovrebbero presentare limiti più bassi oppure nessun limite.

Di questo vi è una solo parziale evidenza empirica. Nell'indagine della Banca Mondiale, così come in quella del Comitato di Basilea, ristretta all'ambito dei paesi dell'Europa occidentale (Estrella 2000) si rileva una significativa dispersione di comportamenti, relativi alla presenza/assenza di un limite minimo di segnalazione e alla fissazione di valori di soglia abbastanza diversi: in particolare, dei 10 paesi che hanno un limite minimo di segnalazione più alto, 6 dichiarano alla Banca mondiale un obiettivo prevalente di supporto all'attività di vigilanza.

Certamente la fissazione di un importo minimo di segnalazione può avere altre motivazioni, connesse alla numerosità e alle dimensioni medie unitarie dell'universo di soggetti segnalati (per le C.R. europee la copertura sembra essere comunque superiore al 75% rispetto al totale dei finanziamenti omogenei rispetto a quelli censiti), che impongono dei compromessi, tenuto anche conto delle difficoltà di trattare quantità elevate

di dati e delle conseguenti probabilità di errori, oppure all'opportunità di lasciare ambiti di operatività "liberi" per le C.R. private.

La finalità prevalente può anche influenzare altri elementi del dominio della C.R., relativi alle tipologie di operazioni/soggetti segnalati e alla natura degli enti segnalanti.

Un'altra distinzione di rilievo nella filosofia delle C.R. riguarda l'inclusione, tra le informazioni oggetto di condivisione, di un giudizio di rating, fornito per lo più dal soggetto segnalante sulla base di regole generali fornite dalla stessa C.R., che è prevista in due terzi delle C.R. pubbliche, secondo la rilevazione della Banca mondiale.

In ambito europeo (Estrella 2000), con l'eccezione dell'Italia, che ha adottato una formula istituzionale peculiare, le banche centrali che gestiscono le C.R. dispongono di un proprio data base di bilanci delle imprese, che utilizzano anche, in diversi casi, per generare giudizi di rating, per uso proprio (in origine, ovviamente con modalità semplificate rispetto a quelle odierne, per l'ammissibilità al risconto della carta commerciale; attualmente per fini di studio e di vigilanza) e delle banche, in accostamento al servizio di C.R.. In alcuni casi, vi è una relazione diretta con le imprese censite, alle quali vengono offerti servizi di analisi di bilancio e di benchmarking rispetto a gruppi di concorrenti. La copertura di mercato assicurata da tali data base è assai variabile da paese a paese, con valori, non sempre riferiti ad aggregati omogenei, che superano in qualche caso il 90%.

Da un secondo punto di vista, la distinzione tra le finalità prima presentate sembra in via di superamento, in relazione all'evoluzione della vigilanza bancaria e alla possibilità che si generalizzi una sorta di ciclo di vita delle finalità della C.R. (da supporto alla vigilanza a contributo alle informazioni creditizie) già rilevato nelle esperienze di alcuni Paesi (Falkenheim e Powell 2000).

L'azione di controllo è divenuta sempre più indiretta (dalla vigilanza strutturale a quella prudenziale alla vigilanza consensuale, alla autoregolamentazione), ma non per questo meno efficace, almeno in mercati competitivi. (Carretta 1998; Gualandri 2001; Barth, Caprio e Levine 2001 bis).

In questa prospettiva, le autorità interagiscono con i soggetti controllati, stimolando il miglioramento dei processi di controllo interno, in un'ottica più certificativa che regolamentare in senso stretto. Esse diventano un consulente delle istituzioni finanziarie, che contribuisce a diffondere la conoscenza delle migliori pratiche: vigilanza e supporto alla

gestione degli intermediari tendono a diventare un'attività unitaria, condividendo le finalità di stabilità, efficienza e di stimolo alla sana e prudente gestione.

Occorre rilevare che, nel caso italiano, l'esperienza della C.R. ha contribuito in modo significativo ad alimentare nelle banche e nella stessa Banca d'Italia un forte effetto di apprendimento relativo alla conoscenza, rispettivamente, delle caratteristiche della vigilanza e della gestione bancaria, anche in un passato non lontanissimo, in cui l'organo di controllo era piuttosto "lontano" in termini culturali dai contenuti aziendali dell'attività delle banche (Carretta 1993).

A questo proposito, si può ricordare la memoria letta (De Mattia 1971) alla giornata inaugurale di SADIBA (appunto "scuola di automazione per dirigenti bancari") il 17 dicembre 1968, dove già si parla di "opera di consulenza della banca centrale verso le aziende bancarie".

Quali sono le caratteristiche della C.R. "ideale"?

Alla luce delle considerazioni precedenti una prima risposta sembra spontanea ed immediata: "...dipende dalle finalità attribuite alla C.R.!". In particolare, se si propende per la seconda impostazione, volta a considerare le due finalità come parte di un approccio unitario, rivolto in ultima analisi a creare e mantenere le condizioni di una sana e prudente gestione bancaria, la risposta sembra ancora più semplice: "le caratteristiche della C.R. ideale sono quelle che meglio rispondono alle esigenze dei finanziatori, in termini di capacità di offerta delle informazioni che questi e le stesse autorità di controllo ritengono necessarie per un adeguato governo del rischio di credito".

In altre parole, si tratta, almeno in linea di principio, di partire dalla domanda, cioè dai fabbisogni che i finanziatori hanno in tema di informazioni relative ai soggetti finanziati, piuttosto che dall'offerta, cioè dall'assetto attuale e dalle modalità di funzionamento delle C.R..

Personalmente ritengo che sia fondamentale percorrere un approccio "sistemico" alla missione della C.R., che tenga conto delle diverse alternative e tipologie di offerta delle informazioni disponibili sul rischio di credito; del contesto giuridico e regolamentare di riferimento (si pensi al mix delicato tra privacy e trasparenza); delle altre fonti di dati utili alla valutazione dei soggetti finanziati; delle modalità di utilizzo da parte dei finanziatori dei dati per l'assunzione delle decisioni creditizie e del ruolo delle informazioni nella "cultura dei crediti" (Corigliano 2001).

Solamente un'azione congiunta e coordinata su tutti i fronti suddetti può condurre ad un effettivo miglioramento dei set informativi dei finanziatori.

La "risposta" pubblica e privata al fabbisogno di informazioni dipende dalle caratteristiche di quest'ultimo, che a sua volta dipende dalle caratteristiche specifiche del sistema economico e finanziario oltre che dalle esigenze gestionali dei finanziatori.

In questa sede non affronto lo specifico punto di vista dei finanziatori che richiede un'analisi articolata e approfondita, sulla quale esiste ormai una letteratura consolidata (Bianchi 1977; Onado 1979; Sironi e Marsella 1998; Saita 2000; De Laurentis 2001), che andrebbe utilmente esaminata anche in chiave di requisiti per la C.R..

Occorre ricordare (Padoa Schioppa 2002) prima di tutto che le origini del rischio di credito risiedono nelle caratteristiche dell'economia reale e che le "risposte" del sistema finanziario al fronteggiamento e alla gestione di tali rischi prendono strade diverse, in relazione anche alle differenze strutturali nei sistemi finanziari (Forestieri 2000).

L'assetto ideale della C.R. deve dunque tener anche conto del grado di integrazione finanziaria tra le imprese, che si manifesta attraverso la dinamica del credito commerciale, e del peso relativo dei finanziamenti bancari nella struttura del passivo.

Le "risposte" della C.R. ai fabbisogni informativi dei finanziatori, in contesti dove i debiti commerciali svolgono un ruolo di sostituzione rispetto ai debiti bancari e dove il ricorso ai finanziamenti mobiliari è ridotto, dovrebbero essere, ad esempio, molto più articolate ed esaurienti rispetto a contesti dove il credito commerciale ha un ruolo prevalente di regolamento degli scambi e la struttura del passivo delle imprese segnala un più forte collegamento con il mercato mobiliare.

I paesi europei stanno recependo una direttiva comunitaria sui tempi ed i ritardi di pagamento dei crediti commerciali tra imprese, con un impatto di rilievo sulle politiche di regolamento degli scambi di fornitura, che segnala in prospettiva esigenze di uno attento monitoraggio del fenomeno, anche nell'ottica delle implicazioni per il rischio di credito delle imprese.

Nell'ambito dei mercati mobiliari, sono state prese in considerazione, a livello internazionale, ipotesi di costituzione di C.R. rivolte al monitoraggio di particolari istituzioni, caratterizzate da peculiari

strutture del passivo a forte indebitamento (Highly leveraged institutions) (Financial stability forum 2000).

In tema di C.R. ideale, altri due profili di rilievo riguardano il coordinamento a livello internazionale ed i rapporti tra C.R. pubbliche e private.

Nel dibattito sul ruolo e sulle funzioni delle C.R. è sentita, e già da tempo allo studio di un gruppo di lavoro internazionale (Working group on credit registers), l'esigenza di una collaborazione tra le iniziative dei diversi paesi, naturale conseguenza al processo di integrazione tra sistemi e mercati finanziari. In sostanza si sottolinea l'opportunità di un coordinamento delle attività e di scambi di informazioni tra le C.R., che consenta ai finanziatori di acquisire una visione non solo domestica dei soggetti finanziati, in relazione al grado di apertura degli scambi commerciali e delle transazioni finanziarie.

In tale ambito si prospetta la necessità di una "minima armonizzazione" dei criteri di rilevazione e di alcuni elementi alla base del funzionamento delle diverse C.R..

Si pensi solo alle diverse configurazioni dei concetti di patologia del credito e alla presenza, in tale ambito, di elementi di discrezionalità da parte dei soggetti segnalanti, che dipendono a loro volta dal contesto nazionale (anche giuridico e "culturale" oltre che economico) di riferimento.

Le differenze tra le C.R. dipendono sovente dalle filosofie alla base delle rispettive iniziative così come anche dai diversi assetti di vigilanza (Estrella 2000; Barth, Caprio e Levine 2001): una C.R. orientata prevalentemente a soddisfare le esigenze informative dei finanziatori dovrebbe forse discostarsi da una scontata aderenza ai criteri della vigilanza, laddove ciò sia funzionale alla fornitura al sistema di dati oggettivi.

Esiste comunque un delicato trade-off tra l'aderenza della C.R. alle caratteristiche del proprio contesto di riferimento e l'esigenza di uniformità sul piano internazionale, che ostacola il coordinamento delle iniziative, certamente auspicabile in linea di principio.

Per quanto riguarda i rapporti tra C.R. pubbliche e private, la letteratura disponibile manifesta posizioni diverse.

Secondo un primo punto di vista le C.R. pubbliche nascono e si sviluppano quando sono assenti iniziative private e dunque le informazioni

disponibili per i creditori sono scarse. Tale ruolo sostitutivo è parzialmente supportato dall'evidenza empirica: le C.R. private esistono solo nel 30% dei paesi che dispongono di C.R. pubbliche ma nel 65% dei paesi ove queste ultime sono invece assenti (Jappelli e Pagano 1999).

Secondo un altro punto di vista, invece, il ruolo svolto dalle due tipologie di C.R. è complementare (Miller 2000) dato che le funzioni svolte sono diverse e che, in molti casi, le C.R. pubbliche sono sorte dopo lo sviluppo di C.R. private.

La coesistenza tra C.R. pubbliche e private segnala l'opportunità di una specializzazione, di una divisione chiara dei compiti, che non può essere lasciata alle origini storiche delle diverse iniziative oppure al caso, e impone un coordinamento.

Quale è il gap rispetto alla situazione attuale?

Le politiche di credit risk management degli intermediari finanziari attraversano una fase di profonda evoluzione, alimentata anche dalle riflessioni in corso presso il Comitato di Basilea e dai rapidi sviluppi della letteratura in tema di rischio di credito: tutto ciò complica la messa a fuoco di una visione prospettica, contenente anche un "assetto informativo" ideale verso il quale tendere.

Misurare i gap è difficile anche sul piano culturale perché impone un'ottica di cambiamento, che costituisce comunque un momento di discontinuità e di ambiguità rispetto all'operatività corrente (Carretta 2001).

Le analisi di gap rimangono sovente esercizi teorici, perché le leve del cambiamento non sono tutte disponibili; ciò è di particolare rilievo nel caso della C.R., che manifesta l'esigenza di un approccio sistemico al problema del soddisfacimento delle esigenze informative dei finanziatori.

A mio parere, i nodi da sciogliere sono i seguenti:

In primo luogo è necessario abbandonare le ultime resistenze, di natura psicologica oltre che concettuale, connesse all'idea, alimentata da una parte delle teorie dell'intermediazione, che la diffusione di informazioni relative alla clientela riduca i vantaggi competitivi dei finanziatori, e che dunque la C.R. sia un "male necessario", che favorisce la stabilità del sistema a scapito della sua efficienza e competitività, e invece favorire lo sviluppo di una cultura dell'informazione, che veda il vantaggio competitivo della banca nelle modalità di utilizzo delle

informazioni e nella loro interpretazione e valorizzi l'importanza del "reputation collateral" anche nella cultura dei soggetti finanziati.

Ciò può essere favorito da un più deciso posizionamento della C.R. quale servizio a disposizione degli intermediari finanziari, sempre più vicino alle loro esigenze e caratterizzato da un costo in linea con il valore intrinseco delle prestazioni offerte.

In secondo luogo, è importante identificare in modo chiaro tutti gli stakeholder, i portatori di interessi nel mercato dell'informazione, e portare avanti, per quanto possibile e nel rispetto delle reciproche competenze, un progetto di "sistema", volto a soddisfare le esigenze di tutti.

In tale ambito alcuni aspetti di rilievo sono i seguenti:

1. una scelta esplicita di "divisione del lavoro" rispetto alle C.R. private e a altre modalità di raccolta di informazioni sulla clientela, basata fra l'altro non solamente su differenze nelle normative o regolamenti di riferimento, nei limiti minimi di segnalazione e/o nelle tipologie di soggetti segnalati, ma su di un posizionamento esplicito nel mercato dell'informazione. In particolare, nel contesto italiano si segnala la presenza, piuttosto curiosa, di un'iniziativa consortile, resa di fatto obbligatoria, che riproduce esattamente principi e criteri della C.R. pubblica, salvo qualche dettaglio marginale, rivolta alle operazioni di importo inferiore al limite minimo di segnalazione alla stessa C.R. pubblica, che provoca non pochi problemi operativi e costi non trascurabili ai soggetti segnalanti, anche in virtù di spazi di miglioramento nel coordinamento tra le diverse iniziative;
2. i rapporti tra C.R. e rating, tenuto conto che in diversi casi quest'ultimo viene direttamente coinvolto nelle informazioni trattate dalla C.R. e costituisce frequentemente un "prodotto" fornito dalla o insieme alla C.R. medesima. Su questo punto esistono alcune incertezze, che devono essere ancora approfondite, relative almeno ai seguenti fronti: a) le implicazioni per lo sviluppo di rating prodotti da altre fonti, certamente "scoraggiato" dalla presenza di un rating istituzionale; b) il controllo degli effetti di propagazione – tramite downrating generalizzati e al limite automatici - dei problemi incontrati da un cliente con un singolo finanziatore; c) il coinvolgimento formale o comunque in termini di reputazione delle autorità di controllo che gestiscono le C.R. pubbliche in casi di "overrating conclamato" (Miller 2000; Estrella 2000). In ogni caso le procedure di rating hanno bisogno di set informativi importanti e le C.R. possono svolgere al riguardo un ruolo di assoluto rilievo;

3. in conseguenza di ciò, una continua attenzione alle modalità di utilizzo dei dati C.R. da parte dei finanziatori: nella prassi si confrontano sovente due diverse impostazioni (Caselli 1998), che vedono rispettivamente le informazioni della C.R. come prodotto informativo finito piuttosto che input produttivo. Quest'ultimo orientamento, senza dubbio più impegnativo sul piano della progettazione e della fruizione dei sistemi informativi bancari, risulta certamente più coerente con l'assegnazione di una valenza competitiva all'informazione, rispetto alla quale il rating costituisce un prodotto intermedio, che deve forse essere di "competenza" esclusiva del finanziatore.

In terzo luogo, un continuo affinamento delle caratteristiche della C.R. sul piano funzionale, finalizzato a cogliere le esigenze degli utilizzatori del servizio, che mutano frequentemente. Anche qui si tratta di un cambiamento, non semplice, da un approccio di "modifiche di grande rilievo una volta ogni tanto" ad un approccio "fine tuning", che certo non accresce il benessere pro tempore dei servizi informatici degli intermediari segnalanti e della stessa autorità di controllo, ma che è peraltro una naturale conseguenza di un collegamento sempre più stretto e di un dialogo tra tali due soggetti, che nel caso italiano, almeno in base alla mia esperienza personale, è già oggi un punto di forza del funzionamento della C.R..

Conclusioni

In un mercato dell'informazione sempre più articolato ed esigente, le C.R. possono svolgere un ruolo importante. In questo senso ci si deve attendere una maggiore attenzione da parte della teoria così come la conferma empirica delle prime evidenze, che già segnalano il contributo positivo della condivisione delle informazioni per l'efficienza del sistema creditizio.

Le C.R. devono soddisfare le esigenze di tutti i propri stakeholder, ma certamente devono privilegiare sempre di più, in prospettiva, il miglioramento della qualità delle informazioni creditizie a disposizione dei finanziatori, che, implicitamente facilita anche l'azione di una vigilanza moderna. Si impone un approccio sistemico volto a tener conto di tutti gli elementi che condizionano la disponibilità e la fruizione delle informazioni.

Ciò impone l'esigenza di un forte coordinamento tra le diverse iniziative e segnala l'esigenza di sviluppare, oltre che un affinamento continuo delle funzionalità del servizio, una cultura bancaria, che valorizzi

i vantaggi competitivi connessi alle capacità di sfruttamento dell'informazione piuttosto che alla sua disponibilità, che deve rappresentare un bene condiviso in tutta la comunità finanziaria.

Riferimenti bibliografici

- J. M. Barron e M. Staten, *The value of comprehensive credit reports: lessons from the US experience*, Draft, maggio 2000
- J. R. Barth, G. Caprio e R. Levine, *The regulation and supervision of banks around the world*, Working Paper, Banca mondiale, aprile 2001
- J. R. Barth, G. Caprio e R. Levine, *Bank regulation and supervision: what works best?*, Working Paper, Banca mondiale, 2001 bis
- T. Bianchi, *I fidi bancari*, Utet, Torino, 1977
- A. Carretta, *Regolamentazione e comportamento degli intermediari finanziari*, in "Bancaria", maggio 1993
- A. Carretta (a cura di), *Banche e intermediari non bancari: concorrenza e regolamentazione*, Bancaria editrice, Roma, 1998
- A. Carretta (a cura di), *Il governo del cambiamento culturale in banca*, Bancaria Editrice, Roma, 2001.
- S. Caselli, *L'utilizzo delle informazioni della Centrale dei rischi per la valutazione e il controllo del rischio di credito*, in "Banche e banchieri", n. 6, 1998
- R. Corigliano, *La cultura della banca e l'attività di prestito: dalla valutazione del merito creditizio alla gestione del rischio di credito*, in Carretta (2001).
- R. Corigliano (a cura di), *Rischio di credito e pricing dei prestiti bancari*, Bancaria editrice, Roma, 1998
- G. De Laurentis, *Il rischio di credito*, Egea, Milano, 1994
- G. De Laurentis, *Rating interni e credit risk management*, Bancaria Editrice, Roma, 2001
- R. De Mattia, *L'automazione nelle banche*, Staderini, Roma, 1971
- D. Diamond, *Reputation acquisition in debt markets*, in "Journal of political economy", n. 97, 1989
- A. Estrella (a cura di), *Credit ratings and complementary sources of credit quality information*, Working Paper, Comitato di Basilea, n. 3, agosto 2000

M. Falkenheim e A. Powell, *The use of credit bureau information in the estimation of appropriate capital and provisioning requirements, preliminary paper*, Banca mondiale, 2000

Financial stability forum, *Report of the working group on highly leveraged institutions*, 5 aprile 2000

G. Forestieri, *La ristrutturazione del sistema finanziario italiano: dimensioni aziendali, diversificazione produttiva e modelli organizzativi*, Atti del Convegno AIDEA, McGraw – Hill, 2000

A. Galindo e M. Miller, *Can credit registries reduce credit constraints?*, Inter-American Development Bank, Working paper, Santiago del Cile, marzo 2001

E. Gualandri, *Il ruolo della banca centrale e degli altri organismi di controllo: amministratori del sistema e attori del cambiamento culturale delle banche*, in Carretta (2001)

D. R. Hodgman, *The deposit relationship and commercial bank investment behaviour*, in “Review of economics and statistics”, agosto 1961

T. Jappelli e M. Pagano, *Information sharing, lending and defaults: cross-country evidence*, Discussion paper, Centre for economic policy research, n. 2184, 1999

M. Miller, *Credit reporting systems around the globe: the state of art in public and private credit registries*, Working Paper, Banca mondiale, giugno 2000

M. Onado (a cura di), *Analisi finanziaria per i fidi bancari*, F. Angeli, Milano, 1979

A. J. Padilla e M. Pagano, *Endogenous communication among entrepreneurial incentives*, in “Review of financial studies”, n. 10, 1997

T. Padoa Schioppa, *Reflections on recent financial incidents, Third joint central bank research conference on risk measurement and systemic risk*, Basilea, 8 marzo 2002

M. .Pagano e T. Jappelli, *Information sharing in credit markets*, in “Journal of finance”, n. 43, 1993

F. Saita, *Il risk management in banca*, Egea, Milano, 2000

S. A. Sharpe, *Asymmetric information, bank lending and implicit contracts: a stylized model of customer relationship*, in "Journal of finance", n. 4, 1990

A. Sironi e M. Marsella, *La misurazione e la gestione del rischio di credito*, Bancaria editrice, Roma, 1998

J. Stiglitz e A. Weiss, *Credit rationing in markets with imperfect information*, in "American economic review", n. 71, 1981

R. Sylla, *A historical primer on the business of credit ratings*, Banca mondiale, marzo 2001

LA CENTRALE DEI RISCHI A SUPPORTO DEI PROCESSI DI CONTROLLO DEL RISCHIO: POSSIBILI SPUNTI EVOLUTIVI¹

Premessa

La Centrale dei rischi rappresenta certamente un supporto fondamentale per la misura e il governo dei rischi in banca. La possibilità di disporre di informazioni disaggregate, tempestive, confrontabili con il posizionamento dell'intero sistema creditizio costituisce un vantaggio oggettivo che gli intermediari finanziari hanno imparato a conoscere e a valorizzare.

Ciò nonostante, poiché i rischi finanziari, operativi e di controparte cui le banche si espongono nella propria operatività quotidiana rappresentano un sistema dinamico, in continua e rapida evoluzione, anche i fabbisogni informativi del risk management sono destinati a modificarsi nel tempo: per fronteggiare un simile cambiamento, può essere utile, da un lato, utilizzare in modo nuovo le basi di dati già disponibili, dall'altro aggiungere nuove variabili e attributi ai tracciati esistenti. Anche la Centrale dei rischi, dunque, può essere oggetto di una rivisitazione che ne renda più agevole ed efficace l'utilizzo in termini di misura e gestione del rischio.

Agli utilizzi (presenti e prospettici) della Centrale dei rischi per finalità di risk management è dedicata questa relazione, che si articolerà come segue. Partendo da un rapido quadro sinottico del "sistema dei rischi" fronteggiato dall'impresa bancaria, ci si concentrerà in particolare sulla misura e il controllo dei rischi di default, di esposizione e di recupero (ovvero dei tre profili che, nel loro insieme, determinano l'entità delle possibili perdite future su un prestito). Nel descrivere tali rischi, ci si soffermerà sul ruolo svolto – o che potrebbe essere svolto – dalla Centrale dei rischi: ai possibili spunti evolutivi che potrebbero interessare tale base di dati verranno inoltre dedicate alcune brevi riflessioni conclusive.

¹ A cura di Andrea Resti, professore associato, Università degli Studi di Bergamo. Desidero ringraziare Maria Pia Ascenzo ed Enrico D'Onofrio della Banca d'Italia per i preziosi scambi di idee sulla struttura della base di dati della Centrale dei rischi. Ogni errore o imprecisione restano, come è ovvio, solo miei.

Il “sistema” dei rischi in banca

La gestione e il controllo dei rischi è parte integrante della funzione di produzione caratteristica di un’impresa bancaria². In altri termini, non è concepibile una banca senza rischio, considerato che il compito degli intermediari creditizi consiste, tra l’altro, proprio nel “trasformare” in passività dal valore sostanzialmente certo (i depositi detenuti dalle famiglie, e utilizzati come moneta dalla collettività) attività aleatorie (come i prestiti alle imprese e i titoli emessi da società private), “filtrando” e “metabolizzando” (attraverso un’attenta attività di selezione e monitoraggio, e ricorrendo a un’adeguata dotazione di capitale proprio) i rischi di queste ultime. Gli intermediari bancari operano quindi, per definizione, al centro di un “sistema” di rischi raggruppabili in alcune macro-tipologie:

1. il rischio di mercato, ovvero il rischio di variazioni di valore (inattese) delle attività finanziarie riconducibili all’evoluzione di variabili di mercato, come i tassi d’interesse e di cambio, gli indici di borsa, i prezzi delle materie prime. Dalla definizione ora citata risulta evidente come il rischio di tasso o di interesse – talvolta classificato come una categoria a sé – non sia altro che una particolare manifestazione del rischio di mercato³;
2. il rischio di credito, ovvero il rischio di variazioni di valore inattese delle attività finanziarie riconducibili all’insolvenza del debitore. E’ importante osservare che – affinché si manifesti un rischio di credito – non è necessario che si giunga all’effettiva insolvenza della controparte, ma è sufficiente che la sua “qualità” (la probabilità di assistere a un default entro un certo arco temporale) subisca uno stabile deterioramento; in altri termini, non soltanto l’insolvenza ma anche il “downgrading” del prenditore rappresentano un “evento creditizio” suscettibile di determinare perdite⁴. Analogamente, tutte le caratteristiche dell’operazione (per esempio, il valore delle

² Osserva Onado (2000) come in campo finanziario e bancario il rischio – di per sé insito in ogni forma di attività economica e produttiva – assuma un rilievo particolare, perché l’oggetto stesso della produzione è rappresentato da attività e passività proiettate nel futuro, dunque intrinsecamente rischiose e incerte.

³ Come ogni altra possibile classificazione dei rischi finanziari, anche questa si espone al rischio di duplicazioni e omissioni, come sempre avviene quando ci si prova a ricondurre ad una tassonomia precisa una materia di per sé complessa ed in continua evoluzione. Per una disamina più ampia e ragionata delle diverse tipologie di rischio che colpiscono gli intermediari finanziari si rinvia a Lusignani (1996) o a Saita (2000).

⁴ Osserva infatti Sironi (1998) che “anche il semplice deterioramento del merito creditizio [...] deve considerarsi una manifestazione del rischio di credito”.

garanzie) suscettibili di influenzare il valore delle attività in caso di insolvenza rientrano tra le determinanti del rischio di credito;

3. il rischio operativo, ovvero il rischio di perdite future legate al cattivo funzionamento delle procedure interne alla banca, all'infedeltà del personale, a rischi legali o di reputazione; si tratta, in altri termini, del rischio che la banca sostiene in quanto impresa, al pari di qualunque altra azienda non finanziaria⁵;
4. altri rischi, tra cui possiamo ricomprendere, ad esempio, il rischio di liquidità (cioè il pericolo che gli attivi correnti non siano sufficienti a fare fronte a un'improvvisa domanda di rimborsi di passività a breve termine), piuttosto che il rischio di business (le possibili perdite causate da una sfavorevole evoluzione della domanda di servizi bancari, o da errori strategici compiuti dalla banca nell'articolare la propria offerta di prodotti e servizi). Si tratta, evidentemente, di una categoria residuale il cui contenuto è destinato a modificarsi nel tempo, di pari passo con i cambiamenti che scandiscono l'evoluzione dei mercati e degli intermediari creditizi.

E' difficile esprimere un giudizio sulla rilevanza relativa di queste diverse tipologie. A titolo indicativo, la tavola 1 riepiloga i requisiti di capitale imposti dalle autorità alle banche italiane a fronte delle principali classi di rischi: come si vede, il rischio creditizio è largamente prevalente, mentre nessun requisito specifico è ancora stato imposto a fronte del rischio operativo, anche a causa della difficoltà di addivenire a una quantificazione oggettiva di quest'ultimo.

⁵ Il rischio operativo ha attratto l'attenzione di studiosi e autorità in tempi relativamente recenti. Di conseguenza, ancora non esiste una definizione univoca e certa che raccolga un unanime consenso. Per approfondimenti, rinviamo a Basel Committee on Banking Supervision (2001) e, in italiano, a Masera (2001) e Pappadà (2001).

Tavola 1:

**Requisiti patrimoniali delle banche italiane
in percentuale del patrimonio di vigilanza
(a dicembre 2001)**

	<i>Rischio di mercato</i>	<i>Rischio di credito</i>	<i>Rischio operativo</i>
<i>Sistema bancario</i>	6,8	70,9	0
<i>Principali gruppi bancari</i>	9,4	80,0	0
<i>Centro-Nord</i>	6,8	71,7	0
<i>Mezzogiorno</i>	3,0	40,7	0

Fonte: Banca d'Italia (2002)

Il rischio creditizio rappresenta il naturale ambito d'azione delle basi informative di Centrale dei rischi. Può dunque essere interessante soffermarsi ancora, brevemente, su questa tipologia di rischio, per evidenziarne le principali determinanti. Le minusvalenze future sul portafoglio crediti possono infatti trarre origine da svariate concause:

- a) il rischio di insolvenza, cioè il pericolo che il debitore risulti incapace – o indisponibile – a onorare i propri impegni. Tale incapacità/indisponibilità può essere fatta coincidere con uno stato oggettivo del debitore (per esempio con la richiesta di ammissione ad una procedura concorsuale) o con una valutazione soggettiva della banca (come la classificazione del cliente in “sofferenza”). L'insolvenza rappresenta una variabile binaria (sussiste oppure non sussiste), ma la probabilità di assistere ad un default entro un certo orizzonte temporale (per esempio entro un anno) costituisce, evidentemente, una grandezza continua, compresa tra 0% e 100%. Tale probabilità viene talvolta misurata dalle banche e dalle agenzie specializzate attraverso scale discrete (AAA, AA, A, BBB, e così via) che esprimono il “rating” della controparte;
- b) il rischio di esposizione, relativo all'effettivo ammontare del prestito al momento dell'insolvenza. Si tratta di un rischio tipico delle linee di credito a valore aleatorio, dove l'*exposure at default* può differire, anche in modo sensibile, da quella corrente: si pensi ad esempio ad uno scoperto di conto corrente dove il cliente è libero di utilizzare in misura variabile il fido accordato. E' evidente che un simile rischio di esposizione risulta determinante nel plasmare le perdite effettivamente sostenute da una banca a seguito di un default;

- c) il rischio di recupero, ovvero l'incertezza relativa all'ammontare che verrà effettivamente recuperato dalla banca al termine delle procedure di contenzioso nei confronti dei debitori insolventi. A tale rischio fa riferimento il concetto di *loss given default* (perdita in caso di default) ormai familiare per chi si interessa di gestione del rischio di credito;
- d) il rischio di concentrazione, ossia il pericolo che un portafoglio di crediti eccessivamente polarizzato su uno o pochi grandi prestiti possa dar luogo a perdite percentualmente molto rilevanti e nettamente superiori al valore statisticamente "atteso";
- e) il rischio di correlazione, ovvero il rischio che un portafoglio apparentemente ben diversificato (perché suddiviso in molti prestiti di importo relativamente modesto) risulti gravemente vulnerabile all'evoluzione sfavorevole della congiuntura perché eccessivamente esposto nei confronti di determinati settori industriali o aree geografiche.

Il seguito di questa relazione si concentrerà sui punti a), b) e c), che rappresentano tra l'altro la cornice concettuale predisposta, in materia di rating interni e di controllo del rischio creditizio, dal nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali obbligatori, la cui definitiva redazione è attesa per il 2003⁶. Per ognuno di tali profili si proporrà, sinteticamente, un possibile percorso d'analisi, evidenziando i relativi fabbisogni informativi, anche in vista di una possibile riforma delle basi di dati di Centrale dei rischi.

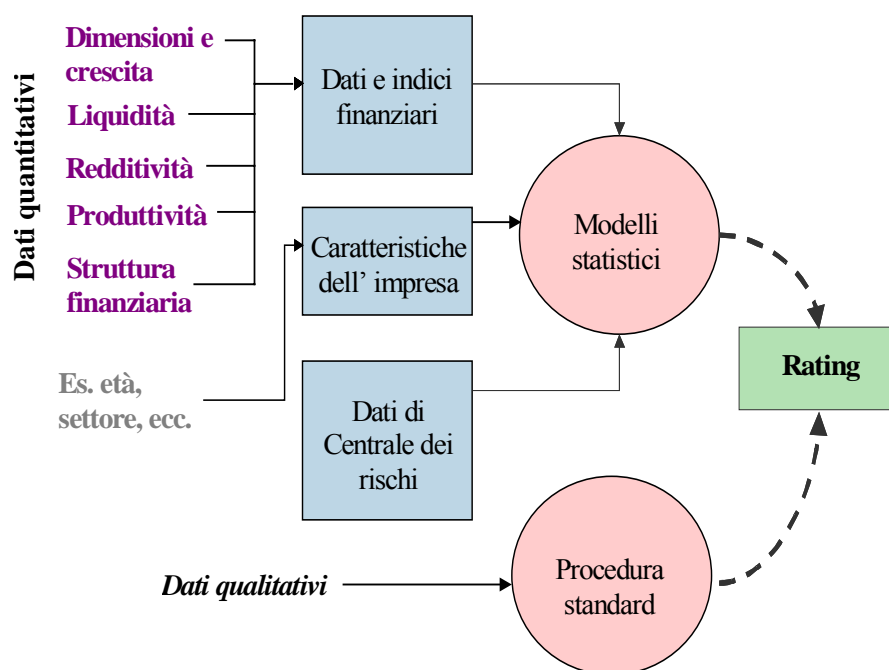
Misura e controllo del rischio di insolvenza

Il rating (cioè il giudizio sintetico sull'affidabilità del debitore) rappresenta il principale strumento di misura del rischio di default, perché stima la probabilità che una determinata controparte risulti insolvente entro un dato orizzonte temporale.

Al rating di un'impresa affidata concorrono (cfr. figura 1) variabili quantitative – che possono essere trattate con l'ausilio di modelli statistico-quantitativi – e qualitative, il cui apprezzamento viene lasciato agli analisti della banca, sia pure nell'ambito di procedure standard, strutturate in modo quanto più possibile regolare e rigoroso.

⁶ Cfr. Basel Committee on Banking Supervision (2001a) per una bozza dell'Accordo, aggiornata al gennaio 2001.

Figura 1:

Le possibili componenti di un sistema di rating

Il ricorso a modelli statistici, all'interno di un sistema di rating "semi-automatico", risulta utile e opportuno, in quanto la numerosità delle controparti affidate potrebbe rendere antieconomico un sistema basato interamente sulle valutazioni degli esperti, e perciò fortemente "labour intensive". Tali modelli forniscono inoltre un riscontro oggettivo, basato su meccanismi uniformi, applicati in modo coerente su tutta la clientela della banca, e consentono quindi di evitare che la scala di rating adottata da un intermediario creditizio venga utilizzata in modo difforme e soggettivo dai suoi analisti.

Tra le variabili quantitative, idonee a essere utilizzate da un modello statistico, vi sono certamente gli indici di bilancio che, come evidenziato

da tempo dagli studiosi di economia aziendale⁷, “fotografano” i principali profili di redditività operativa, liquidità, struttura finanziaria e patrimoniale, efficienza e crescita del cliente. Tali indicatori, tuttavia, essendo tratti dall’informativa di bilancio, possono essere utilizzati solo con sensibile ritardo rispetto alla data a cui fanno riferimento. Ciò concorre a ridurne in misura non trascurabile il “potere discriminante” cioè la capacità di separare le imprese rischiose da quelle maggiormente affidabili.

Ben più tempestivi risultano, al contrario, gli indici “andamentali” o “comportamentali” tratti dalla Centrale dei rischi. A titolo d’esempio, una recente sperimentazione condotta da chi scrive presso una grande banca del Nord, su un campione di società affidate in passato (e in parte terminate in sofferenza), ha dimostrato la significatività statistica dei seguenti indicatori:

- la presenza e l’entità di sconfinamenti presso altre banche segnalanti;
- l’aumento del numero delle banche segnalanti (evidentemente indotto dalla ricerca di nuovi mezzi finanziari da parte dell’imprenditore e/o dalla riduzione del fido decisa dalle altre banche);
- la presenza di un indice di utilizzo percentuale del fido, a livello di intero sistema bancario, superiore ad un certo livello-soglia;
- la presenza di una quota significativa di finanziamenti “a revoca” rispetto al totale dell’accordato;
- la presenza di un indice di utilizzo percentuale dei fidi “a revoca”, a livello di singola banca, superiore ad un certo livello-soglia;
- la presenza di un indice di utilizzo percentuale dei fidi “a revoca”, a livello di sistema bancario, superiore ad un certo livello-soglia.

Gli istogrammi in figura 2 (prima parte), basati sui coefficienti standardizzati di un modello discriminante lineare, offrono una rappresentazione visiva del diverso potere discriminante⁸ delle singole variabili (istogrammi più grandi segnalano un potere maggiore).

La medesima sperimentazione ha attribuito al complesso degli indicatori tratti dalla Centrale dei rischi un potere discriminante all’incirca doppio rispetto al complesso dei “ratios” finanziari tratti dai bilanci (cfr. figura 2, seconda parte). Ad un simile risultato concorrono, evidentemente, la maggiore tempestività dei dati di Centrale dei rischi, ma anche

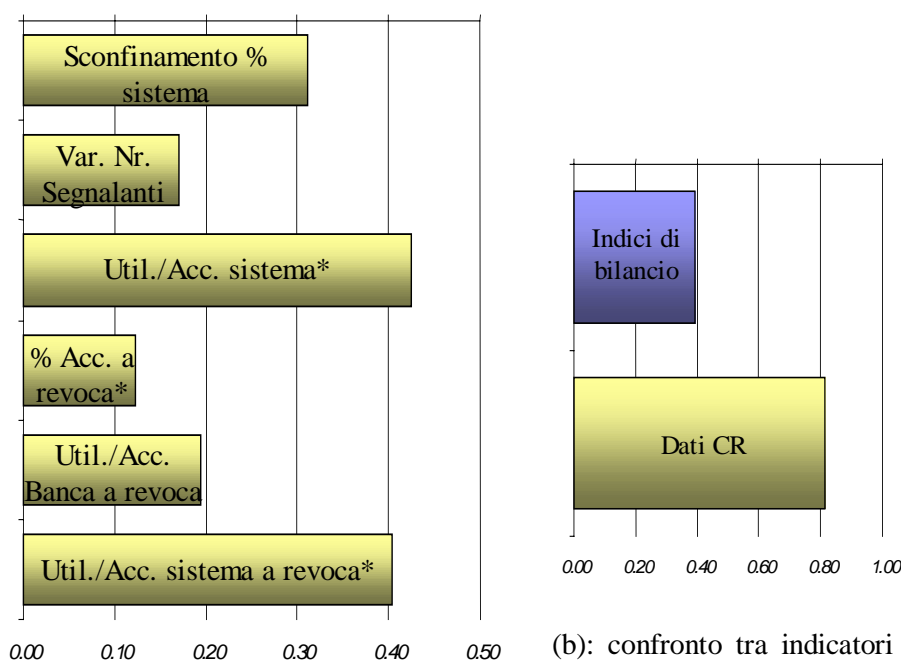
⁷ Cfr. ad es. Rossi (1988).

⁸ Un test F-to-remove basato sul Lambda di Wilks evidenzia che tutti i coefficienti sono statisticamente significativi con un livello d’errore inferiore al 5%.

l'omogeneità dei criteri di compilazione dettati dalla Banca d'Italia, che rendono l'informazione maggiormente "robusta" e affidabile.

Figura 2:

Indici di potere discriminante di alcune variabili



(a): indicatori di Centrale dei rischi

*= superiore ad un certo livello-soglia

(b): confronto tra indicatori di Centrale dei rischi e indici di bilancio

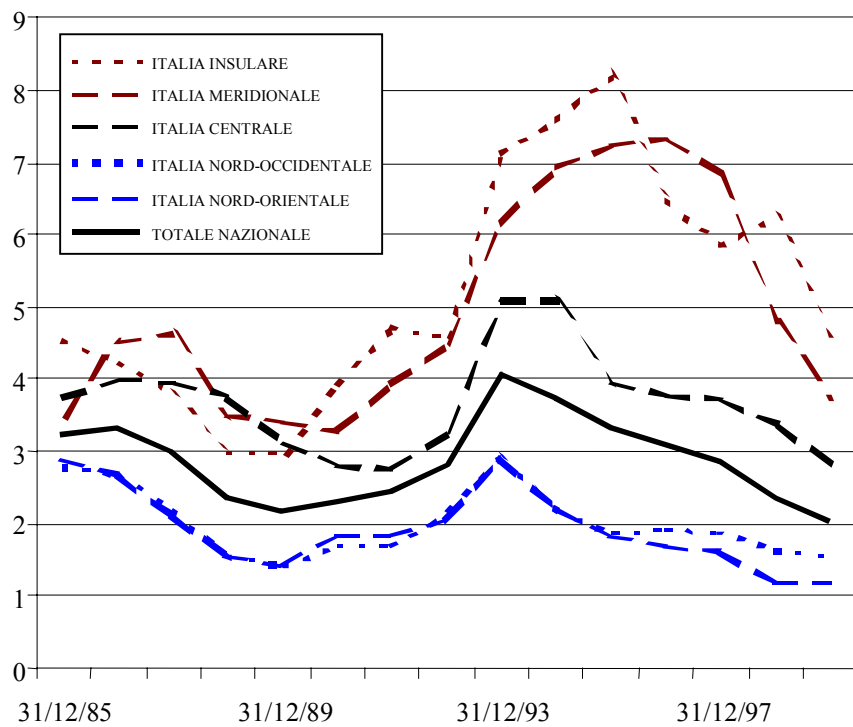
Fonte: ns. elaborazioni

Affinché il rating possa essere utilizzato per una gestione attiva del rischio di credito (per esempio, dimensionando tassi attivi e accantonamenti in funzione dei margini di perdita attesi dalle diverse operazioni) è necessario che i giudizi originati dai modelli statistici o dagli analisti vengano tradotti in probabilità di insolvenza comprese tra 0% e 100%. Per fare ciò, è estremamente importante che i modelli vengano "calibrati" con un riferimento al tasso di insolvenza medio storico della clientela della banca (o dei diversi segmenti di clientela cui essa fa riferimento). A tal fine, i dati di Centrale dei rischi forniscono nuovamente un ausilio autorevole e prezioso: i dati di Base Informativa Pubblica, tratti dagli archivi di Centrale di rischi, opportunamente rielaborati, e diffusi

con cadenza annuale dalla Banca d'Italia (cfr. figura 3 per un esempio). Tali dati consentono di misurare i tassi di default passati ("tassi di mortalità" nella terminologia della Base Informativa Pubblica⁹) dei diversi settori di attività e delle varie aree geografiche del nostro Paese, permettendo a ogni banca di costruire un valore medio che tenga conto della sua composizione geo-settoriale degli impieghi.

Figura 3:

Tassi di mortalità del credito in Italia



Fonte: Base Informativa Pubblica

⁹ Per un'introduzione ai tassi di mortalità (ed ai tassi di decadimento, che rappresentano una modalità alternativa di calcolo), cfr. Ascenzo e Viviani (2000). Una breve guida all'utilizzo pratico dei dati di Base Informativa Pubblica è contenuta anche in Resti (2001).

Si è visto come le basi di dati già disponibili all'interno della Centrale dei rischi possano fornire alle banche un solido supporto nel disegno e nella gestione dei loro sistemi di rating di controparte. Ciò nonostante, esistono certamente ulteriori margini di crescita e arricchimento dei tracciati informativi, che rappresentano altrettante traiettorie d'azione per il futuro. In particolare, ci pare possibile avviare una riflessione sull'opportunità di:

- a) introdurre ulteriori indicatori. Esistono infatti alcune variabili "comportamentali" che oggi vengono costruite dalle singole banche facendo riferimento alle proprie procedure informatiche interne, e che si sono dimostrate generalmente significative nella previsione delle insolvenze. Si pensi ad esempio al tasso di rotazione del conto, rappresentato dal quoziente tra somma dei movimenti e saldo medio di periodo, o alla percentuale di effetti ritornati insoluti. L'inserimento di simili informazioni all'interno delle segnalazioni di Centrale dei rischi, oltre a costringere ogni banca a rilevare tali fenomeni secondo un'impostazione omogenea e stabile nel tempo, faciliterebbe l'archiviazione dei dati storici (indispensabili per la validazione dei modelli di rating) e lo scambio di evidenze tra la singola banca e l'intero sistema creditizio;
- b) affiancare ai dati "puntuali" oggi presenti nella base informativa una o più informazioni "a saldi medi", che consentirebbero di distinguere tra "picchi" isolati e temporanei e squilibri persistenti e strutturali (per esempio nell'analisi degli sconfinamenti, per i quali oggi è necessario monitorare la successione di più dati di fine mese);
- c) ridurre ulteriormente i "tempi di consegna" dei dati, che già oggi rappresentano, come si è visto, un tratto qualificante della Centrale. In particolare, visto che un accorciamento indiscriminato dei tempi di produzione, validazione e distribuzione della base dati potrebbe comportare conseguenze indesiderate sulla qualità delle informazioni, potrebbe essere corretto individuare un sottoinsieme di variabili potenzialmente pregiudizievoli (per esempio: un tasso di utilizzo superiore al 90%, o la revoca del fido), ritenute altamente significative di un possibile dissesto e destinate ad essere inoltrate in "real-time", lasciando invece invariati i tempi per le restanti segnalazioni. Va tuttavia segnalato il rischio che, col tempo, gli affidati possano acquisire consapevolezza delle variabili "a segnalazione immediata", e finiscano per porre in essere comportamenti opportunistici che comprometterebbero irrimediabilmente la significatività statistica delle informazioni.

Misura e controllo del rischio di esposizione

Il rischio di esposizione, come si è detto, rappresenta il rischio che l'effettivo ammontare del prestito al momento dell'insolvenza risulti superiore a quello corrente. Risulta infatti credibile che i debitori – all'approssimarsi di un dissesto finanziario – utilizzino in misura superiore al normale le linee di credito accordate, nel tentativo di evitare o rinviare il default. Tale rischio risulta, di norma, più tangibile proprio per i debitori di qualità migliore, che sono quelli che dispongono, di norma dei maggiori margini di fido inutilizzati, e la cui *exposure at default* può dunque risultare addirittura un multiplo dell'esposizione "in tempo di pace". Esiste dunque una potenziale correlazione negativa tra rischio di default e rischio di esposizione¹⁰.

Va ricordato, d'altra parte, che una gestione "attiva" del precontenzioso potrebbe trasformare questa fonte di rischio in un'opportunità: se una banca è sistematicamente in grado, grazie a efficaci sistemi di monitoraggio e di "early warning" di ridurre l'esposizione del cliente nei mesi antecedenti l'insolvenza, allora la variabilità delle esposizioni potrebbe risultare (se si prescinde dal rischio di possibili revocatorie fallimentari...) un prezioso veicolo di risk-management, piuttosto che un pericolo di cui sopportare passivamente le conseguenze.

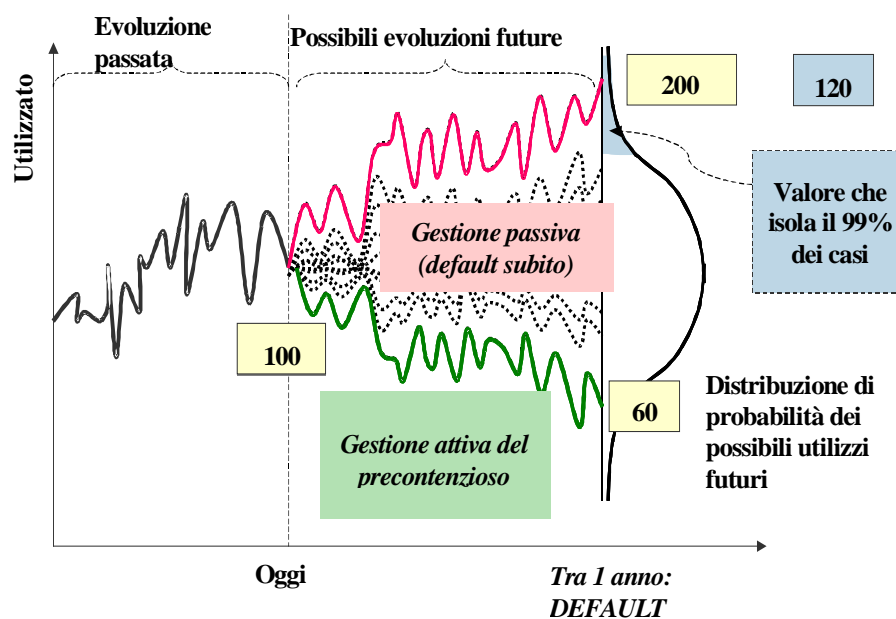
Simili considerazioni rendono particolarmente interessante e urgente una stima empirica del rischio di esposizione presso le banche italiane: le basi dati di Centrale dei rischi sono certamente in grado di fornire un valido contributo in tal senso.

Per capire come sarebbe possibile procedere, consideriamo la figura 4, che riepiloga la "dinamica" del rischio di esposizione su un prestito. Il cliente rappresentato nella figura utilizza, oggi, un importo pari a 100, a fronte di un accordato sensibilmente superiore. Nei mesi precedenti, in effetti, la sua esposizione è stata maggiore o minore rispetto al livello odierno.

¹⁰ Cfr. Asarnow e Marker (1995) e, in italiano, Zazzara (2001).

Figura 4:

Stima del rischio di esposizione



Nel lasso di tempo (futuro) che conduce al default il cliente potrebbe accrescere sensibilmente l'utilizzo, portandolo a 200, oppure essere costretto dalla banca a ridurre la propria esposizione fino a 60. L'analisi di un vasto campione di clienti passati in sofferenza negli anni precedenti potrebbe evidenziare quale, tra questi due comportamenti, sia in effetti più probabile, e consentirebbe ai risk-managers di ricostruire un'intera distribuzione di probabilità dei possibili utilizzi futuri in caso di default. Partendo da questa distribuzione (la "campana" all'estremo destro della figura) sarebbe possibile individuare un valore prudenziale (per esempio, il valore destinato a non essere superato nel 99% dei casi possibili), da utilizzare nella stima del rischio di esposizione della banca. Ovviamente, la stima di distribuzioni come quella in figura risulterebbe tanto più efficace quanto più "segmentata" per sottogruppi di clienti simili: per esempio distinguendo tra clienti ad elevato rating (con ampi margini disponibili) e con rating più rischioso (e margini disponibili più modesti).

Misura e controllo del rischio di recupero

Per rischio di recupero, come detto, intendiamo l'incertezza relativa all'ammontare che verrà effettivamente recuperato dalla banca al termine delle procedure di contenzioso nei confronti dei debitori insolventi. Per stimare empiricamente questo rischio, come già per quello di esposizione, è dunque necessaria un'analisi del comportamento passato di un vasto campione di clienti insolventi, per i quali siano disponibili informazioni circa gli importi recuperati e i relativi tempi. In particolare, una possibile rappresentazione delle determinanti del tasso di recupero (*recovery rate*, o RR) realizzato da una banca sui singoli contenziosi passati è data dall'espressione¹¹:

$$RR = \frac{RNA}{EO} = \frac{\frac{R - CA}{(1+i)^T}}{EO} = \frac{R}{EO} \cdot \frac{R - CA}{R} \cdot (1+i)^{-T}$$

dove:

RNA = recupero netto attualizzato;

EO = esposizione originaria al momento dell'apertura del contenzioso;

R = recupero nominale;

CA = costi amministrativi legati al recupero;

i = tasso d'interesse a cui scontare l'importo recuperato al termine della procedura di contenzioso;

T = durata media finanziaria del contenzioso.

La formula, proprio perché abbastanza complessa, riepiloga correttamente le principali domande cui è necessario dare risposta per addivenire a una soddisfacente stima empirica del rischio di recupero, e cioè:

- a) qual è stato, storicamente, il tasso di recupero nominale, dato dal semplice quoziente tra importo recuperato ed esposizione originariamente passata a contenzioso (R/EO)?
- b) Quanto incidono i costi amministrativi necessari per il recupero parziale del credito (CA/R)?

¹¹ Per una formula alternativa, cfr. Sironi (2000). Sulla stima empirica dei tassi di recupero dei prestiti bancari, cfr. anche Altman (1977) e Generale e Gobbi (1996).

- c) Quanto incide, in termini economico-finanziari - il trascorrere del tempo necessario per concludere la procedura di recupero (fattore di sconto $(1+i)^{-T}$)?

I dati sull'evoluzione delle singole partite in sofferenza, rilevati in Centrale dei rischi a partire dall'ultima riforma del 1996, potrebbero consentire di ricostruire, in qualche misura, simili informazioni. Va ricordato infatti che il nuovo tracciato della base informativa comporta l'archiviazione, su base storica e nominativa, delle perdite riconosciute dalle varie banche sui diversi nominativi in sofferenza. Sarebbe dunque possibile ricostruire "quanto" e "quando" una partita in sofferenza ha generato perdite, giungendo ad una stima indiretta del tasso di recupero.

Peraltro, considerato che la chiusura di una posizione in contenzioso può richiedere, nel nostro Paese, diversi anni di tempo, andrebbe verificato che i cinque-sei anni di dati storici acquisiti con il nuovo tracciato siano sufficienti per generare un campione sufficientemente ampio e affidabile. Andrebbe altresì verificato se la cessione di pratiche in sofferenza a "special purpose vehicles" esterni (prassi che è andata diffondendosi negli anni più recenti) non rischi di compromettere l'integrità delle informazioni archiviate.

Aggiornare la Centrale dei rischi? Alcuni punti fermi

Nel corso di questa relazione si è cercato di mostrare come i dati di Centrale dei rischi risultino già oggi cruciali per la costruzione e l'alimentazione di un efficace sistema di misura e controllo del rischio di credito. Si è osservato anche come, attraverso ulteriori analisi sui dati già esistenti e tramite l'inserimento di nuove variabili nel tracciato della base-dati, risulterebbe possibile fornire un contributo ancor più incisivo al disegno e alla gestione degli strumenti di risk-management in banca.

Ciò conduce, naturalmente, a interrogarsi sull'opportunità di un'estensione o di una cauta riforma dei flussi informativi oggi in vigore. Piuttosto che entrare nel merito delle singole scelte operative possibili (un compito che presupporrebbe competenze tecnico-informatiche nettamente superiori alle forze di chi scrive...), pare utile enunciare alcuni principi di massima che potrebbero delimitare, ma anche guidare, il ridisegno e la progressiva evoluzione della Centrale dei rischi. In particolare, sembra importante contemperare tra loro quattro esigenze, talvolta apparentemente antitetiche eppure ugualmente importanti.

La prima è la *stabilità*. L'analisi dei dati empirici per fini di monitoraggio e gestione dei rischi richiede basi di dati ampie, che

abbraccino un orizzonte pluriennale e siano strutturate secondo un tracciato costante nel tempo. Eventuali discontinuità statistiche che rendano i dati futuri inconciliabili con le evidenze empiriche raccolte in passato rappresenterebbero un grave danno per chi svolge attività di studio, consulenza, analisi all'interno del nostro sistema creditizio. Ogni riforma deve quindi preoccuparsi di conservare – al massimo grado possibile – la “compatibilità all'indietro” delle informazioni: l'introduzione di classificazioni più dettagliate, ad esempio, non deve mai precludere la possibilità di riaggregare i dati secondo lo schema preesistente.

La stabilità dei dati rappresenta peraltro un requisito irrinunciabile per consentire alle banche di investire in strumenti software di gestione, rappresentazione, analisi dei dati di Centrale dei rischi, strumenti che per loro natura presentano costi fissi non trascurabili, e necessitano di un certo numero di anni per poter essere ammortizzati. Un eccessivo “dinamismo” dei tracciati informativi, seppure motivato da intenti positivi e condivisibili, rappresenterebbe pertanto un segnale pericoloso nei confronti della comunità dei risk-manager, degli studiosi, degli esperti di crediti.

La seconda esigenza è *l'aderenza alla realtà*. In un contesto fortemente dinamico, ovviamente, tale aderenza presuppone come fisiologico un certo “tasso di cambiamento”, ossia un periodico aggiornamento delle informazioni censite. Si pensi ad esempio alle operazioni di cessione di crediti a soggetti non bancari realizzate dalle banche italiane negli ultimi anni, a seguito delle quali si è talvolta rischiato che un certo ammontare di prestiti abbandonasse il perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, uscendo – per così dire – dai radar; oppure alle cessioni aventi ad oggetto crediti in contenzioso, dove si è di fatto assistito alla “resurrezione” di posizioni in sofferenza già passate a perdita dal cedente, ma giudicate recuperabili dal cessionario. Di fronte al rischio che simili innovazioni riducano la significatività e la correttezza della base di dati, si comprende agevolmente come l'integrazione delle informazioni, l'introduzione di nuove regole di rilevazione o l'estensione della platea dei soggetti segnalanti possano rappresentare esigenze cogenti e prioritarie.

Vi è poi un'ulteriore esigenza, *l'aderenza alla normativa*, che dovrebbe coincidere con la precedente se i legislatori non perdessero mai di vista la realtà economica e le prassi operative correnti; ma che a volte se ne discosta, per esempio per effetto della necessità di ricercare compromessi, su scala internazionale, tra impostazioni e sensibilità diverse. E' questo il caso del nuovo accordo di Basilea sui requisiti patrimoniali minimi, una cornice regolamentare valida per tutti i principali sistemi bancari mondiali, e destinata dunque a discostarsi, talvolta in misura sensibile, dalle prassi italiane.

Pensiamo, in particolare, alla definizione di insolvenza contenuta nell'accordo, ancora oggetto di trattativa ma probabilmente destinata a ricomprendere qualunque *ritardo nei pagamenti superiore a 90 o 180 giorni*. Una simile definizione, rigidamente ancorata a un presupposto oggettivo, appare notevolmente distante dal concetto di "sofferenza", in buona misura legato a un giudizio soggettivo della banca segnalante, e su cui fa perno l'intero sistema di classificazione delle patologie creditizie oggi utilizzato dalla Banca d'Italia. E' evidente che una ridefinizione dell'insolvenza per avvicinarla alla nuova normativa sarebbe in qualche misura traumatica (per esempio in termini di continuità con i dati passati) per le basi dati di Centrale dei rischi. D'altra parte, non meno gravi sarebbero i costi di mantenere inalterata una definizione di default non allineata con le richieste delle Autorità di vigilanza internazionali.

Infine, vi è l'esigenza, davvero fondamentale, di conservare nel tempo alla Centrale dei rischi una caratteristica universalmente apprezzata dai suoi utilizzatori: l'*efficacia* nel ridurre le perdite su crediti, nel delimitare le esposizioni a rischio, nel contenere i fenomeni pregiudizievoli.

In un contesto di mercato che cambia, tale efficacia non può mai essere data per scontata, ma presuppone un continuo aggiornamento delle modalità di compilazione, raccolta, integrazione e distribuzione dei dati. Già si è detto, parlando del rischio di insolvenza, di ulteriori indicatori che potrebbero essere ricompresi nel tracciato informativo, di accorgimenti volti a migliorare la tempestività dei dati maggiormente "sensibili", del possibile ricorso a valori medi accanto a quelli di fine mese. Ma la tutela e l'accrescimento dell'efficacia possono richiedere, ad esempio, anche una maggiore integrazione con i dati delle "consorelle" estere, che appare fondamentale considerata la struttura multinazionale assunta dai grandi gruppi, ma anche da molte società di medie dimensioni. E infine, le stesse modalità di "delivery" delle informazioni potrebbero essere utilmente rivisitate alla luce della straordinaria diffusione dei sistemi basati su protocolli aperti e dei dispositivi di comunicazione portatili.

Auspicare una riforma che consegua pienamente tutti gli obiettivi ora ricordati sarebbe come chiedere ai tecnici della Centrale dei rischi di procedere contemporaneamente verso Nord, Sud, Ovest e Est. Ma ci pare comunque utile che eventuali proposte di riforma vengano valutate e selezionate ponendo mente, insieme, alla normativa e alla realtà, alla continuità e all'efficacia.

Riferimenti bibliografici

Altman E.I. (1977), "Some Estimates of the Cost-of Lending Errors for Commercial Banks", *Journal of Commercial Bank Lending*, ottobre.

Asarnow E., Marker J. (1995), "Historical Performance of the U.S. Corporate Loan Market: 1988-1993", *Journal of Commercial Lending*, vol. 77, n. 7, March 1995, 11-23.

Ascenzo M.P., Viviani U. (2000), "Nuove basi informative realizzate dalla Banca d'Italia", in Banca d'Italia, *Modelli per la gestione del rischio di credito I "ratings" interni*, Tematiche istituzionali, Roma

Banca d'Italia (2002), *Relazione all'Assemblea Generale Ordinaria dei Partecipanti*, maggio, Roma.

Basel Committee on Banking Supervision (2001a), *Consultative Document - The New Basel Capital Accord*, Bank for International Settlements, Basilea.

Basel Committee on Banking Supervision (2001b), *Working Paper on the Regulatory Treatment of Operational Risk*, Bank for International Settlements, Basilea.

Generale A. e G. Gobbi (1996), "Il recupero dei crediti: costi, tempi e comportamenti delle banche", *Temi di discussione*, Banca d'Italia, n. 151.

Lusignani G. (1996), *La gestione dei rischi finanziari nella banca*, Il Mulino, Bologna.

Masera R. (2001), *Il rischio e le banche*, Il Sole24ore Libri, Milano.

Onado M., *Mercati e intermediari finanziari - Economia e regolamentazione*, Il Mulino, Bologna.

Pappadà A. (2001), *I rischi operativi nelle banche: misurazione e gestione*, Edibank, Milano.

Resti A. (2001), "Il disegno delle correlazioni per grandi blocchi", in Resti A. (a cura di), *Misurare e gestire il rischio di credito nelle banche: una guida metodologica*, Alpha Test, Milano.

Rossi C. (1988), *Indicatori di bilancio, modelli di classificazione e di previsione delle insolvenze aziendali*, Giuffrè, Milano.

Saita F. (2000), *Il risk management in banca*, Egea, Milano.

Sironi A. (1998), “Dalla probabilità d’insolvenza al VaR di un portafoglio: obiettivi, approcci alternativi e applicazioni”, in Sironi A., Marsella M. (eds.), *La misurazione e la gestione del rischio di credito. Modelli, strumenti e politiche*, Bancaria Editrice, Roma.

Sironi A. (2001), “Il tasso di recupero”, in Resti A. (a cura di), *Misurare e gestire il rischio di credito nelle banche: una guida metodologica*, Alpha Test, Milano.

Zazzara C. (2001), “La stima del valore dell’esposizione in caso di insolvenza”, in Resti A. (a cura di), *Misurare e gestire il rischio di credito nelle banche: una guida metodologica*, Alpha Test, Milano.

LA CENTRALE DEI RISCHI: UTILIZZO DEL PATRIMONIO INFORMATIVO NELL'ESPERIENZA DEL GRUPPO UNICREDITO ITALIANO¹

Premessa

L'interesse da parte del Sistema Bancario nei confronti del patrimonio informativo della Centrale dei rischi è cresciuto costantemente nel tempo.

Il suo utilizzo si è evoluto e oggi la Centrale dei rischi costituisce una delle componenti fondamentali dei sistemi di erogazione (rating, score) e monitoraggio del rischio creditizio. Risulta quindi evidente l'interesse delle Banche nel collaborare con l'Organo di Vigilanza per un costante miglioramento di questo "servizio" ormai divenuto indispensabile per garantire un efficace ed efficiente presidio del rischio dell'intero Sistema creditizio.

Ambito di utilizzo della Centrale dei rischi nel Gruppo Unicredito Italiano

Il Gruppo Unicredito Italiano utilizza il patrimonio informativo della Centrale dei rischi sia per il presidio del rischio specifico di controparte (processi di erogazione e monitoraggio) sia per quello di portafoglio.

Nel primo caso la base informativa è rappresentata dal flusso di ritorno personalizzato, mentre nel secondo viene fatto uso dei flussi di andata e della Base Informativa Pubblica.

Ambito di utilizzo: rischio specifico

Nell'ambito della valutazione del *rischio specifico* la Centrale dei rischi trova applicazione nelle seguenti aree di analisi:

- erogazione crediti Corporate all'interno della Pratica Elettronica Analitica (P.E.A.);

¹ A cura di Fabio Arnaboldi e Enrico Bertulesi, Unicredito Italiano.

- erogazione crediti Small Business con il Credit Rating Small Business (C.R.S.B.);
- monitoraggio gestione andamentale con la costruzione dello score andamentale e la sorveglianza.

Erogazione crediti Corporate

All'interno della Pratica Elettronica Analitica è presente un'apposita sezione chiamata "Analisi C.R." contenente le informazioni del flusso di ritorno personalizzato in particolare:

- C.R. al...
- C.R. ultimi tre mesi
- Situazione coobbligazioni
- Prima informazione C.R.
- Evoluzione indici C.R.

Alle informazioni fa seguito una sezione dedicata ad un commento guidato e strutturato volto a raffrontare tali informazioni con elementi di valutazione desunti da voci di bilancio o da altri applicativi gestionali.

La tabella 1, di seguito riportata, si riferisce al documento della Centrale dei rischi al gennaio 2002 con le voci di accordato/utilizzato/sconfinamento di Sistema e di Istituto suddivisi per le categorie sintetiche di censimento del rischio.

Tabella 1:

Analisi C.R.

C.R. al: 31/01/2002		28/03/2002				
		Acc. to Sistema	Acc. to Istituto	Util. to Sistema	Util. to Istituto	Util. to Quota
31/01/2002						
1.1 AUTOLIQUIDANTE	dont garantito	15.631	1.033	6,60	3.214	23
	dont m/l termine					
1.2 A SCADENZA	dont garantito	61.113	26	0,04	50.201	21.208
	dont m/l termine	30.271				11.093
1.3 A REVOCA	dont garantito	29.608	1.524	5,14	11.950	1.438
	dont m/l termine					
1.4 FIN. PROC. CONC.						
1.5 SOFFERENZE	TOTALE TESORERIA	106.351	2.582	2,42	65.364	1.461
	2.0 CREDITI FIRMA	14.292			14.295	2,23
	3.0 GAR. RICEVUTE	258				
	4.0 SEZ. INF.	895				
	N. Banche					
	N. Rich. 1 inf. CR: 1					

L'analisi della C.R. è strutturata e condotta, secondo uno schema prestabilito, su una serie di indicatori.

La tabella 2 evidenzia una prima serie di indicatori presenti nella videata "Evoluzione indici C.R." di cui riportiamo di seguito anche le chiavi di lettura.

Tabella 2:

Evoluzione Indici C.R.

Evoluzione Indici C.R.		28/03/2002			
Data ultimo bilancio disp./C.R.		12-2000	12-2001	01-2002	02-2002
Numero Banche Affidanti		18	16	16	0
N. Richieste Prima Inf. CR		2	3	1	0
UTILIZZATO MEDIO SISTEMA					
Tesoreria		7.901			
Firma		2.109			
Rapporto Utilizzato/Accordato Sistema(a breve) (%)		27	66	71	0
Rapporto Utilizzato/Accord. Sistema(a revoca) (%)		22	45	40	0
Rapporto Utilizzato medio a breve Sistema/Fatturato (%)		6	0	0	0
Rapporto Utilizzato medio Sistema/Fatturato (%)		17	0	0	0

- Numero delle Banche affidanti = consente di verificare eventuali variazioni nel numero delle Banche affidanti, nel caso di diminuzione occorre approfondire se l'uscita di un Istituto sia stata determinata o meno da motivi di tensione o di rischio.
- Numero di richieste di 1° informazione C.R. = permette di verificare se alla richiesta di prima informazione fa seguito l'aumento delle Banche segnalanti.
- Utilizzato medio Sistema (solo a breve) = il dato, calcolato sulla media dei dodici mesi corrispondenti al periodo dell'ultimo bilancio disponibile, consente di verificare l'indebitamento medio e di calcolare il tasso medio effettivamente pagato.
- Rapporto utilizzato/accordato Sistema (C.R.: categorie 1.1,1.2,1.3 solo a breve) = viene confrontato il rapporto alla data del bilancio

con gli ultimi tre mesi disponibili. Se il rapporto supera una determinata soglia si è in presenza di tensione finanziaria.

- Rapporto utilizzato/accordato Sistema (C.R.: categoria 1.3) = questo indice, da leggere in relazione al precedente, rileva tensione finanziaria tanto più se esistono altre forme tecniche con ampi margini di inutilizzato.
- Rapporto utilizzato medio a breve Sistema/Fatturato e rapporto utilizzato medio Sistema/Fatturato = riportano un'altra chiave di lettura della tensione finanziaria mettendo in relazione lo sviluppo del fatturato con le sue modalità di finanziamento.

L'analisi degli indicatori è propedeutica al commento alle voci e agli indici che punta a far riflettere il gestore sulle relazioni intercorrenti tra voci di C.R. e voci di bilancio/aspetti gestionali (cfr. tab.3).

Tabella 3:

Commenti alle Voci / Indici C.R.

Commenti alle Voci / Indici C.R.		28/03/2002
<ul style="list-style-type: none"> PROPOSTE PRATICA ANAGRAFICA ACC. AZIENDALI FIDI e GARANZIE NOTE / VERBALIZZAZIONI ANALISI CLIENTE SORVEGLIANZA <ul style="list-style-type: none"> S.M.R. Sorveglianza Sint. Mens. Sorveglianza Sintetica Sorv. Eccezione/Forzata Pos. Glob. Sintetica Analisi CR <ul style="list-style-type: none"> Evoluzione Indici C.R. Commenti alle Voci/Indici C.R. CR al... CR Ultimi 3 Mesi Situazione Coobbligazioni Prima Inf. C.R. Indici di Affidabilita' SORV. GRUPPO VALUTAZ. GARANZIE CORRISPONDENZA PROFILO CLIENTE CONDIZIONI DOCUMENTI RICEVUTI SCADENZATURE 	<p>Raffronto tra crescita utiliz. sistema e crescita fatturato</p> <p>Esame critico sconfinamenti (specialmente alla voce 7)</p> <p>Rischi di firma finanziari e commerciali</p> <p>Rapporto tra quota util. istituto/sistema rispetto alla nostra quota teorica</p> <p>Diminuzione dell'accordato superiore al 20%</p> <p>Garanzie ricevute</p> <p>Coobbligazioni</p> <p>Confronto tra esposizioni CR e dati di bilancio</p> <p>Altro</p>	

In particolare:

- raffronto tra crescita % utilizzato sistema (C.R.: categoria 1.1,1.2,1.3 solo a breve) e crescita % fatturato: richiede al gestore una riflessione sull'evoluzione del fenomeno, in quanto una crescita dell'utilizzato superiore a quella del fatturato potrebbe essere sintomo di tensione finanziaria, in particolare laddove l'azienda risulti affidata a livello di Sistema per cifre superiori al fatturato svolto (per una più chiara lettura del rapporto è opportuno che il dato C.R. venga calcolato sulla media dei 12 mesi corrispondenti all'esercizio sociale).
- Esame critico degli sconfinamenti (specialmente alla voce 7): in questo caso al gestore è richiesto di soffermarsi sul ripetersi del fenomeno, soprattutto quando questo insista alla voce 1.3 o sulle forme tecniche a m/l termine.
- Crediti di firma finanziari e commerciali (C.R.: categoria 2.1/2.2): si richiede di analizzare la composizione dei relativi rischi distinti tra commerciali e finanziari, verificandone la concordanza con i conti d'ordine iscritti nel Bilancio del soggetto segnalato.
- Rapporto tra quota utilizzato Istituto/Sistema rispetto alla nostra quota teorica calcolata in base al numero delle Banche affidanti: analizzare i motivi dell'eventuale nostro maggiore inserimento rispetto alla quota teorica.
- Diminuzione dell'accordato superiore al 20%: analizzare le cause di tale riduzione.
- Garanzie ricevute (C.R. voce 3): analizzare la composizione dei relativi rischi e verificarne la concordanza con i conti d'ordine del Bilancio del soggetto segnalato. Breve commento, in particolare sui valori evidenziati dalle ultime C.R. disponibili.
- Coobbligazioni: analizzare la posizione del soggetto segnalato per rischi diretti e indiretti assunti in coobbligazione con terzi, verificando la natura di tale posizione e l'impatto di rischio sull'affidato/garante.

I dati di Centrale dei rischi vengono inoltre utilizzati per contribuire a determinare la capacità dell'azienda di produrre flussi di cassa prospettici positivi e mantenere un'adeguata struttura patrimoniale, economica e finanziaria.

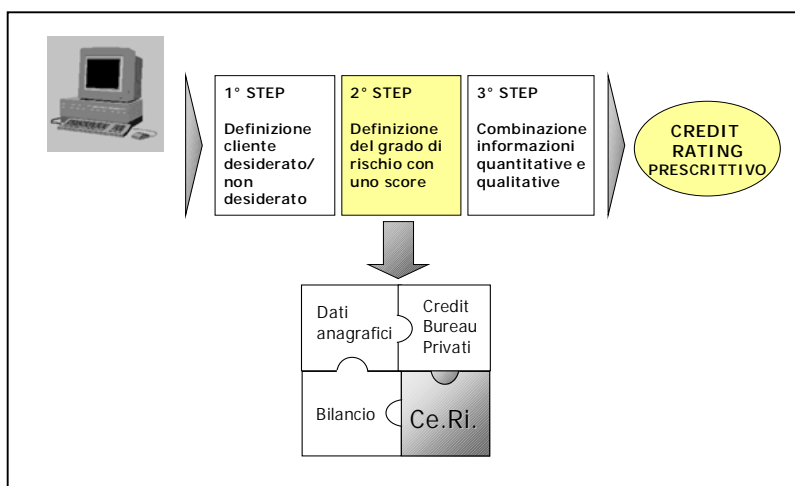
Erogazione crediti Small Business

L'utilizzo della Centrale dei rischi riveste un carattere di estrema importanza anche nella valutazione della clientela Small Business.

Il gruppo Unicredito ha sviluppato un sistema di erogazione prescrittivo basato su score statistici in cui sono contenute variabili di bilancio, socio/demografiche di Credit Bureau Privati e di Centrale dei rischi e, in caso di clientela già in rapporto con la banca, di comportamento interno (cfr. tab.4).

Tabella 4:

Processo di erogazione Small Business



Il peso delle citate variabili si differenzia a seconda della tipologia di richiedente; nel caso di nuovo cliente le informazioni della Centrale dei rischi, insieme a quello di Bilancio assumono la maggiore importanza.

Da sottolineare peraltro che trattandosi di clientela caratterizzata da affidamenti di entità modesta (ca. l'80% dei nominativi appartenenti a questo segmento ha linee di credito presso il nostro gruppo per un ammontare complessivo inferiore ai 75.000 Euro) il patrimonio informativo della Centrale dei rischi è disponibile solo per circa il 20/30% delle richieste di affidamento che rappresentano comunque, in termini di volumi, circa il 60% del totale.

Per questo motivo gli score sono stati integrati in una prima fase con le informazioni messe a disposizione dai Credit Bureau privati e, recentemente, con la Centrale dei rischi Importi Contenuti (Cric).

Monitoraggio gestione andamentale

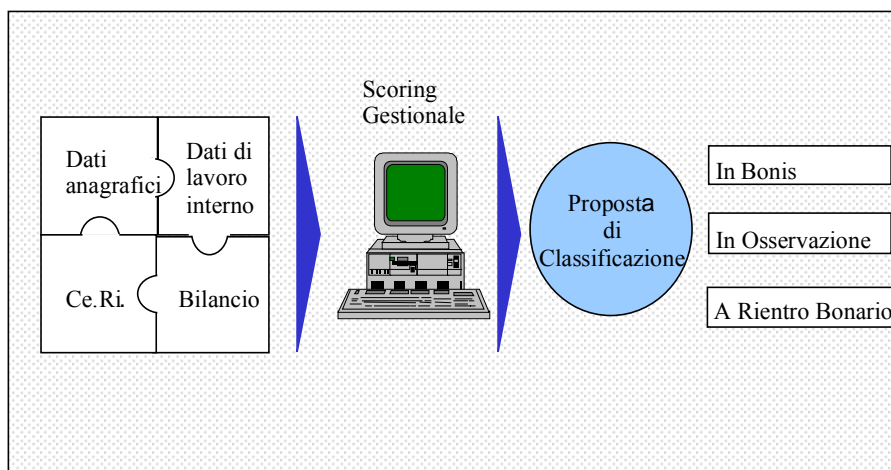
Successivamente all'erogazione, l'attività di monitoraggio andamentale riveste un'importanza fondamentale nel processo di gestione del rischio creditizio. E' infatti necessario poter disporre di strumenti e processi in grado di sorvegliare in maniera efficace ed efficiente l'operatività del cliente garantendo interventi rapidi.

In quest'ambito il gruppo Unicredito utilizza, per l'individuazione delle relazioni che manifestano il deterioramento del profilo di rischio, Scoring gestionali che analizzano mensilmente le informazioni selezionate dalla Banca sui clienti in portafoglio, discriminano con congruo anticipo (12 mesi) i clienti che sono in tale situazione, analizzano gli eventi riguardanti i nominativi collegati e propongono la classificazione nella Classe Gestionale (cfr. tab.5).

La loro costruzione è basata sull'analisi del comportamento di un campione di clientela sia dal punto di vista dell'operatività con la banca che con il sistema.

Tabella 5:

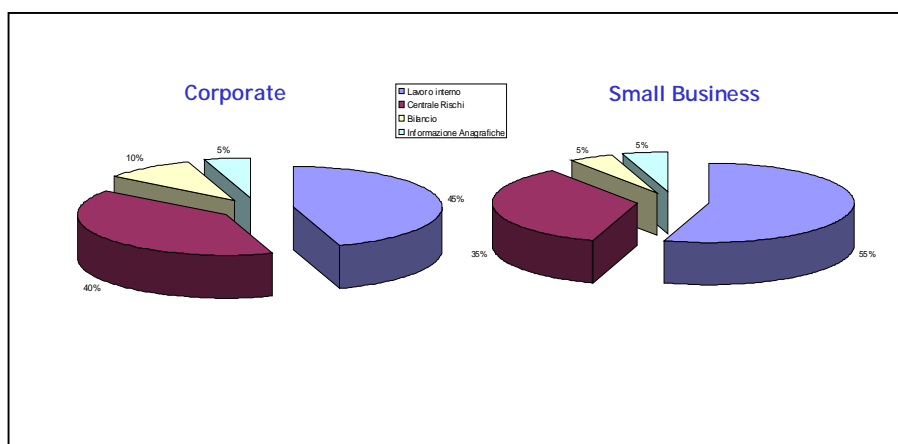
Gestione Andamentale



Il peso relativo delle diverse fonti di informazione è coerente con le specificità dei due segmenti Corporate e Small Business (cfr. tab.6).

Tabella 6:

Fonti informative e loro peso nello score andamentale



In entrambi i casi il peso preponderante è attribuito al comportamento del Cliente con la Banca. Infatti queste informazioni sono le più aggiornate e presentano un livello di dettaglio massimo.

Uno score che voglia essere predittivo non può quindi che privilegiare un simile patrimonio informativo.

E' al contrario differente il peso attribuito alla Centrale dei rischi Banca d'Italia. Le motivazioni sono essenzialmente due.

Il primo motivo è da imputare al limite di segnalazione che fa sì che i dati del sistema Bancario siano disponibili solo per il 30% circa dei Clienti Small Business, a fronte di circa il 70% dei Clienti Corporate.

Il secondo motivo risiede nel fatto che mentre il Cliente Corporate è tipicamente affidato da più banche, ciò non vale per il Cliente Small Business. Questo fa sì che, per il segmento Small Business, i dati relativi al sistema bancario non offrono le stesse possibilità di arricchire le informazioni relative al comportamento del Cliente con la Banca, del segmento Corporate.

E' in entrambi i casi relativamente modesto il peso relativo ai dati di bilancio, anche perché il ritardo di oltre 6 mesi dalla data di chiusura del

bilancio con il quale essi vengono resi disponibili è incompatibile con gli obiettivi previsionali degli score.

Ambito di utilizzo: rischio di portafoglio

Nell'ambito dell'analisi relativa al rischio di portafoglio il flusso di andata (disponibile dopo circa un mese dalla data di riferimento) si presta a svariati utilizzi:

- analisi sulle grandezze di accordato/utilizzato: vengono prodotti dei report che “mappano” il portafoglio geo-settoriale o che individuano le variazioni in capo a singoli nominativi, appartenenti ad un dato settore/area, in un determinato periodo di tempo;
- analisi dei livelli di concentrazione: in capo a singoli nominativi o a Gruppi;
- analisi del fenomeno del pluriaffidamento;
- costruzione di indicatori di rischiosità: non solo il tradizionale rapporto sofferenze su impieghi ma anche le nuove statistiche sulla rischiosità dei prestiti (tasso di decadimento, tasso di mortalità). In particolare abbiamo condotto alcune analisi sulle serie storiche dei tassi di decadimento al fine di misurare l'intensità con cui si manifestano situazioni di difficoltà finanziarie in cluster geo-settoriali di nostro particolare interesse.

La Centrale dei rischi: possibili linee evolutive

In un sistema economico in perenne mutamento la vitalità di uno strumento come la Centrale dei rischi può essere garantita soltanto attraverso interventi di riforma tendenti a rafforzare la qualità informativa. Ecco perché oggi avvertiamo la necessità di segnalare degli spunti evolutivi che si legano sia a possibili implementazioni relative a funzionalità già esistenti, sia a nuove funzionalità.

Relativamente alle implementazioni su funzionalità già esistenti si segnala l'esigenza di:

- poter gestire non solo le segnalazioni in capo alla singola azienda ma anche in capo al gruppo giuridico di riferimento, fornendo dunque informazioni aggregate per gruppo di giuridico di appartenenza;

- poter disporre di una maggiore disaggregazione circa i dati del tasso di decadimento/mortalità ad esempio:
 - ripristinare il numero “canonico” delle branche da 15 a 23, il che consentirebbe di analizzare le specificità di singoli comparti e non di aggregati di comparti;
 - elevare il livello di disaggregazione sulle “singole” branche dall’area alla regione: nell’analisi di portafoglio la componente territoriale presenta caratteristiche più discriminanti rispetto alla variabile settoriale;
- introdurre come ulteriore chiave di lettura “dimensionale” il fatturato in modo da mappare le segmentazioni esterne su quelle gestionali interne.

Relativamente alle nuove funzionalità si segnala l’esigenza di:

- estendere la rilevazione a quella parte di operatività di lending non tradizionale, il cui peso si accresce sempre più, al fine di una completa valutazione della rischiosità delle controparti (es: rischi off-balance attualmente non censiti come OTC,...);
- evidenziare le partite problematiche diverse dalle sofferenze (incagli, morosità superiori a 90 giorni,...) in modo da adeguare le risultanze delle segnalazioni al concetto di default su cui si sta orientando il dibattito internazionale relativo alla revisione dell’accordo di Basilea;
- ricalibrare i tassi di decadimento sul nuovo concetto di default di cui al punto precedente. La ricchezza di contenuto informativo data dai nuovi indicatori di rischiosità, ove opportunamente organizzata, potrebbe essere un supporto fondamentale alla realizzazione di metodi quantitativi per la gestione dei rischi creditizi.

ATTUALITA' DELLA CENTRALE DEI RISCHI. RIELABORAZIONE DEI DATI E UTILIZZO DELLA STESSA PRESSO IL GRUPPO CREDITO VALTELLINESE¹

Introduzione. Il mercato del Credito e la Centrale dei rischi

La tradizionale e importante vocazione al Lending delle banche si trova ad operare in un mercato del credito sempre più complesso e sofisticato.

Mi sembra opportuno citare un passo di una delle ultime relazioni del Governatore che non necessita di particolari commenti: “...ponendo gli intermediari in concorrenza tra loro, le imprese hanno ottenuto flussi abbondanti di finanziamenti e condizioni di indebitamento vantaggiose...”.

Di fronte a un simile scenario, che in presenza di una sempre più forte concorrenza non si è sostanzialmente modificato, studiosi e operatori bancari hanno sottolineato la necessità di migliorare le capacità di valutazione dei rischi di credito e di affiancare, ove possibile, le analisi tradizionali, con misurazioni “oggettive” di tale rischio, che possono trovare riscontro nelle condizioni di prezzo delle singole operazioni.

Il management bancario deve, quindi, necessariamente pensare a una reingegnerizzazione dei processi di erogazione, gestione e controllo del credito. Tutto ciò presuppone, tra l'altro, l'esistenza di un sistema informativo più articolato di quelli tradizionali, che consenta di intraprendere quelle azioni correttive e quei provvedimenti anticipatori necessari alla tutela del credito erogato.

D'altro canto si stanno via via perfezionando delle tecniche di valutazione del rischio di credito più quantificabili e oggettive.

In questo contesto si comprende intuitivamente quale funzione importante svolga la Centrale dei rischi.

Se consideriamo l'affidamento come atto derivante da un processo logico, nel quale la fase della raccolta delle informazioni (CONOSCERE) e

¹ A cura di Renato Della Moretta, Credito Valtellinese.

della loro valutazione (GIUDICARE) svolgono un ruolo fondamentale, l'apporto che a tale processo conoscitivo forniscono i dati della Centrale dei rischi risulta essere assolutamente non trascurabile.

E' davvero opportuno ricordare e sottolineare gli obiettivi (solo apparentemente scontati e intuitivi) che il servizio della Centrale dei rischi vuole perseguire. *“La Banca d'Italia, attraverso la Centrale dei rischi, fornisce agli intermediari segnalanti le informazioni necessarie per il contenimento dei rischi derivanti dal cumulo degli affidamenti in capo a un medesimo soggetto. Scopo della Centrale dei rischi è di contribuire a migliorare la qualità degli impieghi degli intermediari partecipanti al servizio fornendo agli stessi una informativa utile, anche se non esaustiva, per la valutazione del merito di credito della clientela”*.

La possibilità di condividere tra i vari operatori bancari le situazioni debitorie e i comportamenti degli affidati aumenta la quantità complessiva di informazioni a disposizione delle banche, favorendo per gli affidamenti decisioni positive ed efficaci che, non solo accrescono la stabilità del sistema creditizio, ma di conseguenza anche del tessuto economico e sociale in generale.

Ambito di utilizzo della Centrale dei rischi

L'utilizzo della Centrale dei rischi non si esaurisce necessariamente all'interno dell'Area Crediti, è opportuno ricordare altre aree di utenza:

- *Studi e pianificazione*

La base dati della C.R. favorisce l'elaborazione di valutazioni sull'andamento banca/sistema e modelli di previsione in materia creditizia.

- *Area crediti*

E' intuitivo il ruolo determinate che l'informazione centrale rischi svolge nella concessione, revisione e monitoraggio degli affidamenti.

L'argomento sarà successivamente trattato in modo più diffuso.

- *Area controllo rischi*

L'analisi e la riaggregazione dei dati favorisce iniziative per:

Monitorare gli affidati e l'andamento del rischio creditizio a livello complessivo
 Prevenire il deterioramento delle posizioni con interventi finalizzati nei confronti della Rete commerciale
 Rendere più celeri ed efficaci i processi di recupero.

- *Area contenzioso*

L'analisi della vastità delle informazioni sui debitori, i garanti e/o collegati e l'andamento dei crediti anomali è fonte positiva di informazioni.

- *Area rating*

I dati della Centrale dei rischi – chiari, oggettivi e di facile acquisizione – costituiranno una fonte informativa primaria e fondamentale nella costruzione del sistema dei rating.

Esempio di classi di rating

	Modalità di controllo	Azione
PESSIMA	Ufficio precontenzioso (formulaz. piani di rientro)	+
INSODDISFACENTE	Uff. Controllo Rischi (controllo accentrat, presidio costante)	+
NORMALE	Uff. Controllo Rischi (controllo, decentrato monitoraggio "attento")	AZIONE "CONTROLLATA"
BUONA	+	INVESTIMENTO
OTTIMA	+	INVESTIMENTO

Il processo del credito

Il processo del credito, nell'ambito delle Banche del Gruppo Credito Valtellinese è stato oggetto di certificazioni di qualità ISO 9002.

Quanto sopra in un'ottica di favorire una **cultura** improntata:

- ai **risultati**
- al **miglioramento continuo**.

Punti cardine di tale processo sono:

- la revisione obbligatoria annuale delle posizioni affidate, parte in forma automatizzata (programma ARIETE) e parte con normali elaborazioni tramite la WPEF;

- il monitoraggio sistematico delle stesse, finalizzato a individuare i rapporti caratterizzati da criticità e/o aspetti anomali e negativi che impongono opportuni e mirati interventi sui responsabili della gestione;
- visite ispettive sistematiche presso le dipendenze che comportano la redazione di verbali sottoposti, per le necessarie valutazioni e decisioni, al Comitato del Credito.

Un punto nodale di questi controlli comprende l'esame dei dati, opportunamente rielaborato, della Centrale dei rischi. Le posizioni caratterizzate da andamenti anomali, vengono sottoposte settimanalmente al Comitato del Credito che decide quale grado di rischiosità attribuire alle stesse (a controllo, in osservazione, a incaglio o a sofferenza...) oltre a dare indicazioni precise sulla gestione da attuare nel futuro.

La prima e importante conseguenza derivante dall'attribuzione di uno qualunque dei gradi di rischiosità sopra richiamati è la revoca alla Rete Commerciale di ogni potere di affidamento su tali rapporti. Il tutto è demandato al Comitato del Credito e la gestione di tali affidati deve essere concertata con gli organi centrali preposti al controllo



La procedura Centrale dei rischi

La procedura prevede una articolazione su 3 moduli:

Prima informazione

Cliente

Rischio

Prima informazione

E' regola generale che la richiesta di nuovi affidamenti e/o l'assunzione di rischio di credito, diretto o indiretto, sia corredata delle risultanze della prima informazione

Rilevato che il flusso che la Banca d'Italia, tramite la Centrale dei rischi, ritorna mensilmente alle banche, costituisce una fonte ricca e affidabile per valutare e monitorare la rischiosità degli affidati, si è ritenuto opportuno riaggregare, secondo metodologie appropriate, questi dati, al fine di rendere la lettura più evidente, immediata, utile ed efficace.

In particolare sono state individuate delle classi di indicatori distinti in tre grandi categorie per profilo di rischio:

1. Operatività per cassa: il programma rielabora, in base a delle ponderazioni predisposte ed eventualmente variabili, degli indicatori raggruppati per rapporti di composizione:

Utilizzi sul sistema
Patologia del credito
Situazione globale

2. Complesso delle garanzie:

Distinte in 3 categorie:

Crediti di firma
Garanzie per tipologia
Garanzie ricevute

3. Relazioni tra clienti: posizioni globali delle contestazioni e coobbligazioni rispetto alla Banca: Istituto/Sistema.

La Centrale dei rischi nella W-PEF

Analisi tecnica

L'analisi puntuale e storica degli accordati e degli utilizzi sia a livello di Istituto che a livello di Sistema è inserita direttamente in una nuova procedura che utilizza la tecnologia WEB denominata WPEF (pratica elettronica affidamento su web). L'utilizzo di tale tecnologia offre una flessibilità e delle possibilità di elaborazione di gran lunga superiori a quella dell'analisi tradizionale.

Analisi evolutiva Centrale dei rischi – Indicatori

La procedura permette l'elaborazione, secondo schemi appositamente studiati e definiti di ben 22 indici particolarmente significativi.

La specifica ponderazione assegnata a tali indicatori favorisce l'attribuzione, ad ogni cliente affidato, di un punteggio che contribuisce ovviamente a valorizzare il suo merito creditizio e permette inoltre di seguire l'andamento positivo o negativo nel tempo.

Tale fonte informativa, oggettiva e omogenea, standard per tutti gli affidati, confluirà sicuramente nel sistema di rating che si andrà a costruire.

Si citano, a puro titolo esemplificativo, alcuni degli indici considerati

Livello di rischio (Sistema – Euro) al 01/2002

INDICATORI	GENNAIO 2002	DICEMBRE 2001
RISCHI AUTOLIQUIDANTI/TOT.CRED.PER CASSA	51	52
RISCHI A SCADENZA/TOT.CRED.PER CASSA	25	30
RISCHI A REVOCA/TOT.CRED.PER CASSA	23	17
TOT.CRED.PER CASSA M/L TERMINE/TOT.CRED.PER CASSA	15	15
TOT.CRED.PER CASSA IN VALUTA/TOT.CRED.PER CASSA	2	2
TOT.CRED.PER CASSA:UTILIZZATO/ACCORDATO OPERATIVO	57	56
CREDITI DI FIRMA NAT. COMMERC./TOT.CREDITI DI FIRMA	91	91
CREDITI DI FIRMA NAT.FINANZ./TOT.CREDITI DI FIRMA	8	8
TOT.CREDITI DI FIRMA/CREDITI CASSA E FIRMA	39	40
IMPORTI GARANTITI/CREDITI CASSA	3	3
IMPORTI GARANTITI IPOTECA/CREDITI PER CASSA	3	3
GARANZIE RICEVUTE/TOT.CREDITI CASSA E FIRMA	0	0
TOT.CREDITI DI FIRMA	15,374,282	15,664,843
TOTALE CREDITI PER CASSA:ISTITUTO/SISTEMA	0	0
RAPPORTO DI UTILIZZO CASSA E FIRMA:ISTITUTO/SISTEMA	1	0
TOTALE CREDITI FIRMA:ISTITUTO/SISTEMA	0	0
NR. RICHIESTE 1° INFORMAZIONE	3	3
NR. ENTI AFFIDANTI	18	18
PUNTEGGIO	50	50

Modulo rischio

Una successiva, più completa rielaborazione dei dati avviene all'interno del modulo della procedura denominato "Rischio". Ogni singolo cliente viene complessivamente "processato" da indicatori secondo parametri precostituiti. Delle ponderazioni, opportunamente modificabili, favoriscono l'aggregazione degli affidati in classi di rischiosità.

La clientela affidata viene, di fatto, segmentata in elementari classi di rating basate sui dati andamentali della Centrale dei rischi. Un back-testing sistematico permette di migliorare e affinare lo strumento e rientrerà sicuramente nell'elaborazione dei modelli di rating per il controllo e monitoraggio del Rischio di Credito.

A puro titolo esemplificativo si indicano alcuni punti di controllo standard:

- 1) clienti che hanno presentato nel mese in esame un rapporto di utilizzo del Totale rischi per cassa escluse le operazioni a M/L termine, presso l'Istituto e/o presso altri Enti di Sistema superiore all'X%;
- 2) clienti che nel corso degli ultimi 6 mesi hanno evidenziato presso gli altri Enti di Sistema almeno X volte un rapporto di utilizzo, escluse le operazioni a M/L termine, superiore all'X%;
- 3) clienti che presentano una crescita delle sofferenze presso gli altri Enti di Sistema nel mese in esame rispetto al mese precedente;
- 4) clienti segnalati a sofferenza dagli altri Enti del Sistema ma non dall'Istituto nel mese in esame.

Per ognuno dei punti di controllo è possibile selezionare, dall'archivio elementare, tutti e solo i clienti che presentano le caratteristiche previste, consentendo così di effettuare opportune considerazioni e di attivare specifiche azioni mirate.

Il percorso di analisi è il seguente:

- calcolo del valore di ogni indice per ciascun cliente censito
- costruzione della distribuzione di frequenza di ogni indice
- individuazione della posizione del cliente nelle distribuzioni degli indici per ciascun cliente
- inserimento del punteggio nelle schede cliente e nei diagrammi di relazione "banca-cliente". Ne deriva un'analisi del rischio che così si può riassumere:
 - indicatori per l'analisi del rischio

- calcolo del punteggio in base alla posizione del cliente nelle distribuzioni di frequenza di ciascuna variabile considerata
- scheda di rischio del cliente
- scheda di rischio per filiale
- scheda di rischio globale per istituto.

Particolare attenzione e rilevanza può essere attribuita alla scheda rischio per Filiale anche ai fini della valutazione da formulare nei confronti del gestore della Dipendenza stessa.

Redditività della filiale che tenga conto anche dell'andamento della rischiosità del portafoglio crediti.

Considerazioni più ampie ma di contenuto simile possono essere attribuite alla scheda di rischio globale per Istituto. Questa possibilità di analizzare la clientela affidata in base alle anomalie che quest'ultima presenta attraverso gli score ottenuti, per aree geografiche, settori economici...- tramite la costruzione di liste o matrici di distribuzione dei giudizi - è estremamente utile a livello operativo e agevola l'adozione di strategie sul portafoglio crediti della banca.

Possibile evoluzione della Centrale dei rischi

Come ogni valido prodotto, anche la Centrale dei rischi può ulteriormente evolvere e migliorare.

E' ampiamente dimostrato come i suoi dati siano, da una parte determinati per alimentare e costruire un sistema efficace di controllo del credito al fine di ridurre le perdite e contenere i fenomeni pregiudizievoli.

Viviamo, d'altra parte, in un contesto di mercato in forte e continuo cambiamento. Di conseguenza, la Centrale Rischi ha il dovere di "inseguire" i nuovi fenomeni che via via si presentano, di valutarli, di studiare la possibilità di raccogliarli, integrarli e distribuirli.

Non sarà senz'altro un lavoro né facile né semplice per gli studiosi e i tecnici addetti e dovrà avere carattere di continuità.

Segnalerei, tra i tanti, alcuni settori di possibile attenzione/intervento:

1. quello di implementare e arricchire le classi dei fenomeni già rilevati.
Rilevazione di medie e non solo di dati puntuali di fine mese.

La possibilità di ampliare le informazioni sulle linee autoliquidanti (sconti, sbf etc.) secondo i principi già seguiti per il factoring;

2. quello di censire nuove forme tecniche di rischio (derivati...)
Certamente la sempre più stretta contiguità e le interrelazioni tra l'Area finanza e l'Area crediti dovrà essere attentamente monitorata e ne dovranno essere verificate le conseguenze in termini di approccio al rischio;
3. quello di provvedere a una prima elementare aggregazione dei dati che renda gli stessi di più immediata e facile lettura ("BASILEA 2" – RATING);
4. la possibilità di rilevare importi "passati a perdita" sulle posizioni interessate non solamente nel mese di contabilizzazione.

Molto importante sarà anche verificare (eventualmente intervenendo) che non vada perso l'importantissimo dato relativo al fenomeno tradizionalmente chiamato "debordo". Quanto sopra in considerazione della sempre più diffusa abitudine degli Istituti (al fine di evitare le revocatorie) di "coprire" sistematicamente con linee provvisorie gli utilizzi oltre il fido considerato "normale".

Sarebbe davvero negativo perdere tali informazioni importantissime per la valutazione del rischio.

La segnalazione del fido pari all'utilizzato da parte degli istituti segnalanti impoverisce la CR di quegli indici di tipo qualitativo che la classe dati/accordato riassume tipicamente nelle segnalazioni delle banche.

Conclusioni finali

In un periodo in cui vengono, molto opportunamente rivalutati, in campo economico e societario, concetti quali:

- la validità e serietà dei dati di bilancio
- la trasparenza

il "servizio" offerto dalla Centrale dei rischi rimane un punto fermo, oggettivo e indispensabile per ogni analisi di affidamento.

E' altrettanto importante, comunque, ricordare e sottolineare quanto indicato dalla Banca d'Italia nel passo citato all'inizio della presente esposizione.

La Centrale dei rischi “è una informativa utile, anche se non esaustiva, per la valutazione del merito di credito della clientela”.

I dati che gli intermediari finanziari acquisiscono e rielaborano sui soggetti da affidare, possono essere suddivisi in due grandi categorie che alcuni studiosi definiscono:

- asimmetrie informative verticali
- asimmetrie informative orizzontali.

Le prime fanno riferimento alla quantità e qualità delle informazioni sul cliente da affidare.

Le seconde si riferiscono a dati reperiti da fonti esterne alimentate e condivise dal sistema.

Considerato che la stragrande maggioranza delle imprese italiane, artigianali e/o di piccola dimensione presentano scarsità di situazioni contabili derivante sia dalle norme che dalla prassi di scarsa trasparenza del profilo contabile e gestionale delle imprese, il sistema bancario potrebbe orientarsi ad utilizzare prevalentemente le citate informazioni orizzontali.

E' fondamentale contrastare e non favorire assolutamente tale comportamento da parte delle imprese andando verso la logica del multiaffidamento (free riding) e del supermercato del credito.

E' altrettanto importante lottare contro la tentazione di superare e/o ovviare a tali problematiche con Centrali dei rischi sempre più complete e analitiche, rendendo di fatto l'ammontare dell'erogazione dal credito quasi automatica e priva di quelle componenti qualitative di cui solo l'operatore è a conoscenza.

Il problema merita senz'altro particolare attenzione per gli effetti dirompenti sui rapporti Banche/Piccole-medie imprese.

Il fenomeno del “free riding” sappiamo già ora che ha effetti decisivi sul “prezzo del credito”, della raccolta delle garanzie, spostando di fatto il potere contrattuale a esclusivo vantaggio del finanziato.

In definitiva simili comportamenti potrebbero anche influenzare le strategie organizzative e commerciali della Banca sul “lending”. Sono problematiche degne di grande attenzione anche in funzione delle scelte operate dal Comitato di Basilea.

Da ultimo ricorderei come ogni operatore deve considerare che il “far credito” è un'attività che trascende la sola ricerca del “business”

aziendale e che i “buoni affidamenti” oltre a favorire la stabilità del sistema, contribuiscono ad incrementare ricchezza e reddito, al contrario dei “cattivi affidamenti” che troppo spesso impoveriscono il sistema economico e sociale.

LE INFORMAZIONI DELLA CENTRALE DEI RISCHI E IL CONTROLLO DEL RISCHIO DI CREDITO DELLA REVISIONE INTERNA IN BANCA DI ROMA¹

La distribuzione del “flusso di ritorno” in Banca di Roma

La decennale esperienza, maturata dal sistema bancario nell'utilizzo della Centrale dei rischi per la gestione e controllo del merito creditizio, costituisce uno straordinario patrimonio operativo da salvaguardare e consolidare.

Le specifiche cure poste dall'Organo di Vigilanza nella manutenzione ed evoluzione delle basi dati, nonché nell'azione di sensibilizzazione degli intermediari circa la necessità di rafforzare progressivamente i presidi di gestione e sfruttamento dei flussi informativi, permettono oggi agli operatori di confrontarsi adeguatamente con le nuove sfide del mercato e di individuare possibili ambiti di implementazione del servizio centralizzato di informazione.

La Banca di Roma, nello sfruttamento dei dati rivenienti dal flusso di ritorno della Centrale dei rischi, ha recepito - negli ultimi anni - le istanze innovative e gli spunti evolutivi propri di un mutamento prospettico, che lasciava alle spalle una fruizione “passiva” dei dati, per orientarsi verso un'acquisizione “attiva”, caratterizzata dall'assunzione dinamica dei flussi di ritorno.

I dati desunti dalla Centrale dei rischi, oltre a costituire quel condizionante flusso informativo alla base della valutazione del merito creditizio, vengono utilizzati in Banca Roma anche per supportare la valutazione della qualità e del rischio di credito, approccio propedeutico ad affinare le tecniche di tipo predittivo, presupposto metodologico del processo di trasformazione a cui tendono le direttive di “Basilea”.

I dati C.R. vengono, infatti, catturati da una procedura automatizzata per concorrere, quali elementi extra-bilancio, alla definizione della valutazione finanziaria della pratica di fido, nonché alla determinazione della “riserva di credito”, data dallo scarto tra i totali dell'accordato e dell'utilizzato dell'ultima rilevazione.

¹ A cura di Roberto Falcone, Banca di Roma.

Il flusso informativo C.R. è convogliato, inoltre, entro specifiche procedure che elaborano, aggregano ed integrano i dati stessi, con finalità diverse ma complementari tra loro.

Una di queste, in particolare, raccoglie e visualizza le informazioni inerenti ai segnalati C.R. di tutte le Partecipate del “Gruppo” Banca Roma, consentendo informazioni su accordato, utilizzato e sconfinamento, relative a:

- globale del Sistema bancario;
- totale del Gruppo BdR;
- singole Partecipate;
- elenco dei primi 100 clienti del Gruppo;
- elenco clienti per fasce d’importo;
- clienti comuni al Gruppo classificati a “Sofferenza”;
- clienti comuni al Gruppo suddivisi per tipologia.

Procedura che trova specifica applicazione sia in fase di istruttoria/concessione dei fidi, sia in sede di controllo periodico delle posizioni di rischio dell’intero “Gruppo” BdR, con particolare riferimento ai rischi riconducibili ai “grandi clienti” ed alle connesse problematiche sulla concentrazione del rischio.

Un’ulteriore procedura, che recepisce i dati C.R. relativamente alle posizioni caratterizzate da sconfinamento sul fido accordato operativo, opera aggregazioni per tipologia di fido, per fasce d’importo, per raffronto su mesi differenti e le compendia per cliente e/o per Istituto.

Infine, una delle procedure più qualificanti, il “Semaforo del credito”, di cui si dirà in dettaglio nel paragrafo dedicato “Il controllo dei rischi di credito e la revisione interna”.

La Rete periferica e gli interventi delle Aree della Direzione Centrale

Nell’ambito dell’organizzazione strutturale della Banca di Roma, si individuano nelle figure del Responsabile di segmento/Account - presso la Rete periferica - i terminali privilegiati delle informazioni prodotte dalla Centrale dei rischi, per l’utilizzo continuativo dei dati a fronte dell’analisi e del monitoraggio richiesti per la gestione del rispettivo portafoglio crediti assegnato, e si enucleano - presso la Direzione Centrale - alcune Aree per

le quali i dati C.R. impattano più significativamente sulla realtà di riferimento.

Area Crediti

L'articolazione di dettaglio dei dati del flusso di ritorno consente di:

- monitorare l'andamento del rischio creditizio;
- assicurare il presidio del processo crediti assumendo, ove necessario, iniziative volte a migliorare la qualità complessiva del portafoglio crediti;
- fornire alla Rete indirizzi finalizzati a prevenire il deterioramento delle esposizioni ed a rendere più efficaci i processi di recupero;
- determinare, in quota percentuale, l'attribuzione del rating alle posizioni di competenza.

Area Coordinamento e Controllo/ Risk Management

Il flusso di ritorno costituisce una base di indubbia efficacia per le attività di:

- misurazione e controllo integrato della gestione dei rischi e del Gruppo BdR;
- elaborazione attraverso il monitoraggio e l'analisi dell'esposizione complessiva della Banca di dati/indici con capacità predittiva della rischiosità;
- supporto agli Organi aziendali e all'Alta Direzione nell'elaborazione di strategie di controllo sulla gestione dei rischi.

Area Studi, Pianificazione Strategica, Partecipazioni e Progetti Speciali

I dati in argomento contribuiscono allo svolgimento delle attività di:

- studio del mercato e del sistema creditizio nel medio/lungo periodo;
- gestione di modelli di previsione e di simulazione.

Area Contabilità e Bilancio

Il flusso di ritorno della C.R. costituisce un essenziale strumento gestionale, propedeutico ad assicurare gli adempimenti relativi alla rilevazione ed alla sistemazione delle anomalie nei dati.

Area Revisione Interna

La vasta gamma delle informazioni contenute nel flusso di ritorno consente di migliorare l'efficacia degli strumenti predisposti a supporto delle attività di controllo a distanza e ispettive.

Il controllo dei rischi di credito e la revisione interna

La revisione interna in Banca di Roma

La funzione di revisione interna, nella Banca di Roma, è stata affidata all'Area Revisione Interna, posta in staff al Direttore Generale, con un ambito operativo disciplinato da specifiche disposizioni del "Regolamento aziendale".

Le competenze attribuite all'Area hanno comportato la necessità d'impostare l'attività di controllo in modo da valorizzare sia la continuità d'osservazione, che si determina per effetto dell'attribuzione di uno specifico ambito operativo a singole unità organizzative, sia la particolare valenza costituita dalle conoscenze specialistiche necessarie per determinate materie.

Di conseguenza, l'organizzazione dell'Area si fonda su strutture che presidiano ambiti operativi e su unità che si occupano di monitorare aspetti specifici dell'attività svolta dalla Banca.

Le singole funzioni hanno il compito di garantire la continuità di controllo su tutti gli aspetti rilevanti dell'attività delle strutture assegnate alla loro competenza con un'attenzione specifica alla valutazione del relativo livello di rischiosità. Quando se ne ravvisi la necessità sono effettuate adeguate segnalazioni ai responsabili dei controlli di linea sia sulla scorta delle rilevazioni "a distanza", sia in relazione agli approfondimenti effettuati a seguito degli accessi in loco, disciplinati da "piani annuali".

I "Comparti Specialistici" integrano l'attività di controllo svolta in via ordinaria, provvedendo a mettere a fuoco le deviazioni operative

rispetto a norme che regolano specifici settori dell'attività (Normative Consob, Pegno, Esattorie, Tesorerie, Privacy, Security, Antiriciclaggio); essi effettuano sia interventi di tipo collaborativo, finalizzati alla corretta impostazione delle disposizioni emanate al riguardo dalla Banca, sia verifiche sulla corretta applicazione delle norme.

Ovviamente, la stretta integrazione tra le attività svolte dalle diverse strutture dell'Area - curata specificamente dai dirigenti addetti - garantisce un adeguato livello dello standard di controllo.

In relazione all'impostazione organizzativa prescelta, l'attività di controllo, in via ordinaria, è orientata a pervenire a valutazioni complessive delle strutture da monitorare.

In caso di indagini specifiche, o con finalità particolari, l'attenzione è concentrata sugli aspetti da valutare anche se, ovviamente, viene prestata attenzione anche agli "indizi di pericolosità" che investono altri profili di rischio.

L'intensità e le dimensioni delle attività di accertamento sono correlate alle evidenze dell'entità del rischio riscontrabile dai dati rilevabili "a distanza" o dalle iniziali verifiche effettuate "in loco".

Nella ipotesi che i primi riscontri evidenzino situazioni di particolare pericolosità o specifiche responsabilità gli accertamenti stessi sono adeguatamente approfonditi anche con l'ausilio, se necessario, delle strutture specialistiche.

Al fine, peraltro, di fornire principi metodologici comuni si è provveduto a identificare, per le singole tipologie dei rischi da presidiare ("rischi di credito", "rischi di funzionamento", "rischi di mercato" e "rischi di gruppo"), le principali linee guida operative che debbono essere osservate dalle strutture dell'Area al fine di assicurare un'adeguata uniformità di azione.

Gli interventi dell'Area, di norma, si compendiano in segnalazioni - dirette sia ai singoli gestori dell'unità sia ai responsabili del controllo di linea - finalizzate a far rimuovere le cause delle anomalie gestionali rilevate.

E' cura dell'Area accertarsi che le unità interessate abbiano assunto le iniziative necessarie per conseguire le finalità indicate per cui, qualora le anomalie persistano, vengono interessate le strutture della Direzione Centrale competenti in relazione alle responsabilità di gestione che ad esse, comunque, fanno capo.

Di conseguenza, la rappresentazione uniforme dei fenomeni osservati costituisce un elemento fondamentale per consentire a tutti i destinatari delle relative informazioni una percezione immediata e coerente delle problematiche rilevate.

In questa ottica, tutte le tipologie di accertamento ispettivo effettuate (anche i c.d. “accertamenti di responsabilità”) sono orientate a rappresentare i fatti rilevati con la duplice finalità di:

1. fornire giudizi di sintesi sugli aspetti rilevanti dell’operatività;
2. descrivere analiticamente le carenze emerse in modo da evidenziare ai responsabili della conduzione gli interventi che dovranno essere effettuati per eliminare gli aspetti di criticità e/o di pericolosità rilevati.

Con questo specifico obiettivo, il “rapporto ispettivo” (“Relazione Tecnica Riservata”) contiene tutti i dati, i giudizi, le analisi svolte dall’ispettore.

Nell’ambito della “Relazione Tecnica Riservata” l’esame degli aspetti per i quali è necessario che i responsabili della conduzione forniscano risposte specifiche, puntuali e definitive trova evidenza in un’apposita sezione, denominata “Evidenze Analitiche”, che è oggetto di notifica alle Strutture della Banca interessate.

L’impostazione del documento consente di avere uniformità di rappresentazione e di concentrare in un solo punto (Evidenze Analitiche) - facente, comunque, parte del “rapporto ispettivo” - gli aspetti da tenere in evidenza per la loro pericolosità e rilevanza. Ovviamente, nelle pagine relative alle “Evidenze Analitiche”, non sono riportati giudizi o valutazioni positive e/o considerazioni che non hanno bisogno di risposte da parte dei destinatari.

La “Relazione Tecnica Riservata” si conclude con un giudizio complessivo - da esprimere alternativamente nella sintesi di: “buono”, “sufficiente”, “carente” - adeguatamente motivato e correlato alle risultanze degli accertamenti.

I riferimenti ispettivi sono strutturati tenendo presente che le attività di controllo effettuate dall’Area debbono essere sinergiche con gli interventi messi in atto dalle strutture titolari di “controlli di linea”. Di conseguenza, sono sempre ricercate sostanziali modalità di interazione e collegamento con tali strutture idonee a conseguire gli obiettivi comuni di contenimento dei singoli rischi e di miglioramento dell’efficienza generale.

Il controllo dei rischi di credito

La Revisione Interna, nell'ambito del controllo sui rischi di credito, persegue il proprio obiettivo di assicurare un effettivo contributo al contenimento del livello di rischio dell'Istituto, tramite la riduzione del numero e dell'entità delle esposizioni che evidenziano andamento anomalo, nonché attraverso il miglioramento delle modalità di gestione degli "incagli" e delle "sofferenze".

A tal fine, vengono sistematicamente prese in esame le posizioni caratterizzate da anomalie, per identificare i rapporti connotati da sostanziali criticità e/o da aspetti negativi che richiedono opportuni interventi sui responsabili della gestione, diversificati in controlli a distanza e/o visite ispettive.

Detto esame non è disgiunto dalla verifica di conformità dei comportamenti alle normative emanate in tema di gestione del credito e dalla specifica attenzione che si riserva agli eventuali collegamenti con posizioni riconducibili a "Gruppo".

Le conseguenti attività specifiche poste in atto sono finalizzate a prevenire il deterioramento dei rapporti, a conseguire valutazioni di merito sulle esposizioni, ad individuare idonei correttivi per rafforzare i presidi a fronte dei rischi e ad evitare nocimento alle nostre ragioni di credito.

I reporting periodici della Revisione Interna sui rischi di credito

Oltre ai predetti interventi di tipo analitico, la Revisione Interna assicura il monitoraggio sull'andamento della qualità complessiva del credito, tramite l'elaborazione e l'analisi di specifici indici di rischiosità.

Osservazione basata di norma sul flusso di tendenza degli ultimi dodici mesi, relativamente alla struttura di: impieghi, posizioni anomale, posizioni classificate; analisi che si approfondisce su macro-aggregati per esprimere indici di rischiosità, in relazione alle variazioni intervenute mese per mese, agli scostamenti dal dato medio d'Istituto, alle zone territoriali più esposte su determinata tipologia, alla segmentazione della clientela per fasce di mercato.

L'esito di detta attività viene portato, con periodicità mensile, all'attenzione del Direttore Generale e del Presidente del Collegio Sindacale mediante una relazione sull'analisi dei citati indici di rischiosità a livello di Istituto, corredata da un kit informativo costituito da tavole di dettaglio, da grafici comparativi e di tendenza.

Analoga relazione sul rischio di credito, costituisce parte integrante di un Report semestrale che l'Area Revisione Interna produce per il Comitato di Controllo.

Il "Semaforo del credito", strumento di controllo

La Revisione Interna della Banca di Roma si è dotata di uno specifico strumento informatico che, attraverso meccanismi di ponderazione correlati a specifici fattori, sintetizza in un "colore" il grado di rischiosità di tutta la clientela.

Mentre si identificano in Verde le posizioni "normali", quelle che assumono un determinato livello di rischiosità, si connotano secondo il seguente ordine decrescente: Blu > Rosso > Giallo.

Per le posizioni classificate, infine, non è evidenziato il colore, ma esplicitata la categoria relativa (Sofferenza, Incaglio).

Tale strumento è stato predisposto utilizzando la combinazione di fonti informative esterne ed interne per identificare sia specifici indici di "attenzione" (warning) sia di "anomalia", comunque considerati particolarmente significativi per l'andamento del rapporto e tali da predefinire un certo grado di rischiosità dello stesso.

Nella procedura Semaforo, inoltre, l'attribuzione del colore ad ogni singola posizione anagrafica (affidata o non affidata, con esposizione debitoria) tiene conto delle seguenti ricorrenze:

- la combinazione, in caso di pluri-anomalie;
- la persistenza, in caso di anomalia continuativa;
- la ripetitività, in caso di anomalia che si reitera nell'arco di 13 mesi.

Si riporta di seguito - a titolo esemplificativo - la sintesi del reticolo dei rischi del "Semaforo".Esso costituisce la base per avviare più analitici approfondimenti, utilizzando le indicate macro funzioni previste: variazione del colore, elenco posizioni, reticolo per singola categoria, dettaglio specifico, segmentazione della clientela e delle sottostanti ulteriori possibilità d'indagine.

Per gli utenti della procedura sono a disposizione, pertanto, funzioni di inquiry, inserimento dati e stampa.

Maggiormente esplicativa la funzione di INQUIRY, che prevede:

Dati sintetici:

- reticolo dei rischi per colore;
- reticolo dei rischi per fascia d'importo.

Dati analitici:

- elenco analitico delle posizioni con le seguenti possibilità di selezione, anche combinate tra loro:
 - Gestore, Agenzia, Sede, intera Banca;
 - colore, fascia d'importo, anomalia, incagli, sofferenze;
 - stato della posizione (valutata, parzialmente valutata, da non valutare);
 - posizioni aggravate.
- elenco analitico dei codici informativi inseriti con le seguenti possibilità di selezione, anche combinate tra loro:
 - Gestore, Agenzia, Sede, intera Banca;
 - tipo codice, singolo codice.
- informazioni sul singolo codice:
periodo di validità, stato del codice, presenza del visto di convalida, presenza di annotazioni.
- informazioni sulla singola posizione:
 - scheda globale di rischio;
 - elenco dei rapporti;
 - elenco delle linee di credito, comprensivo di eventuali scadenze particolari;
 - andamento storico (ultimi 13 mesi);
 - motivazione dell'attribuzione del colore;
 - motivazioni dell'insorgenza della singola anomalia;
 - valutazioni espresse dal Gestore ed eventualmente vistate dal Direttore Crediti di Sede;

- annotazioni formulate dagli utenti della procedura (con indicazione della data e dell'ora dell'inserimento, dei dati di riferimento, dell'autore dell'annotazione).

BANCA DI ROMA - IL SEMAFORO DEL CREDITO		00/00/00				
RETICOLO DEI RISCHI						
** TOTALE IMPIEGHI **						
BANCA		DATI AL: 01 2002				
ATT.EC. SOTTOGRUPPO:	RAMO:	FASCIA	IMP.:	T	IMPIEGHI COMPLESSIVI	
SEGMENTO:						
COLORE	N.POS.	UTL.CASSA	%	UTL.FIRMA	% V.%	M.PR
1 - BLU	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
2 - ROSSO	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
3 - GIALLO	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
TA - TOTALE ANOMALE	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
9 - FONDIARIO AI RECUPERI	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
10 - INCAGLI	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
12 - SOFFERENZE	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
13 - VERDE	XXX	XXXXX	X	XXXX	X	XX
TG - TOTALE GENERALE	XXXXX	XXXXXXX	100	XXXXX	100	XX

IMPORTI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO

F1=HELP F2=VAR.COL. F3=RIT. F4=END F5=EL POS. F6=RETICOLO F12=DET.VERDI
F10=SEGM

Si sottolinea che il “Semaforo”, indipendentemente da altri fattori e proprio per l'intrinseca rischiosità delle anomalie “fonte C.R.”, attribuisce propedeuticamente il colore “blu” ad ogni posizione connotata da “Sofferenza Sistema”, mentre la segnalazione di anomalia “Sconfinamento Sistema” concorre alla attribuzione del colore giallo.

In particolare:

Anomalie di sistema

Il fenomeno delle anomalie di Sistema - nelle tre macro categorie di: Sofferenze, Sconfinamento e Riduzione Fidi - viene assunto per costituire fonte di analisi in rapporto all'impatto della rispettiva anomalia sul portafoglio crediti della Banca di Roma.

A titolo esemplificativo e con riferimento alle “Sofferenze Sistema”, i dati vengono calati sulla realtà interna suddivisa per Sedi e, nell'ambito di ciascuna Sede, sui quattro colori del “Semaforo” (oltre le categorie degli “incagli” e del “fondiario ai recuperi”), a cui fanno riferimento posizioni

che in Banca di Roma sono comunque ancora in bonis e che, invece, sono già state volturate a sofferenza da altro Istituto.

Tale analisi va ad implementare il suddetto specifico Report sui rischi di credito che l'Area Revisione Interna fornisce mensilmente al Direttore Generale ed al Presidente del Collegio Sindacale.

Le "sofferenze sistema"

La rilevanza dell'informazione, che si traduce - come detto - simultaneamente nelle procedure della Banca di Roma connotando di "blu" la posizione oggetto di tale anomalia, cioè attribuendole correlatamente la massima rischiosità, trova conferma anche nel monitoraggio mensile che viene effettuato proprio sulle posizioni non segnalate a "sofferenza" da Banca di Roma nel flusso di andata, ma rilevate nella specifica categoria nel flusso di ritorno.

Fonte informativa primaria per individuare quelle posizioni che, segnalate con "Sofferenza Sistema" (> 0), sono di per sé connotate da elevata rischiosità e devono essere sottoposte prioritariamente ad approfondito esame per una puntuale ed attualizzata valutazione del rapporto fiduciario, ivi compresa l'opportunità di adottare, ove ne ricorrano le condizioni, analogo provvedimento restrittivo.

Si sottolinea, inoltre, che la segnalazione di "Sofferenza" evidenziata dalla C.R. sospende l'operatività del rating interno e rimanda le Strutture di Direzione competenti alla valutazione del singolo caso.

L'Area Revisione Interna, ove necessario, attua un intervento di controllo a distanza di II livello, atteso che la Banca di Roma si è dotata anche di un sistema dedicato di rilevazione degli eventi pregiudizievoli (protesti, iscrizioni ipotecarie, pignoramenti, ecc.), a cui la Rete è tenuta a fare costante riferimento nell'ordinaria operatività gestionale.

Gli "sconfinamenti"

Il dato "Sconfinamento Sistema" viene recepito ed elaborato in Banca Roma mediante un algoritmo di calcolo che tiene conto dell'incidenza percentuale dello sconfinamento sui fidi e, comunque, assumendolo se di importo $> € 25.882,84$.

Tale anomalia viene anche computata in ragione dell'aggravamento rispetto al mese precedente.

Notizia che viene assunta dalla Rete periferica nella duplice opportunità: motivo di attenzione gestionale per l'intrinseca valenza negativa e, se accertata l'eventuale esigenza collegata alla crescita del rapporto, come possibile opportunità di tipo commerciale.

Il dato relativo all'anomalia congiunta di "Sconfinamenti e riduzione fidi Sistema" è reso da un particolare algoritmo che assume lo sconfinamento nel caso sia superiore a "zero" e quando gli importi degli affidamenti del mese di riferimento CE.RI sono inferiori rispetto a quelli del mese/ due mesi/ tre mesi precedenti.

Le "segnalazioni di allarme"

Appartengono alle segnalazioni di allarme quelle anomalie, manifestatesi presso il Sistema, che rappresentano un segnale di attenzione per l'ipotetica ricaduta negativa sul portafoglio crediti della Banca di Roma; anche alle sotto indicate tipologie è sotteso preciso e specifico algoritmo, che tiene conto dell'importo e del rapporto rispetto ai mesi precedenti.

- riduzione di sistema

L'anomalia si evidenzia quando il rapporto tra i fidi del mese corrente e i fidi di uno tra i cinque mesi precedenti è minore di una percentuale prefissata e se la differenza tra le due quantità del suddetto rapporto è superiore ad un determinato valore assoluto.

- sconfinamenti sistema m/l termine

Si determina l'anomalia se l'importo dello sconfinamento supera una determinata soglia e quando il rapporto tra "Sconfinamento m/l termine" e "Fidi a m/l termine" supera una percentuale prefissata.

- aumento garanzie personali rilasciate al sistema

Si accende l'anomalia quando il rapporto tra le garanzie del Sistema del mese di riferimento e di uno dei cinque mesi precedenti è superiore ad una determinata percentuale e se l'incremento è superiore ad una soglia stabilita.

- diminuzione numero istituti segnalanti

E' rappresentata dal confronto tra il numero degli Istituti segnalanti del mese di riferimento con quello dei cinque mesi precedenti.

Il controllo delle posizioni “anomale”

I Gestori di Rete, responsabili delle posizioni, devono monitorare - tramite detta procedura “Semaforo” - le relazioni loro affidate al fine di regolarizzarne l’andamento e/o diminuirne il grado di rischiosità.

Al fine di rendere visibili e riscontrabili le immediate attività svolte e/o i tentativi esperiti per il superamento delle anomalie del portafoglio clienti, i gestori - valutata la fattispecie dell’anomalia evidenziata - devono inserire codici “informativi” a seconda delle circostanze del caso.

Si identificano quattro possibili codici:

- Richiesta di informazioni/delucidazioni al cliente ovvero indagini interne (durata: 1- 3 mesi).
- Invito al cliente a ripianare l’esposizione (durata: 1 - 3 mesi).
- Proposta in corso di affidamento/normalizzazione, per posizioni non affidate, di variazione/ristrutturazione delle linee di credito, di piano di rientro, di acquisizione di ulteriori garanzie (durata: 1 - 6 mesi).
- Proposta in corso di classificazione a "Partite Incagliate" o "Sofferenze" (durata: 1 - 2 mesi).

Una posizione si definisce:

- “valutata”, quando per tutte le anomalie sono stati inseriti codici informativi;
- “valutata parzialmente”, se permane almeno un’anomalia per la quale non è stato inserito alcun codice informativo;
- “da valutare”, quando per nessuna anomalia è stato inserito alcun codice informativo;
- “aggravata”, se rispetto al mese precedente assume un colore più rischioso, ovvero - per le posizioni incagliate - se è sopraggiunta un’ulteriore anomalia e/o se è stata classificata a sofferenza.

E’ previsto, inoltre, dalla procedura un apposito spazio di testo libero “Annotazioni”, in cui gli utenti di Rete possono inserire informazioni esplicative su notizie e/o fatti che hanno determinato il deterioramento del rapporto, nonché sull’andamento storico della posizione.

Le Strutture Centrali: Area Revisione Interna ed Area Crediti, nell’ambito delle rispettive attività di sorveglianza sui rischi creditizi,

utilizzano analogamente il suddetto spazio per effettuare richieste e/o solleciti di rientro, sistemazione e/o regolarizzazione.

Il Semaforo si configura, quindi, come sussidio gestionale per la Rete e soprattutto come procedura di riferimento per il monitoraggio ed il controllo del portafoglio crediti dell'Istituto da parte delle Strutture Centrali; per la Revisione Interna, in particolare, è anche fonte di riferimento dati per la selezione, l'esame, la valutazione sull'attività della Rete.

Il controllo a distanza

Il controllo a distanza si incentra sull'esame di un predefinito numero di posizioni anomale, che mensilmente viene selezionato per l'attività dell'Area, sulla base di specifici criteri estrattivi.

L'esame si sostanzia nella verifica delle cause che hanno determinato l'allocatione tra le "anomale", della sussistenza e l'incidenza dell'anomalia, in relazione anche ad eventuale appartenenza della posizione a "Gruppo".

Attività che si conclude con la valutazione della posizione, finalizzata ad identificare l'intervento che dovrà essere posto in atto dall'Area per evitare evoluzioni negative e/o incremento di rischiosità.

Il ciclo di lavoro

Si compendia nelle seguenti macro attività:

Criteri estrattivi

Pre-condizione: posizioni anomale (da "Semaforo"), di cui parte:

- rivenienti da scadenature da lavorazioni dei mesi precedenti;
- contraddistinte da più elevati utilizzi per cassa e non esaminate negli ultimi 12 mesi.

Modalità di esame

Evidenziata l'anomalia, previo accertamento che non sia riconducibile a mero disagio, viene esaminata sottoponendola ad approfondimento tramite interrogazione di basi dati interne per ottenere più dettagliati elementi informativi (Nel caso della citata "Sofferenza Sistema", si effettuano indagini per conoscere la data dell'evento pregiudizievole,

l'importo, il precedente/Banca interessata), che concorrono a definire la gravità e l'incidenza dell'anomalia stessa sull'intera posizione.

Dall'esame scaturisce una valutazione sull'anomalia che non può restare disgiunta dall'analisi della rischiosità globale della posizione e dell'eventualità di appartenenza a "Gruppi".

Esiti della valutazione

La fase conclusiva della valutazione di una posizione anomala, evidenzia alternativamente:

- la necessità di un riesame (scadenzatura a tre mesi), nell'ipotesi di irregolarità amministrative e/o della motivata opportunità del differimento della valutazione;
- l'intervento sul gestore e/o Organo gerarchicamente superiore per sollecitare la sistemazione dell'anomalia, tramite apposita funzione della stessa procedura "Semaforo";
- la segnalazione all'Area Crediti – Funzione Monitoraggio, tramite stesso mezzo, qualora - trascorsi di norma sei mesi - le cause dell'anomalia non siano state rimosse;
- una proposta di accertamento ispettivo, qualora sia necessario approfondire l'esame a distanza mediante una visita mirata in loco;
- la messa agli atti, nel caso di avvenuto superamento dell'anomalia e regolarità andamentale della posizione.

Il ciclo operativo di una posizione anomala estratta è soggetto a tre fasi:

- 1) Mese 0 - Estrazione e primo esame, con possibili esiti sopradescritti;
- 2) Mese + 3 - Secondo esame (posizioni scadenzate), con possibili esiti sopradescritti;
- 3) Mese + 6 - Terzo esame (posizioni scadenzate), con due soli possibili esiti: Segnalazione all'Area Crediti oppure atti.

E' prevista, inoltre, l'esecuzione periodica di analisi mirate a verificare, nel tempo, le posizioni che hanno terminato il proprio ciclo di controllo e considerate normalizzate.

L'Area Revisione Interna della Banca di Roma ha realizzato anche un "sito intranet" (Sistema Informativo di Controllo) che consente

l'accesso ad una banca-dati interna, contenente tutte le notizie relative alle singole posizioni sottoposte ad una o più revisioni a distanza, nonché i dati statistici riferibili all'attività ispettiva.

Gli accertamenti ispettivi

La selezione delle posizioni da esaminare

Le ricognizioni sui rischi di credito, parti integranti delle visite ispettive effettuate presso le Filiali e/o Sedi della Banca di Roma, quando non derivano da specifiche situazioni enucleate a seguito di controlli a distanza, vengono pianificate sulla scorta di criteri che rispondono al fattore "vetustà" (maggior lasso di tempo intercorso dall'ultimo accesso ispettivo) ed al "grado di rischiosità" della Filiale, desunto dalla procedura "Semaforo" e rappresentato dal rapporto tra il totale degli impieghi ed il totale delle posizioni anomale.

A questi due elementi "fissi", si aggiunge - di volta in volta - una condizione "variabile", emersa ed evidenziata come costante dai collaterali controlli a distanza, o riconducibile ad ambiti e/o anomalie specifici che si ritiene necessario assumere a discriminante: appostamento partite diverse (DD.CC.DD); sconfinamento su Sistema (C.R.); posizioni di mutuo con morosità; sconfinamenti su rischi creditizi a livello di Gruppo bancario.

Vengono così individuate le posizioni da esaminare (minimo n. 35), selezionate in ordine decrescente di importo e per segmentazione di clientela secondo fasce omogenee di mercato, in modo che la campionatura copra almeno il 30% dell'utilizzato di cassa della realtà di riferimento.

In particolare, quando viene estratta una posizione appartenente ad un Gruppo, ne consegue il trascinarsi di tutte le collegate, indipendentemente dalla dislocazione presso la medesima Filiale.

Resta facoltà/dovere dell'ispettore incrementare, sul posto, il numero delle posizioni da sottoporre a verifica, qualora emergessero particolari situazioni non rilevabili a distanza e/o insorte successivamente alla predisposizione del campione.

Prima dell'inizio effettivo dell'ispezione, si è ritenuto opportuno prevedere alcune attività preliminari, al fine di rendere più corrente l'operatività e, al tempo stesso, consentire una riduzione dei tempi/costi.

Attività che consiste essenzialmente, per le posizioni selezionate, nel raccogliere tutte le informazioni disponibili negli archivi, riportando gli elementi più significativi (dati anagrafici, dati Semaforo, dati C.R., linee di

credito e garanzie) su apposita “Scheda di Valutazione” predisposta per ogni singola posizione.

Le valutazioni ispettive

Scheda che, integrata in loco con le risultanze degli approfondimenti e corredata da un giudizio finale sulla posizione esaminata, non disgiunto da eventuali indicazioni per il prosieguo gestionale e/o segnalazioni circa l’opportunità di azioni da intraprendere, viene successivamente fatta confluire nel già citato sistema informativo su “Intranet”.

L’esito dell’esame ispettivo si conclude con le tre opzioni valutative, che definiscono la posizione:

- “Rischio accentuato” qualora a giudizio dell’ispettore si rilevino fondati presupposti e/o gravi carenze, in particolare di garanzie a presidio, tali da prevedere rischi concreti e/o scarsa tutela per le ns. esposizioni (La notizia sarà successivamente inserita nelle “Annotazioni” della procedura Semaforo del Credito);
- “Anomala” posizione caratterizzata da irregolarità amministrative e/o gestionali, di facile superamento o quantomeno non recanti pregiudizio alla ns. assistenza;
- “Nulla da segnalare” nessuna anomalia o di scarsa rilevanza, tale da non dover essere posta in evidenza al Gestore.

Per quanto attiene all’approccio metodologico alla pratica di fido si enucleano nella “concessione” e nella “gestione” i due poli qualificanti dell’iter del credito, a cui rimandare per gli aspetti di maggior interesse dell’indagine ispettiva.

Si procede pertanto alla verifica della completezza del corredo informativo della pratica (documentazione legale, fiscale, finanziaria, catastale, visure, garanzie, corrispondenza) e soprattutto dell’ultimo “Fascicolo Istruttorio” che consente di ricavare gran parte dei dati necessari per una valutazione della posizione relativamente ad istruttoria/proposta/concessione, con particolare riferimento a:

- valutazione del merito creditizio;
- rispetto dei limiti di facoltà previsti dai poteri delegati;
- congruità/entità dei fidi concessi;

- esame tecnico e rispetto competenza istruttoria;
- diversificazione forme tecniche di affidamento.

Si prosegue con l'esame della gestione, che si incentra sulla verifica del rispetto dei limiti, delle modalità e delle scadenze previste dalla delibera di concessione. Inoltre si verificano gli utilizzi delle singole linee di credito per accertare la correttezza nell'andamento dei rapporti, anche mediante il controllo della movimentazione dei conti, da cui possono emergere oltre a sconfinamenti, rischi "sommersi" quali l'immobilizzo del rapporto e/o la creazione di fittizia liquidità.

Le esigenze di controllo e spunti evolutivi della Centrale dei rischi

Come è stato già sottolineato, il tema del controllo del rischio di credito sta vivendo una nuova fase di attenzione da parte del sistema; questa fase si connota come ulteriore passo di un percorso migliorativo che non ha avuto soluzioni di continuità, soprattutto nell'ultimo decennio.

In questo ambito, le iniziative di comune riflessione sulle possibili implementazioni apportabili agli attuali giacimenti informativi a disposizione degli intermediari, devono essere accolte in termini estremamente positivi dagli operatori ed adeguatamente supportate.

Le diversificate modalità operative dell'intermediario e/o la complessità dell'articolazione distributiva del "Gruppo" richiedono, infatti, la gestione ed il controllo di più ampie masse di dati, sia sotto il profilo qualitativo, strettamente legato al merito creditizio, sia in termini di informazioni allargate anche all'eventuale debitore/cedente del soggetto finanziato, ai prodotti derivati, al concetto di "Sofferenza rettificata".

Diventa auspicabile, nel prevedere una raccolta dati più articolata per quelle informazioni ritenute qualificanti sull'andamento dei crediti, un ampliamento della base dati alla fonte che permetterebbe così di pervenire, nelle elaborazioni centralizzate, ad un maggior livello di profondità analitica e prospettica dei flussi informativi a disposizione, soprattutto per la rilevazione statistica dei fenomeni e le interazioni fra gli stessi.

Maggiori analicità e ricchezza dei dati fanno premio per l'audit interno sugli aspetti di tempestività del flusso di ritorno, che come noto risente dei tempi di consolidamento dei dati da parte degli operatori nel processo di segnalazione; tempi difficilmente comprimibili nelle realtà più complesse.

La Revisione Interna si sta prospetticamente indirizzando, proprio per rispondere alla complessità delle economie avanzate, che richiede peraltro un maggior grado di affinamento delle tecniche sottese alle valutazioni di tendenza dei rischi di mercato, di credito, e non da ultimi di quelli operativi, verso la focalizzazione dell'attività di controllo sul fenomeno, sul monitoraggio dello stesso, sulla capacità predittiva dell'insorgenza.

In questo ambito si inquadra l'attività di monitoraggio sull'integrità dei sistemi di gestione dei rating interni. Ne consegue che la rilevazione statistica dovrà essere sensibile a cogliere la ripartizione della popolazione censita per classi di rischio e le migrazioni fra una classe e l'altra, per soddisfare alle congiunte necessità di sviluppo e di salvaguardia.

Proprio la ciclicità dell'azione di revisione interna che, come abbiamo illustrato nel duplice approccio di "Controllo a distanza" e "Verifica in loco", si pone l'obiettivo ultimo di ridefinire la strategia di controllo ogniqualvolta la realtà aziendale - e nello specifico la gestione dei crediti - muova verso nuovi indirizzi, deve a sua volta farsi carico della registrazione dei fenomeni di tendenza nella reportistica all'Alta Direzione.

Compito che individua nelle fonti informative della Centrale dei rischi un'opportunità per qualificare il contributo dell'Area Revisione Interna ed avviare un processo virtuoso che, da un'analisi caratteristica sempre più rispondente e pervasiva, miri a favorire anche un continuo aggiornamento operativo della Banca stessa.

**SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA POSSIBILE
EVOLUZIONE DELLA CENTRALE DEI RISCHI: I GRUPPI
SOCIETARI, NUOVE FORME TECNICHE DI INTERVENTO¹**

Gentilissime Signore e Signori,

Innanzitutto permettetemi, anche a nome di SANPAOLO IMI che qui rappresento, di ringraziare la Banca d'Italia per aver organizzato questo utilissimo momento di incontro e di confronto a livello di Sistema sui contenuti e sulle possibili evoluzioni della Centrale dei rischi.

La Centrale dei rischi rappresenta senza dubbio uno degli strumenti fondamentali a disposizione delle banche nel processo di concessione e gestione del credito.

E' uno strumento che tra l'altro assume sempre ulteriore rilevanza alla luce della rapida evoluzione che interessa il sistema bancario stesso sia a livello di "players", a seguito dei processi aggregativi in atto, sia a livello di strumenti operativi utilizzati dalle banche.

Nel mio intervento vorrei brevemente illustrare le principali modalità di attuale utilizzo dell'informativa Centrale dei rischi presso SANPAOLO IMI nonché introdurre due spunti di riflessione su possibili evoluzioni che crediamo rivestano particolare importanza per una corretta e completa valutazione del rischio creditizio.

A livello di singolo cliente, i dati prodotti dal sistema di centralizzazione dei rischi, come detto, rappresentano unitamente alle informazioni desumibili dai bilanci, dalle analisi settoriali e dall'ambiente operativo, un patrimonio informativo decisivo per valutare la coerenza della concessione di affidamento con il profilo di rischio della controparte. In questo ambito quindi tale patrimonio informativo viene utilizzato nella fase di concessione dell'affidamento, nella fase del rinnovo nonché, anche attraverso eventuali elaborazioni, nella fase di gestione/controllo del rapporto affidato.

Oltre a ciò, la ricchezza informativa della Centrale dei rischi viene utilizzata nella nostra Banca a livello "aggregato", finalizzato al

¹ A cura di Aldo Lombardo, Sanpaolo IMI.

monitoraggio complessivo del portafoglio crediti in un'ottica sia di controllo sia di evoluzione successiva.

Modalità in sede di concessione/revisione e di gestione del rapporto

In fase di concessione o di rinnovo delle linee di credito, le modalità di utilizzo del patrimonio informativo sono di tipo "tradizionale" – con analisi diretta da parte del gestore del rapporto (e proponente dell'affidamento) dei dati elementari del flusso di ritorno; tale analisi, demandata alla sensibilità e alla capacità valutativa del gestore e limitata al singolo rapporto oggetto di esame, viene effettuata con la finalità di cogliere tutti quei segnali relativi all'operatività del cliente che, unitamente alle altre evidenze desumibili da ulteriori fonti informative (quali il bilancio aziendale o il settore di appartenenza) concorrono a definire il giudizio del merito creditizio del richiedente.

E' evidente che, con queste finalità, l'analisi tradizionale porta a verificare - a titolo di esempio - l'evoluzione quantitativa e qualitativa degli accordati/utilizzati, dei margini disponibili, del numero degli enti segnalanti: sono questi degli elementi grezzi che il gestore verifica e analizza in maniera organica e correlata alle altre informazioni di cui dispone sul cliente.

Nella fase di gestione del rapporto, tenuto conto che nella nostra organizzazione aziendale un gestore crediti ha la "mission" di seguire e presidiare il rischio di un "portafoglio" di clienti, è stato sviluppato uno strumento operante in ambiente "intranet" (denominato BWS – Business WorkStation) che, attraverso l'elaborazione dei dati "grezzi" della Centrale dei rischi, opportunamente confrontati con altri flussi informativi, produce indicatori di rischio o di anomalia per i quali il gestore valuta gli approfondimenti necessari.

Tutto ciò è stato effettuato con la convinzione che la tempestività degli interventi di controllo rappresenta la chiave di successo nel presidio della qualità del credito e quindi, in tale ottica, si è ritenuto necessario agevolare l'attività di monitoraggio attraverso la fornitura di segnali di "early warning" al gestore ricavati dalla elaborazione delle informazioni presenti nella Centrale dei rischi.

L'impostazione adottata è consistita nell'individuare 11 macrotipologie di "anomalia" (memorizzate a sistema con una profondità storica di 24 mesi) - che possono essere ulteriormente scomposte in anomalie di dettaglio - che, per quanto attiene l'informativa della Centrale dei rischi, sono:

- tensione negli utilizzi per cassa a breve termine presso altre banche (utilizzi superiori all'85% dell'accordato negli ultimi 3 mesi al netto del dato SanPaoloImi);
- lievitazione degli utilizzi per cassa in presenza di un già elevato rapporto di utilizzo;
- sconfinamenti ripartiti tra cassa a breve, cassa a medio lungo e firma;
- presenza di utilizzi e/o accordati per cassa per importi superiori al fatturato dell'esercizio precedente;
- significativa riduzione dell'accordato operativo a livello di sistema;
- significativo aumento delle garanzie ricevute dal sistema e prestate dal soggetto esaminato.

Un ulteriore segnale di possibile anomalia è rappresentato dalla riduzione del numero degli enti segnalanti ancorché la generale tendenza degli operatori a ridurre il numero delle banche di relazione unita ai già citati processi di aggregazione tra banche, che comportano naturali razionalizzazioni nell'approccio commerciale verso la clientela, imponga la "lettura" di tale dato, per una corretta interpretazione del medesimo, in stretta connessione con l'importo accordato complessivo e con i margini disponibili.

Le anomalie sopra evidenziate sono state selezionate per l'intrinseca capacità segnaletica di una situazione di rischiosità potenziale.

Oltre a ciò, ulteriori valutazioni possono essere effettuate attraverso l'analisi storica e congiunta dei dati di ritorno Centrale dei rischi con dati "operativi", al fine di valutare la coerenza e l'efficacia dei crediti concessi. Pertanto, sono state individuate ulteriori 5 macrotipologie di evidenza, che riguardano:

- appoggio di operatività di conto inferiore alla quota di accordato (confronto tra movimento di conto e il rapporto accordato operativo cassa a breve azienda/sistema);
- appoggio di portafoglio inferiore alla quota di inserimento SANPAOLOIMI;
- rapporto di utilizzo delle concessioni superiore a livello di sistema rispetto al dato aziendale;
- incrementi di utilizzo presso il sistema a fronte di accordato stabile

- insufficiente utilizzo di linee autoliquidanti presso il sistema rispetto al fatturato incassato mediante portafoglio.

Come quindi già anticipato, in questa fase del processo creditizio, la nostra Banca rielabora per singolo cliente le informazioni disponibili sulla Centrale dei rischi per fornire agli operatori del credito indicazioni immediate sul rischio di potenziale deterioramento dell'affidabilità della clientela gestita, garantendo rapidità di informazione, sintesi e omogeneità di analisi tra tutti i gestori.

Modalità di utilizzo in sede di monitoraggio del portafoglio

Le informazioni desumibili dalla Centrale dei rischi rappresentano quindi uno degli elementi fondamentali nell'attività di concessione e gestione del cliente da parte dei gestori.

La medesima base informativa, rielaborata, opportunamente "pesata", confrontata con altre fonti (globalmente denominata Credit Position Control) consente il monitoraggio dei fenomeni critici a livello di portafoglio complessivo e quindi a uso non delle funzioni strettamente operative, ma degli organi di controllo e di prevenzione della qualità del credito, quali il Controllo Crediti ed l'Internal Auditing.

L'impostazione adottata è sostanzialmente analoga a quanto sopra delineato per le anomalie operative segnalate al gestore con riferimento alla sua clientela: quello che cambia è ovviamente l'ampiezza della clientela monitorata che in questo caso è la clientela complessiva su cui successivamente, attraverso un sistema di "watch list", i gestori saranno eventualmente richiamati a focalizzare l'attenzione da parte degli organi di controllo.

Infine la base dati complessiva della Centrale dei rischi viene utilizzata per l'analisi sull'andamento degli impieghi della banca confrontato con l'analogo andamento rilevato sul sistema bancario di riferimento e quindi per perimetri omogenei.

Detta analisi - effettuata a livello di totale e con "break down" per area territoriale, attività economica, classe dimensionale di fido, classe dimensionale di fatturato – opportunamente arricchita dalle valutazioni sugli scenari macro-economici di riferimento, è finalizzata a evidenziare l'andamento complessivo del portafoglio crediti della Banca in relazione alla dinamica degli impieghi presso il sistema bancario e a delineare le linee guida evolutive nella politica creditizia.

La grande valenza informativa della Centrale dei rischi consiste nel fatto che anche nelle analisi “macro”, il livello di dettaglio dell’informazione originale permette di ricostruire le cause dei singoli fenomeni rilevati.

Sin qui vi ho illustrato le principali modalità di utilizzo presso SANPAOLOIMI dell’informazione attualmente discendente dalla Centrale dei rischi presso SANPAOLOIMI. Vorrei ora sinteticamente porre sul tappeto due spunti di riflessione sulla possibile evoluzione della Centrale dei rischi.

Sono due i temi che crediamo debbano avere priorità nello sviluppo:

- l’aggregazione delle segnalazioni a livello di gruppo cliente;
- l’ampliamento dell’obbligo di segnalazione con riferimento a operazioni in strumenti derivati.

L’evoluzione del sistema imprenditoriale e la globalizzazione dei mercati hanno logicamente accelerato un processo di aggregazione che rende sempre più indispensabile per le banche il monitoraggio complessivo del rischio valutato non più solo nei confronti del singolo prenditore ma nei confronti del gruppo di cui tale soggetto fa parte.

Il gruppo, anche secondo la vigente normativa, può e deve essere considerato, per l’implicito effetto “domino” causato dal default di uno o più aziende che ne fanno parte, a tutti gli effetti quale “unico” soggetto e il presidio del rischio deve pertanto tenere in debita considerazione l’esposizione globale dello stesso nei confronti della singola banca e del sistema bancario nel suo complesso.

All’attualità, le banche non dispongono di strumenti che consentano con tempestività di rilevare potenziali criticità riferibili all’intero gruppo, soprattutto ove si consideri l’eterogeneità delle tipologie di rischio assunte e la pluralità di nominativi oggetto di segnalazione.

Ciascuna banca è sì in grado di costruire una situazione di rischio nei confronti del gruppo oggetto di esame ma tale fotografia risulterà sempre parziale in quanto esclusivamente riferita alle società da lei affidate e pertanto rischierà di non rappresentare in modo fedele e puntuale l’effettiva complessiva situazione debitoria del gruppo medesimo.

Certamente le problematiche sottostanti alla realizzazione di un’aggregazione di rischio a livello di gruppo cliente non sono poche né di facile superamento e sono già state oggetto in passato di analisi di fattibilità.

I problemi principali, ma non gli unici, riguardano:

- a) quali gruppi debbano essere oggetto di tale aggregazione. Si potrebbe ipotizzare in tal senso una identificazione che tenga conto del fatturato consolidato, iniziando l'analisi dai gruppi che sviluppano un volume d'affari minimo pari a 250/milioni di euro;
- b) come identificare e mantenere il perimetro dei gruppi. Si potrebbe allo scopo ipotizzare l'utilizzo dell'informativa contenuta nei bilanci consolidati e nelle relazioni interinali, integrate con il contributo dichiarativo delle singole banche segnalanti. Certamente in tale fattispecie non potrebbero essere considerati legami diversi da quelli strettamente giuridici e/o di garanzia ma potrebbe in ogni caso essere un deciso passo avanti verso un quadro sufficientemente fedele della posizione nei confronti del sistema e soprattutto della sua evoluzione;
- c) ultimo, ma non meno rilevante aspetto, la necessità di includere nelle segnalazioni i soggetti del gruppo sia "residenti" sia "non residenti" eventualmente affidati da banche e/o società finanziarie "non residenti" controllate da gruppi bancari italiani e da questi consolidate nei propri bilanci.

Tale ultima considerazione stimola un'ulteriore riflessione sull'opportunità per i gruppi bancari di considerare il rischio nei confronti del singolo cliente e/o gruppo cliente quale dato complessivo (esposizione del gruppo bancario verso il gruppo cliente), anche al fine di migliorare l'approccio globale nei confronti della controparte non solamente per quanto attiene l'aspetto rischio ma anche in relazione alle politiche commerciali da adottare nei confronti del medesimo.

Il secondo argomento che vorrei introdurre a titolo di spunto di riflessione è motivato dalla crescente necessità di monitorare il rischio potenziale derivante da operazioni "fuori bilancio" poste in essere in misura sempre più rilevante dalle aziende a fronte di rischi di cambio e tasso attraverso i c.d. strumenti derivati.

La recente esperienza, maturata soprattutto a livello internazionale, dimostra la potenziale sostanziale importanza di tali rischi soprattutto quando le operazioni non assumono caratteristiche di "copertura" (scopo originario) ma quando le stesse vengono poste in essere a fine prevalentemente o, peggio, esclusivamente speculativo.

Riteniamo che anche tali operazioni debbano formare oggetto di segnalazione in Centrale dei rischi, con criteri – basati ragionevolmente

sulla ponderazione “mark to market” - da determinare da parte dell’Organo di Vigilanza, con evidenza del cosiddetto rischio di credito equivalente nonché dell’ammontare nozionale delle operazioni cui il credit risk equivalent è collegato.

La realizzazione di tali implementazioni presuppone per quanto ovvio la fattiva collaborazione in fase di analisi dell’intero sistema creditizio e a tal fine posso sin d’ora confermare l’interesse di SANPAOLO IMI a partecipare ai gruppi di lavoro che dovessero essere eventualmente costituiti allo scopo.

Vi ringrazio dell’attenzione.

**LA CONVERGENZA DELLE ESIGENZE INFORMATIVE
PER LA GESTIONE DEL RISCHIO DI CREDITO
IN OTTICA REGOLAMENTARE E DI BUSINESS: ALCUNE
IPOTESI DI ARRICCHIMENTO DELLA CENTRALE DEI RISCHI
IN VISTA DI BASILEA II¹**

Desidero innanzitutto ringraziare la Banca d'Italia per avermi dato la possibilità di intervenire a questo convegno su un aspetto che ritengo essere di fondamentale importanza per predisporre gli strumenti necessari per una gestione accurata del rischio di credito presente negli attivi bancari.

L'evoluzione degli ultimi anni delle tecniche per la misurazione del rischio di credito ha reso possibile la quantificazione del rischio in termini di capitale assorbito aprendo la strada alla gestione attiva. L'innovazione negli strumenti, però, è stata accompagnata da un incremento significativo delle richieste di informazioni e da un conseguente affidamento sempre maggiore su basi dati interne ed esterne.

Questa tendenza ha ricevuto un ulteriore impulso dalla proposta pubblicata nel gennaio 2001 dal Comitato di Basilea sulla nuova normativa per l'adeguatezza patrimoniale delle banche. I requisiti metodologici necessari ai sistemi di rating interni e alla stima dei parametri di LDG ed EAD per accedere agli approcci più avanzati, di fatto, richiede alle banche che intendono intraprendere questa strada di dotarsi di una struttura informatica molto ricca anche a prescindere dall'implementazione di un modello interno.

Credo sia evidente che, in questo momento, vi sia l'esigenza, condivisa da più soggetti dentro e fuori dagli istituti di credito, di migliorare la completezza e l'attendibilità delle informazioni che risiedono nei sistemi al fine di un loro più ampio sfruttamento sia a fini gestionali, sia di controllo interno del rischio, sia di vigilanza.

Poiché il controllo del rischio di credito è la principale finalità anche della Centrale dei rischi, credo vi sia spazio per realizzare una convergenza tra questi strumenti in modo da assicurare un legame sempre più stretto tra loro e con l'operatività.

¹ A cura di Marco Salemi (Banca Intesa BCI).

Pertanto, è questa la chiave di lettura che vorrei proporre nel mio intervento per pensare a possibili modifiche o arricchimenti della Centrale dei rischi. Benché come analista ritengo indispensabile che venga assicurata la continuità di qualunque serie storica, d'altra parte credo sia davvero opportuno che anche la C.R., pur mantenendo la struttura che le è propria per le sue finalità, recepisca alcune delle esigenze emerse ultimamente. In questo senso, una parte delle modifiche proposte sono direttamente connesse all'introduzione della normativa sull'adeguatezza patrimoniale. Altre, invece, mirano all'approfondimento di alcune analisi tipiche dell'operatività quotidiana. In entrambi i casi, comunque, la finalità ultima rimane l'aumento della trasparenza e dell'omogeneità tra i dati necessari per prendere le decisioni di business e l'informativa della banca verso l'esterno.

Uno dei principi alla base della proposta del Comitato di Basilea, ossia l'impossibilità di utilizzare i modelli interni a fini di quantificazione del requisito minimo, non lascia spazio ad ambiguità sul fatto che per il momento le tre aree devono rimanere tutte indipendenti e che tra loro vi saranno differenze sostanziali nelle metodologie e nei risultati. A maggior ragione, quindi, la creazione di un'unica base dati logica e, laddove sia possibile anche fisica, adatta a rispondere a tutte le esigenze sarebbe la migliore garanzia di trasparenza permettendo la puntuale comprensione dei risultati e la loro verifica quotidiana sull'operatività, che, in tal modo, sarebbe controllata in modo omogeneo e razionale.

Il rischio di credito può essere esaminato in termini di "dimensioni rilevanti" ciascuna delle quali può essere descritta da un insieme di dati. Credo sia utile inquadrare le proposte di modifica dei flussi C.R. in un contesto che le riconduca esplicitamente alle esigenze informative che si vuole soddisfare in modo da fare emergere differenze e similitudini su cui costruire la convergenza in termini concreti.

Una chiave di lettura comune ritiene che il rischio insito in ogni unità di esposizione potenziale sia influenzata dai seguenti elementi:

1. La qualità del portafoglio
2. Il grado di concentrazione
3. Le garanzie
4. La maturity
5. Le correlazioni.

Alcuni di questi aspetti sono difficilmente riconducibili all'attuale struttura dei flussi di Centrale dei rischi per cui una convergenza non è concretamente attuabile. In particolare, il terzo punto richiede che per ogni garanzia sia possibile censire tutte le caratteristiche compreso il grado di specificità che impone la raccolta al massimo livello di dettaglio delle informazioni sulle esposizioni riferite alla controparte. Il quarto punto richiede, invece, un'apertura sulla dimensione temporale in termini di data di scadenza di ogni flusso di cassa. In entrambi i casi l'inserimento delle informazioni rilevanti ha un impatto tale sull'attuale struttura dei flussi che difficilmente il costo di implementazione sarebbe giustificato. Pertanto, l'analisi di queste dimensioni potrebbe rimanere a livello aziendale il che non altera l'omogeneità della struttura delle informazioni ma rappresenta semplicemente una differenza metodologica tra la misura interna ed esterna dell'esposizione potenziale.

Il primo punto, la qualità del portafoglio, è determinato dalla stima della probabilità di default delle controparti affidate. Poiché la calibrazione dei sistemi di rating deve avvenire sulla base di un'interpretazione di default standard stabilita dal Comitato di Basilea, l'inserimento della nuova definizione rappresenta sicuramente un primo aspetto su cui l'allineamento completo è possibile.

Nel caso italiano la significatività della definizione proposta è dubbia in quanto l'arretrato da più di 90 giorni non rappresenta un evento di default nel nostro Paese. Ciò rappresenta un aspetto problematico poiché il modo in cui si descrive l'evento di default è cruciale per due motivi. Innanzitutto, da questo dipende la percentuale delle posizioni da classificare come insolventi, per le quali è previsto un assorbimento di capitale massimo e meccanismi di disclosure nel terzo pilastro. In secondo luogo, data la calibrazione dei sistemi di rating, anche il portafoglio in bonis sarebbe penalizzato nel Foundation Approach. Pertanto, tale definizione ha un impatto di primo ordine sugli assorbimenti di capitale nel nuovo approccio e rischia di avere effetti sui comportamenti gestionali che non producono un effettivo miglior controllo del rischio. D'altra parte, benché sia sperabile che la posizione definitiva del Comitato di Basilea tenga conto dell'esistenza di differenze nazionali su quest'aspetto, l'opportunità di mettere a fattore comune questa informazione difficilmente può essere messa in discussione qualunque sia la definizione che sarà stabilita.

Il grado di concentrazione è la variabile più importante nel determinare la differenza tra perdita attesa e inattesa. Al momento non è ancora chiaro in che modo il Comitato di Basilea deciderà di considerare la granularità di un portafoglio all'interno del meccanismo di calcolo del

requisito minimo. D'altra parte, la rilevanza del fenomeno nell'ambito dei modelli VaR, così come nell'analisi di rischio più tradizionali, richiede che vi sia chiarezza sui perimetri su cui consolidare le esposizioni in capo a differenti entità giuridiche. Una definizione condivisa dei gruppi economici, quindi, può risultare di grande aiuto nell'interpretazione e nella comparabilità dei risultati. Data l'estrema dinamicità dei perimetri aziendali, deve essere previsto contestualmente anche un adeguato sistema di monitoraggio in grado di recepire rapidamente e in modo efficace le variazioni degli assetti proprietari. In caso contrario l'utilità operativa sarebbe minata il che renderebbe necessaria l'esistenza di archivi paralleli che sarebbero in contraddizione con l'obiettivo di trasparenza.

In ultimo le correlazioni. A differenza del caso precedente, non vi è alcuna incertezza che questo parametro rivesta un'importanza fondamentale anche nella proposta di nuovo accordo (quantomeno nell'IRB Approach). Il modo di trattare le correlazioni rappresenta, a mio modo di vedere, una differenza anche concettuale nella filosofia seguita dal Comitato di Basilea rispetto alla strada tracciata dalla modellistica sviluppata all'interno delle aziende di credito. In effetti, i potenziali riflessi sull'arricchimento dei flussi di C.R. possono essere esaminati più chiaramente se si tengono distinti i due approcci.

Nel caso dei modelli VaR, infatti, ciò che rileva sono le informazioni che più direttamente permettono di cogliere i fattori sistematici che legano le performance di diverse controparti e che sono, quindi, la causa di movimenti correlati negli eventi di default all'interno di un portafoglio. In questo caso la relazione tra risultati/performance dei modelli e qualità delle informazioni di input è particolarmente delicata in quanto le correlazioni non sono osservabili direttamente. L'utilizzo di dati "empiricamente lontani", magari perché collegati col fenomeno di interesse solo sulla base di ipotesi difficilmente verificabili o verificate, può portare a distorsioni nella stima difficilmente controllabili. Pertanto, informazioni su serie storiche di eventi di default sono estremamente utili per la calibrazione dei modelli. La nostra esperienza in questo campo, e da quello che mi risulta non siamo gli unici, ci ha portato a considerare le serie storiche pubblicate della Base Informativa Pubblica sui tassi di decadimento come una fonte molto utile. Pertanto, l'annuncio del miglioramento di tali serie credo costituisca un'ottima notizia per i rappresentanti dell'industria bancaria.

Alla luce di questi aspetti assume un'importanza ancora maggiore la necessità di prevedere un meccanismo di classificazione settoriale granulare, accurato ed aggiornato. Ciò suggerisce altri spunti di novità per i flussi di C.R.. In primo luogo si potrebbero prevedere nuove segmentazioni più dettagliate: ad esempio l'Ateco '91 sta diventando uno standard come

base per le segmentazioni alla base di analisi informazioni settoriali. Seguendo lo stesso principio dei gruppi economici, anche in questo caso, sarebbe inoltre opportuno prevedere un nuovo metodo di aggiornamento dell'informazione settoriale al fine di assicurare che i codici siano sempre aggiornati e corretti.

Il secondo aspetto riguarda, invece, l'introduzione del Nuovo Accordo: negli ultimi mesi un crescente numero di banche, soprattutto appartenenti all'Europa continentale, ha espresso il parere che vi sia una penalizzazione ingiustificata nei confronti delle piccole e medie imprese. L'appesantimento del requisito di capitale può essere ricondotto proprio alle ipotesi sul parametro di asset correlation adottate nella proposta di gennaio 2001 che la modifica di novembre probabilmente non ha corretto.

Stime empiriche basate su tassi di default mostrano come questi siano sensibilmente più stabili nel caso di PMI. Ciò si dovrebbe tradurre, nel contesto descritto dal Nuovo Accordo per il portafoglio corporate, in una nuova calibrazione che prenda in considerazione esplicitamente la dimensione d'impresa permettendo al parametro di asset correlation di variare in funzione di questa. Tra l'altro, IntesaBci ha proposto da tempo un'ipotesi di calibrazione nella quale il requisito di capitale è funzione sia della probabilità di default sia del fatturato. Il Comitato di Basilea stesso ha riconosciuto che un diverso trattamento delle PMI è uno dei punti prioritari nella sua agenda; pertanto, se le modifiche all'attuale proposta dovessero andare nella direzione delineata il fatturato diventerebbe un dato necessario per il calcolo del capitale di vigilanza. L'idea di convergenza si potrebbe applicare anche a questo dato che, tra l'altro, sarebbe importante e utile in ogni caso anche per analisi in differenti contesti.

Infine, mi limito ad un breve accenno su alcune proposte di arricchimento del flusso di Centrale dei rischi che non sono direttamente collegate agli sviluppi della normativa sull'adeguatezza patrimoniale ma che rispondono ad esigenze di monitoraggio/analisi della clientela nelle prassi attualmente in uso nella banca.

L'utilizzo di strumenti derivati, ormai una consuetudine per molte tipologie di controparti, rende sempre più necessario provvedere alla loro rilevazione anche in Centrale dei rischi per garantire completezza della posizione debitoria risultante. L'affidabilità della rilevazione, essendo strettamente legata alla possibilità di determinare l'esposizione in termini di mark to market oltre che di valore nominale non è indolore. D'altra parte, credo che il sistema bancario italiano debba proseguire con rapidità verso l'implementazione di sistemi di valutazione per questo tipo di

contratti anche al di là di quanto già oggi richiesto dall'informativa di bilancio.

Anche la possibilità di verificare l'andamento dei fidi e degli utilizzi all'interno del mese tramite i valori medi di periodo potrebbe migliorare la qualità del dato permettendo di interpretare, ad esempio, eventuali sconfini riscontrabili dei valori puntuali di fine periodo.

L'efficacia dell'utilizzo dei flussi di C.R. a fini di business ovviamente non è funzione solo della quantità e della qualità delle informazioni contenute ma anche della tempestività con cui queste sono rese disponibili; contrarre i tempi di invio e ricezione dei flussi potrebbe richiedere investimenti di natura informatica non di poco conto ma varrebbe la pena di ipotizzare uno sforzo congiunto da parte di Banca d'Italia e delle banche segnalanti e verificarne costi e benefici.

In ultimo, sarebbe forse opportuno trovare una forma di coordinamento più stretta con la Centrale dei rischi di importo contenuto. L'attuale gestione dei flussi, infatti, provoca discontinuità nelle serie storiche riferite ai clienti con livello di esposizione vicino alla soglia di rilevazione (che possono oscillare nel tempo tra le due basi dati) e alle sofferenze delle controparti sotto soglia che rendono poco agevole il loro utilizzo.